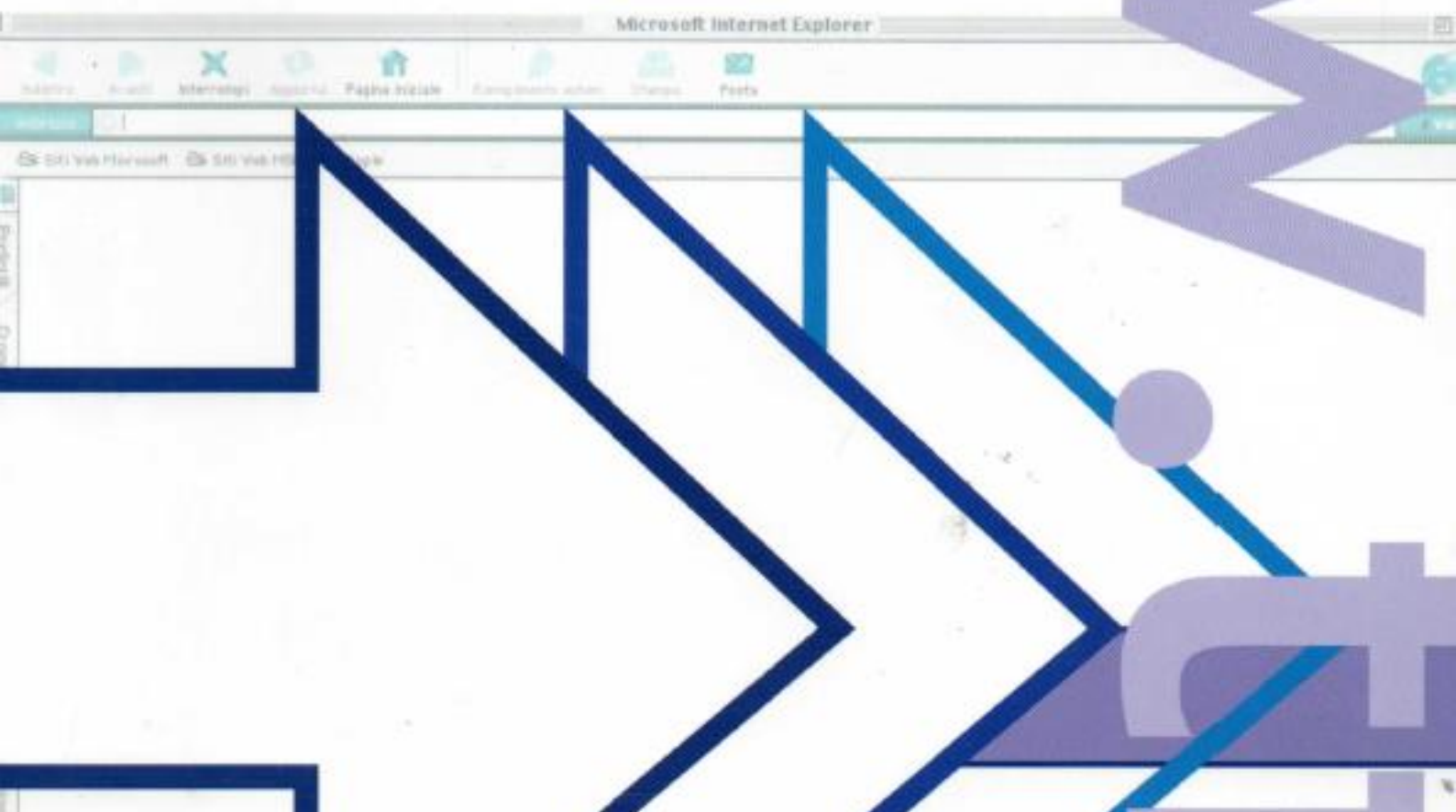


D'Alpa Francesco  
Caia Carmela

# ACCULTURAZIONE e "DEMOCRAZIA DIGITALE"

*Problemi e Prospettive*



## Indice

Introduzione .....	6
<b>CULTURA E ACCULTURAZIONE.....</b>	<b>8</b>
1.1 Cultura e società.....	8
1.2 Modelli culturali.....	14
1.3 L'acculturazione.....	18
1.4 Le dinamiche dell'acculturazione .....	23
1.5 Lo studio dell'acculturazione digitale.....	25
<b>L'ERA DIGITALE. ....</b>	<b>27</b>
2.1 La conversione digitale .....	27
2.2 Cos'è Internet .....	28
2.3 Nuovi media .....	30
2.4 I numeri del digitale .....	33
2.5 L'alfabetizzazione informatica.....	38
2.6 Aspetti tecnici dell'acculturazione digitale .....	39
2.7 La comunicazione.....	40
2.8 La costruzione della rete.....	42
2.9 Cataloghi, indici, portali.....	46
2.10 Effetti sociali della digitalità .....	48
2.11 L'informazione .....	52
2.12 Informazione e globalizzazione.....	55
2.13 Il controllo dei media e dell'informazione .....	58
2.14 Trattamento dell'informazione.....	59
2.15 L'accesso ad Internet.....	60
2.16 La conservazione della cultura digitale .....	61
<b>NUOVI MEDIA E NUOVE ACCULTURAZIONI. ....</b>	<b>66</b>
3.1 Tecnologia ed avanzamento culturale .....	66

3.2	Nuova cultura o nuove culture? .....	67
3.3	L'identità culturali ed il destino delle culture .....	69
3.4	Informazione come bene sociale .....	71
3.5	Linguaggi, omologazioni, stereotipi .....	76
3.6	La reazione ad Internet .....	79
3.7	Crescere nell'età di Internet.....	81
3.8	Il tempo della riflessione e della decisione .....	86
	<b>LA COSIDDETTA DEMOCRAZIA DIGITALE. ....</b>	<b>90</b>
4.1	La rete come democrazia .....	90
4.2	Il contributo della rete alla democrazia .....	93
4.3	L'informazione come diritto.....	96
4.4	Il labirinto Internet.....	99
4.5	La capacità di scegliere .....	103
4.6	Le minoranze culturali .....	105
4.7	L'anonimato in rete .....	107
4.8	La scorciatoia digitale.....	109
4.9	Cultura e sottocultura .....	111
4.10	Creatività e massificazione.....	113
4.11	La cultura hacker.....	115
4.12	La presenza del commerciale.....	117
4.13	Il crimine in rete .....	119
	<b>PROBLEMI E PROSPETTIVE IN UN MONDO CHE CAMBIA. ....</b>	<b>122</b>
5.1	Identità e diversità .....	122
5.2	Multiculturalità ed educazione interculturale .....	123
5.3	Nuove acculturazioni e tradizione.....	126
5.4	Acculturazione ed individuo.....	128
5.5	I luoghi della cultura e dell'incontro.....	130
5.6	Disagi ed emergenze .....	132
5.7	Era digitale e qualità della vita.....	135

5.8	I pericoli del digitale.....	140
5.9	Verso quale futuro? .....	144
5.10	Internet e scuola.....	147
5.11	Politiche per la rete .....	155
5.12	Il domani alle porte.....	158
	<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>164</b>

*"Nuovi e grandi bisogni". Sempre di accordo. Ma per l'appunto questi fanno e la bellezza e la felicità de' popoli politi, delle grandi città. Bella scuola d'ingegno [...] è il bisogno. Assottiglia la ragione, scava l'arti, purifica le scienze. Quanto altro mancasse, è la molla motrice delle membra umane. Dà moto: e questo moto mantiene la vita: questo rende i piaceri sensibili [...] Ogni essere in quanto agisce, e in quanto è conscio della sua azione, tanto è felice: e in quanto patisce, ed è conscio del suo patire, è misero. Questi fracassi, che spaventano noi altri poltroni, fanno la felicità delle persone e delle città. Noi abbiamo una tal tempra di corpo, che allora è più sana e robusta, quanto più è in moto: un tale ingegno che allora brilla, quando trascorre senza posa da pensiero in pensiero, da forma in forma, da desiderio in desiderio, da speranza in isperanza. L'inazione è la morte del corpo, ed è la lima dell'animo: moto, turba, flusso, romore, scompiglio; nuove cure, nuovi pensieri, nuovi amori, niente stabile: ecco la vita delle persone; ed ecco il bello delle città [...] Niente vi può annoiare, dove ogni dì tutto è nuovo" (Antonio Genovesi, 1764).*

## **Introduzione**

La modernizzazione, la creazione di società "aperte", l'enorme ampliamento dei contatti fra i popoli, non ultimo i recenti flussi migratori verso i paesi occidentali, hanno sfumato le differenze fra le diverse culture. Dopo i secoli in cui vistose separazioni geopolitiche avevano favorito il crearsi di tratti e caratteri locali e l'affermarsi delle culture nazionali, si assiste ora ad un ampio rimaneggiamento su base planetaria. Elementi culturali dapprima territorialmente localizzati fluiscono in culture recettive, arricchendole, talora scompaginando assetti consolidati. Tale processo di trasposizione di tratti propri di una cultura in altre è stato definito "acculturazione", e può essere evidenziato tanto nella colonizzazione che segue una conquista, quanto nei piccoli apporti quotidiani legati al commercio. La trasmissione orale e le opere scritte hanno svolto nel passato la funzione di intermediari fra le diverse culture mentre la radio e la televisione sono stati i canali abituali di acculturazione dell'uomo del ventesimo secolo. La multimedialità <sup>1</sup> e la comunicazione elettronica (tutto ciò che fa parte del mondo cosiddetto "digitale"), che nel loro rapido diffondersi ed affermarsi, stanno ridisegnando il nostro stesso modo di vivere e di pensare, sono ora i canali principali di una acculturazione su base planetaria. Occorre quindi tenere presente questa realtà all'interno delle strategie dei processi educativi.

---

<sup>1</sup> In senso stretto, la multimedialità è la unificazione in un solo medium di scrittura, voce, suoni, foto, video, animazione etc. Ma l'unica vera forma di comunicazione "multimediale" è quella che teniamo con il mondo naturale. Le tecnologie informatiche ci permettono una esperienza comunicativa limitata a pochi discreti canali, che fino a pochi anni fa utilizzavano apparecchiature indipendenti. Il computer ha reso possibile l'accorpamento in una sola macchina di quasi tutte quelle precedentemente utilizzate, ma la sua capacità di comunicare è ancora lontana dalla complessità del mondo reale. Va inoltre segnalato come generalmente il computer multimediale non utilizzi affatto "contemporaneamente" tutti i suoi apparati comunicativi.

Soprattutto dopo il boom degli anni novanta, l'immagine che l'opinione comune ha di Internet oscilla fra esaltazione e demonizzazione, fra i tanti vantaggi e gli altrettanti pericoli. La cosiddetta terza rivoluzione industriale, quella tecnologica, accende le speranze almeno di parte dell'umanità, senza fugare il profondo senso di incertezza e di insicurezza implicito nei cambiamenti in atto, che toccano i paradigmi stessi della conoscenza e le modalità relazionali fra gli individui. E come nelle due precedenti rivoluzioni industriali, il progresso viene dipinto, da un lato come occasione di riscatto dalla povertà e dal sottosviluppo, e dall'altro come nuova fonte di ingiustizia sociale oltre che come minaccia ecologica per tutta l'umanità.

# Cultura e acculturazione.

## 1.1 Cultura e società

Come risultato della lunga evoluzione biologica, il cervello dell'uomo sapiens è depositario di conoscenze e abilità, ed è plasmatore attivo del mondo. Così come a livelli meno complessi avviene in altri gruppi animali, l'uomo apprende e socializza spontaneamente.

Gli studi sull'infanzia hanno rafforzato la convinzione che il bambino, piuttosto che essere una tabula rasa su cui la società imprime in modo più o meno forzoso la sua cultura, sia invece sin dalla nascita un essere naturalmente sociale. Sono le predisposizioni percettive innate che lo spingono a prestare una spiccata attenzione verso le altre persone, le loro voci, i loro sguardi, i loro movimenti.<sup>2</sup> Molte ricerche hanno messo in evidenza come i bambini appena nati siano già fortemente attratti dal volto umano, che preferiscono ad altre strutture simmetriche, e prestino attenzione al suono delle voci umane anche nel contesto di altri suoni. D'altra parte, gli adulti stessi utilizzano più o meno consciamente delle precise strategie per massimizzare l'interesse del bambino: di solito infatti essi tengono il piccolo proprio di fronte al loro volto, gli parlano enfatizzando alcune parole o suoni, e lo scuotono dolcemente se egli distoglie lo sguardo. Sembra che già durante l'allattamento al seno vengano esercitate quelle che poi diverranno le modalità fondamentali della comunicazione. Le madri infatti scuotono il lattante quando questi interrompe la suzione, dando origine ad una specie di turn-taking, tipico della conversazione. È quindi viva ed attiva, sin dai primi giorni di vita, una continua interrelazione fra il neonato e gli esseri umani

---

<sup>2</sup> Cfr. Hewstone M., Stroebe W., Stephenson G.M. (a cura di): *Introduzione alla psicologia sociale*. Il Mulino, Bologna, 1998.



che lo circondano, e sin dai primi suoi momenti di vita il bambino fa uso di strategie di sicuro effetto per richiamare l'attenzione: prima con il pianto; poi col sorriso, i balbettii e le prime manifestazione di attaccamento, che gli assicurano non solo nutrimento e cure fisiche, ma continue sollecitazioni ed occasioni di apprendimento.

La cultura dell'uomo è una superiore evoluzione delle capacità del suo DNA di produrre la materia prima biologica. Mentre nel mondo animale "*è il sistema organico degli istinti che funge da armatura stabile agli stimoli-segnale accidentali e attuali*",<sup>3</sup> l'uomo "*vive nel mondo parlato, poi nel mondo scritto e nel mondo stampato, nel mondo degli oggetti simbolizzati che fornisce l'armatura stabile al mondo degli oggetti e delle situazioni-segnale*";<sup>4</sup> inoltre, in virtù delle sue peculiari capacità psichiche, prime fra tutte la simbolizzazione e la creazione di linguaggi, egli è, rispetto agli altri viventi, un lettore universale, che partendo dall'esperienza costruisce il suo mondo personale sia sul versante espressivo (mitologia, racconto, poesia) che su quello conoscitivo (scienza, filosofia) e tecnico (invenzioni).

Lo sviluppo delle società umane è il frutto di una incalcolabile sequenza di adattamenti all'ambiente naturale, memorizzati individualmente e trasmessi culturalmente. Si parla oggi di evoluzione di una società nel senso in cui si parla, dopo la rivoluzione darwiniana, di evoluzione delle specie; ad intendere che nulla si è affermato d'un tratto. Tutte le fasi della civilizzazione hanno visto il prodursi di attività, cognizioni e tecniche che si sono originate, sia pure in tempi diversi, in più aree geografiche, diffondendosi poi a quelle circostanti.

---

<sup>3</sup> Ruyer R.: *L'animal, l'homme, la fonction symbolique*. Éditions Gallimard, Paris, 1964. Trad. it.: *L'animale, l'uomo e la funzione simbolica*. Bompiani, Milano, 1972, p. 101.

<sup>4</sup> Ibidem.

Lo sviluppo di una società tende ad essere sempre più connotato, o per lo meno caratterizzato, dal suo avanzamento tecnologico, anche se in realtà le due cose debbono andare relativamente distinte. L'uomo è innanzitutto un essere sociale. A livello biologico vive in un gruppo di cui è parte e con cui comunica. I modi di base di queste interazioni sono in una certa parte comuni ad altri esseri viventi e derivano dal bagaglio genetico della specie e dagli schemi comportamentali innati. Ma la maggior parte del comportamento umano deriva, successivamente, dall'apprendimento di conoscenze, comportamenti ed abilità appresi e trasmessi, dapprima all'interno del rapporto genitori-prole, quindi, ed in modo predominante, nei rapporti e nella comunicazione sociale. È questa trasmissione che garantisce la costituzione di un gruppo sociale stabile e la sua continuità attraverso le successive generazioni.

Il concetto di società come integrazione fra individui è comune a tutti i viventi;<sup>5</sup> è ben noto il caso degli insetti, la cui organizzazione sociale è particolarmente complessa e presuppone una specializzazione degli individui, sicché si può parlare di vere e proprie "civiltà", che hanno come caratteristica saliente lo sviluppo di comportamenti sociali (forme sofisticate di comunicazione, allevamento della prole) e l'organizzazione del lavoro (esecuzione e divisione per classi). Queste società animali, tuttavia, si costituiscono su base essenzialmente genetica; ogni nuovo gruppo di individui tende a riprodurre sempre, fedelmente e spontaneamente, gli schemi propri della sua specie; l'integrazione sociale viene raggiunta sempre al massimo livello, in virtù di logiche geneticamente determinate. In queste "entità superorganismiche", a differenza delle società in cui gli

---

<sup>5</sup> Per una analisi delle società animali e dei "superorganismi" costituiti dagli insetti si legga: Chauvin R.: *Les Sociétés animales (De l'abeille au goril)*. Librairie Pion, Paris, 1963. Trad. it.: *Le società animali*. Bompiani, Milano, 1972

animali possono vivere anche isolatamente, l'individuo che si astraie fortuitamente dal gruppo è destinato ad una morte precoce.

Nel caso dell'uomo, le determinanti biologiche passano in secondo piano, e prevalgono invece gli effetti dell'apprendimento sociale; un gruppo di uomini, sottratto alla società in epoca infantile, dovrebbe reinventarsi tutto il mondo conoscitivo e tutte le tecniche.

Dunque, le società animali esistono senza aver bisogno di una "cultura" animale; per l'uomo invece partecipare ad una cultura è cosa ben diversa dal semplice appartenere ad una società. Solo in limitati casi si assiste, in specie animali superiori, al fenomeno della trasmissione culturale di comportamenti acquisiti. Nell'uomo è invece teoricamente possibile che anche solo pochi individui trasmettano tutta la cultura dell'intera specie.

La produzione di una cultura umana potrebbe essere vista, in un certo senso, come un'opera "organica", almeno nel senso che quello culturale è il livello naturale di espressività del cervello umano. Tuttavia la particolare "coscienza" dell'uomo, lo distingue nettamente dagli altri viventi.<sup>6</sup>

Anche gli altri animali possiedono la capacità di utilizzare un sistema per la trasmissione di informazioni; tuttavia solo l'uomo è capace di trasferire in un supporto stabile questo materiale comunicativo, di *"sviluppare un processo che in pratica non esiste in natura, cioè l'elaborazione, la conservazione e la trasmissione non genetica alle nuove generazioni del know how accumulato nel corso dei secoli"*.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Il termine coscienza racchiude in sé una molteplicità di significati, ma comunemente tendiamo a definire in questo modo la percezione che abbiamo di noi stessi; in tal senso, ogni essere vivente ha coscienza di sé nei modi che gli sono caratteristici. Per una visione generale del problema, si veda: Dennett D., *Consciousness Explained*. Little, Brown and Company, Boston, 1991. Trad. it.: *Coscienza. Che cosa è*. Rizzoli, Milano, 1993.

<sup>7</sup> Pratico F.: *L'insegnante del duemila sarà un navigante del sapere*. [www.spbo.unibo.it/pais/giovgraz/Pratico.htm](http://www.spbo.unibo.it/pais/giovgraz/Pratico.htm)

Antropologicamente, è strettamente "umano" tutto ciò che non è riflesso o istinto innato, o derivante dalla natura e dall'ambiente subumano: linguaggio, logica, religione, filosofia, morale, leggi, produzione ed uso di strumenti, costruzione di manufatti. Tutte queste cose vengono apprese con un continuo trasferimento di nozioni da individuo ad individuo, in ambito prima familiare e poi sociale; e vengono conservate, per la maggior parte, immaterialmente, nella società in cui l'individuo è nato e vive. La maggior parte di ciò che pensiamo e facciamo è frutto dell'interiorizzazione di queste nozioni, ed include quanto tendiamo a credere a priori (dalle verità matematiche ai giudizi) e che non ha bisogno di essere riscoperto da ogni individuo. Anche le verità "di per sé evidenti" non sono che apprendimenti sociali. E così le abitudini di pensiero e di azione, le istituzioni ed i costumi, che esistono solo fin tanto che vive la società che li usa, o che una tradizione scritta li custodisce, sia pure in forma fossilizzata.

L'uomo primitivo è dunque tale solo nel confronto con l'uomo specializzato di altri contesti; come l'uomo moderno, ha una propria organizzazione sociale, elabora tecniche, produce manufatti, inventa i suoi miti, sviluppa una religione, si proietta nel futuro.

Altra cosa, rispetto a questo apprendimento sociale, è la informazione, che riguarda fatti, persone, esperienze che hanno principalmente un significato storico e biografico, ma scarso significato generale, ed il cui ricordo fatalmente svanisce nel tempo, se non è registrato in qualche modo.

Il sostituirsi l'un l'altro degli individui, nella continuità storica di una società, si accompagna al costituirsi di memorie collettive, su cui vengono elaborate delle peculiari credenze, e la cui forza di coesione è rafforzata, soprattutto nelle culture più primitive, dalla ritualizzazione della maggior parte delle attività comuni; allo stesso

modo in cui accade, nelle società contemporanee, di condividere attività materiali e tecnologie.

Sfornito delle conoscenze proprie della sua cultura, il singolo non può che essere estraneo alla società, ma alla fine anche estraneo a se stesso, perché l'uomo può esprimersi e realizzarsi, sia nella componente materiale che sovramateriale, solo all'interno di un processo di socializzazione.

La cultura è insieme di elementi materiali (le case, i monumenti, i prodotti dell'attività umana), ma soprattutto di elementi immateriali, non riconoscibili ad una ricognizione esterna delle singole persone. Le norme di comportamento, gli adattamenti sociali, le modalità relazionali esistono essenzialmente nel vissuto e nel patrimonio cognitivo dei singoli individui; e solo accessoriamente vengono rappresentate oggettivamente su testi e manufatti.

La stabilizzazione delle tradizioni, in particolare quelle religiose, non ha una funzione semplicemente pratica, ma offre ai singoli individui un sicuro riferimento esistenziale, chiaramente palese nel momento di crisi delle culture nel mondo attuale: *"La secolarizzazione ha un rovescio che non può venire ignorato. Prima, nonostante note difficoltà con la religione, l'uomo si sentiva sostenuto e confortato, dall'infanzia alla vecchiaia, dalle strutture fondate tradizionalmente in maniera religiosa: a partire da quelle della vita familiare e della residenza fino a quelle della politica, dello stato e della Chiesa, passando attraverso quelle del lavoro e della festa. E proprio le Chiese, con i loro modelli interpretativi e forme di vita, plasmavano la vita quotidiana dell'uomo".*<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Kung H.: *Das christentum*. 1994. Trad. it. Cristianesimo. Essenza e storia. Rizzoli, Milano, 1999, p. 753.

## 1.2 Modelli culturali

Il termine "cultura" deriva dal latino "colere", cioè coltivare (i campi), ed è applicato agli individui con chiaro riferimento alla cura e coltivazione dell'intelletto.

Fino alla fine del diciannovesimo secolo gli antropologi ritenevano che la cultura fosse una collezione di temi messi insieme per motivi storici o anche per caso. Nel 1934 R. Benedict asserì invece che ogni cultura è formata da modelli prevalenti identificanti, disposti in ordine gerarchico.<sup>9</sup> Una concezione più attuale comporta l'integrazione delle due teorie. Infatti, all'interno di ogni cultura esistono temi unificanti, ma nessuna cultura è effettivamente monolitica e ne fanno parte anche elementi più o meno casuali ed eterogenei, anche in conflitto fra di loro. Uno dei sociologi che più si è interessato a questo problema è stato E. Durkheim,<sup>10</sup> che indicò come frutto di tali conflitti ciò che definì "*anomia*", un particolare stato delle relazioni sociali durante il quale le norme tacciono e la coscienza individuale prevale su quella sociale, con effetti come l'aumento delle violazioni delle leggi sociali e la disgregazione dell'unità culturale. Per Durkheim è la società complessa che genera l'anomia, proprio perché in seno ad essa la moltiplicazione di ruoli e di modelli fa perdere di vista la solidarietà organica, che è garante invece di un superiore benessere sociale. Sembrerebbe quindi, seguendo Durkheim che l'omogeneità sia una componente importante della convivenza sociale; ma le culture cambiano, si arricchiscono di nuovi temi e ne perdono alcuni, e questi cambiamenti sono sempre più spesso determinati da acquisizioni tecnologiche. W. Ogburn sosteneva che quando le culture "*non*

---

<sup>9</sup> Benedict R.: *Patterns of culture*. Houghton Mifflin, Boston 1934. Trad. It.: *Modelli di cultura*. Feltrinelli, Milano, 1974

*materiali*" non riescono a tenere il passo delle cosiddette "*culture materiali*", si crea uno scarto evidente (teoria del "*ritardo culturale*") tra le prime e le seconde, con la conseguenza di complessi problemi sociali.<sup>11</sup> A questo proposito, il sociologo francese P. Bourdieu ha ipotizzato, più recentemente, che la cultura in sé sarebbe soprattutto lo strumento di dominio di una classe sociale sull'altra, proprio a causa di una mancanza di integrazione fra modelli culturali diversi (ad esempio quelli propri di una classe sociale).<sup>12</sup> In un visione postmoderna e tecnologica della società, si arriva ad identificare i mutamenti ed i progressi di una cultura principalmente, o addirittura esclusivamente, con quelli connessi con gli sviluppi della tecnologia, relegando quasi a ruolo subalterno la cultura "immateriale".<sup>13</sup>

Un singolo elemento, identificato all'interno di una cultura, viene definito "tratto culturale" (ad esempio: adoperare dei segnali, indossare un particolare capo di abbigliamento, o utilizzare un utensile). Singoli tratti culturali possono appartenere a culture diverse; la organizzazione di più tratti culturali costituisce un "complesso culturale", e caratterizza in maniera più specifica una cultura. Complessi culturali con tratti comuni formano sistemi culturali di cui fanno parte elementi comuni, come la lingua o le abitudini alimentari.

È proprio tutto ciò che è vivo, e condiviso dalla maggior parte dei suoi componenti, che fa di un gruppo una vera e propria "cultura", cioè una organizzazione sovraindividuale, che risponde

---

<sup>10</sup> Durkheim E.: *La division du travail social*. Alcan, Prigi, 1893. Trad. It.: *La divisione del lavoro sociale*. Comunità, Milano, 1963.

<sup>11</sup> Ogburn W. F.: *Social change: with respect to cultur and original nature*. B.W. Huebsch, Neew York, 1922.

<sup>12</sup> Bourdieu P.: *La distinction: critique sociale du jugenent*. Minuit, Paris, 1979. Trad. Ital.: *La distinzione critica sociale del gusto*. Il Mulino, Bologna, 1983.

<sup>13</sup> Su questa tematica si legga: Galimberti U.: *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*. Feltrinelli, Milano, 1999.

adeguatamente a tutte le necessità ed istanze comuni (da quelle biologiche a quelle simboliche).

A lato di questa "cultura" in senso antropologico, è presente una "Cultura" in senso stretto, nel senso di un corpo privilegiato di conoscenze, ordinariamente non necessarie alla maggioranza degli individui, privilegio di alcuni, e implicitamente di maggior valore. Quanto più una cultura è evoluta e complessa, tanto più si crea al suo interno una diversificazione fra gli individui, con livelli diversi di conoscenza, partecipazione e consapevolezza, che derivano in parte da una diversità biologica di base, ma soprattutto dalla moltiplicazione degli itinerari di apprendimento, specie nelle società più grandi e più complesse. Nonostante ciò, pur nelle inevitabili differenze interindividuali, ogni cultura tende a mantenere al suo interno dei punti di equilibrio, nella misura in cui durano nel tempo modelli più ampi, forme, abitudini, valori, sacralità che si sono imposti attraverso un lungo processo di selezione. Fra questi tratti culturali, quelli più antichi e consolidati in genere si modificano più lentamente e con maggiore difficoltà.

La trasmissione della cultura è fortemente connessa all'uso di un certo numero di linguaggi. Ogni cultura ha elaborato nel corso della sua storia una propria lingua parlata e propri linguaggi. Parecchi filosofi, primo fra tutti N. Chomsky hanno dedicato gran parte dei loro studi alla ricerca di una base comune a tutte le lingue.<sup>14</sup> Al di là dei risultati di queste ricerche, è evidente che ogni singola lingua è strutturata in modo tale da veicolare, sia nella forma che nei contenuti, messaggi differenti e mai del tutto equivalenti. Si può dunque sostenere che il linguaggio sia solamente uno strumento? Molti neuropsicologi ritengono in proposito che gli individui che usano



lingue più complesse sviluppino anche connessioni neurali più complesse.<sup>15</sup>

Di fatto, appare pressoché impossibile riconoscere all'interno di una comunità contemporanea occidentale, piccola o grande che sia, quella relativa omogeneità fra individui presente in culture più semplici o del passato. Vi scorgiamo piuttosto un insieme molto articolato di "aggregazioni" fra i diversi soggetti, sicché ogni individuo ha in comune con altri solo un certo numero di tratti culturali. Ciò non appare strano, se si considera la grande capacità di ogni uomo di modulare il proprio comportamento in relazione ai diversi contesti.

Nuovi modelli sociali possono nascere dalle più varie cause (nuove tecnologie, emergere di nuovi valori); le conseguenze sono altrettanto varie, e riguardano anche le caratteristiche legate al ruolo (un madre di oggi va a lavorare anziché restare a casa, ed ha una istruzione superiore a quella dei suoi antenati); certe attività richiedono tempi di esecuzione diversi (spostarsi nello spazio, compiere un lavoro con delle macchine); cambiano i modelli di interazione individuale e nella struttura sociale (ad esempio le suddivisioni per sesso, ceto o religione); ogni cambiamento comporta inoltre possibilità ulteriori di modifica.

Le culture, come gli organismi biologici, sono soggette ad estinzione: *"spariscono nello stesso modo, sia per estinzione, sia per trasformazione, per mancanza di 'connessione storica' o per spostamento di senso, per 'migrazione semantica' delle istituzioni o dei 'testi' culturali, che non sono più compresi o che sono reinterpretati diversamente"*.<sup>16</sup> In definitiva, mentre nel mondo

---

<sup>14</sup> Chomsky N., *Syntactic structures*. The Hague, 1957. Trad. it.: *Le strutture della sintassi*, Laterza, Bari, 1957.

<sup>15</sup> Per un approfondimento sull'argomento si legga il capitolo "Il linguaggio", in: Darley J. M. Gluckberg S., Kinchla Ronald A.: *Psicologia*, Vol. 1, Il Mulino, 1993.

<sup>16</sup> Ruyer R.: op. cit., 1972, p. 116.

animale la scomparsa dei singoli organismi non modifica le caratteristiche e le attività proprie della specie, nel mondo umano la scomparsa di singoli o di gruppi di individui può produrre la morte di una cultura.

Nelle società più semplici, i prodotti dell'opera umana sono in numero limitato e per lo più di immediata fruizione (cibo, vestiario, cerimonie...); alcuni elementi costituiscono il nucleo essenziale della comune cultura (un tipo di vaso, un modo di cucinare, una tattica di caccia, la conoscenza delle proprietà di una pianta o di un materiale...). Nelle società complesse, invece, gli oggetti prodotti (reali, astratti o simbolici) sono estremamente numerosi e diversificati, ed in gran parte si accumulano come semplice "informazione", senza dunque divenire, ma lo potrebbero, un vero e proprio tratto culturale. Sebbene questa informazione abbia valore e significato solo individuale o contingente, il suo peso tende a schiacciare quello della vera e propria cultura, intesa sia in senso antropologico che nella sua valenza di conoscenza privilegiata. La maggior parte della nostra memoria è un magazzino di dati; solo una piccola parte ha una valenza operativa. In culture più semplici, era invece più importante l'apprendimento delle tecniche e delle strategie per affrontare la realtà (tecniche artigianali, credenze, comportamenti sociali).<sup>17</sup>

### **1.3 L'acculturazione**

Il concetto di "acculturazione", introdotto dall'etnologo J.W. Powell cominciò a diffondersi nella letteratura specialistica statunitense negli anni trenta e solo qualche decennio dopo si impose all'attenzione

---

<sup>17</sup> Internet esaspera ancora di più tale tendenza rendendo più difficili i momenti della riflessione e moltiplicando eccessivamente i "punti di vista".

generale.<sup>18</sup> La difficoltà di delimitarne gli ambiti ha portato spesso a sostituire al termine originario altre denominazioni, come ad esempio "contatto di cultura", "scambio di cultura", "interpenetrazione di civiltà". Acculturazione può quindi suonare tanto come "imperialismo", quanto, più estesamente, come "civiltà". Secondo la sintesi di A. Dupront, *"il termine cultura va inteso innanzi tutto nel senso usato dagli etnologi. Esso designa un insieme di comportamenti originali, appresi, trasmessi a tutti i membri di un dato gruppo, più un insieme di idee, abitudini, valori, immagini, credenze, più una serie di oggetti, utensili, strumenti, tecniche, vesti, e anche di procedimenti, di gusti architettonici [...] L'acculturazione sarà il movimento di un individuo, di un gruppo, di una società, e anche di una cultura verso un'altra cultura; dunque un dialogo, un insegnamento, un confronto, una mescolanza, e più spesso una prova di forza. Due culture o due civiltà sono presenti. La loro interazione -tutto ciò che esprime il suffisso ad- è acculturazione"*.<sup>19</sup>

Secondo una altra classica definizione *"l'acculturazione comprende i fenomeni che risultano dal contatto diretto e continuo fra gruppi di individui di diverse culture, con cambiamenti susseguenti nei tratti culturali originali di uno o di entrambi i gruppi"*;<sup>20</sup> ed in effetti il processo dovrebbe risultare compiuto solo nel momento in cui si crea il necessario distacco da ciò che lo precedeva, e si produce un originale sincretismo, una nuova dimensione culturale. In quel momento un individuo o un gruppo hanno trovato un nuovo equilibrio

---

<sup>18</sup> Powell. J.W. : *Introducion to the study of indian languages*. Washington, 1880, p.. 46. Una occasione importante per la discussione di questo concetto fu il Dodicesimo Congresso Internazionale di scienze storiche, tenutosi a Vienna nel 1965.

<sup>19</sup> Dupront A. : *op.cit.*, 1966a, p. 35

<sup>20</sup> Redfield R., Lintom R., Herskovits M.: *Memorandum for the study of acculturation*. In: *American anthropologists*, XXXVIII, 1936, p. 149.

vitale; ma questo equilibrio è tanto più solido quanto maggiore è la coerenza interna fra l'antico e l'attuale.

Queste definizioni sociologiche ripropongono fra l'altro il problema della generazione e dei fondamenti dell'autorità sociale. L'acculturazione comporta infatti compromessi, accettazioni, battesimi, la decadenza dei modelli consolidati, la rottura con le origini; ed ha delle dimensioni di base: il biologico, il razziale, il somatico, le forme della vita materiale, le attrezzature, le arti meccaniche, le forme di comunicazione umana, il mitico, le partecipazioni sacrali, il sistema del mondo.

Il confronto fra culture è stato sempre al centro delle dinamiche storiche, determinando sia scambi commerciali che guerre. Nel primo caso, evidenziando le differenze fra i gruppi, ha indotto l'esigenza di conoscere l'altro e di trovare dei livelli o ambiti di interrelazione.

Soggetto acculturante non può che essere un gruppo. Acculturato può essere un gruppo più o meno grande come anche un singolo individuo. In questo senso l'acculturazione è un processo che investe soggetti contrapposti con "peso" diverso. Spesso l'acculturazione, per la evidente sproporzione fra le forze contrapposte, finisce col divenire inevitabilmente un processo di incorporazione.

Lo studio della acculturazione è più agevole nel caso di culture palesemente diseguali, come nel classico confronto fra popolo civilizzato e popoli primitivi, nel quale il flusso è pressoché unidirezionale e generalmente traumatico.<sup>21</sup> Ma si può effettuare anche in riferimento al nostro stesso passato, o all'interno della società in cui viviamo, *"non solo perché non è necessario che*

---

<sup>21</sup> In questo caso una delle due culture a confronto può essere fagocitata dall'altra, perché in un certo senso 'inferiore', almeno nella concezione occidentale dello sviluppo e del progresso. È classico il caso analizzato in: Mead M.: *New Lives For Old*, W. Morrow & Co, New York, 1956. Trad. it.: *Crescita di una comunità primitiva*. Garzanti, Milano, 1973.

*l'acculturazione si produca a due livelli di cultura, uno dei quali enormemente svantaggiato rispetto all'altro, ma appunto perché essa può essere studiata fra un presente e il suo passato, o, all'interno di una società, fra i diversi strati che la compongono".*<sup>22</sup> Questa verifica può essere alquanto più difficoltosa nel caso di gruppi o popoli meno distanti e allorché il flusso, pur prevalendo in un senso, è ampiamente bidirezionale. Occorre ancora tenere presente la differenza che sussiste fra l'incontro con una cultura "originale" (quindi sostanzialmente diversa) e quello con una cultura "abbastanza diversa" ma non del tutto estranea a quella "acculturante", anche per contaminazioni già avvenute,.

Occorre infine tenere presenti le diverse accezioni: antropologica, sociologica, educativa. Secondo A. Dupront, bisogna *"inventariare e analizzare attraverso un certo numero di culture la presenza, l'assenza o la scomparsa di <temi>. I temi sono in generale definizione di rapporti: rapporti dell'uomo e dell'utensile, rapporti di potenza sociale o di autorità, rapporti di generazione (quelli che oggi si chiamano <miti> dell'adulto, della gioventù, del bambino), gerarchie interne delle forme di espressione sociale: politica e religione, economia e politica, agricoltura e cultura, ecc., rapporti fra i sessi"*,<sup>23</sup> occorre inoltre *"esplorare le coerenze intorno ad alcuni aspetti essenziali della vita collettiva"*.<sup>24</sup>

Per meglio comprendere le dinamiche dell'acculturazione, è utile accennare ai processi mediante i quali i membri di una società apprendono abilità ed atteggiamenti connessi al loro ruolo sociale.

Gli agenti socializzatori sono diversi, ed ogni cultura ne privilegia alcuni in particolare, come ad esempio la famiglia, la scuola, il

---

<sup>22</sup> Vivanti C.: *Prefazione*. In: Dupront A.: *L'acculturazione*. G. Einaudi Editore. 1966a, p. 25.

<sup>23</sup> Dupront A. : *op. cit*, 1966a, p. 71.

gruppo dei pari, la religione. Si può distinguere fra un livello di microscolarizzazione ed uno di macroscolarizzazione: il primo riguarda l'interazione dell'individuo con le unità minime sociologiche (i genitori, i compagni), il secondo i rapporti con le grandi strutture collettive (l'organizzazione giuridica, il sistema economico). La socializzazione non è un processo univoco, in quanto ogni socializzato è a sua volta socializzatore ed inoltre nessuno è costretto ad adeguarsi rigidamente agli standard proposti. Ma esistono limiti sociali o biologici che comunque ci obbligano, se vogliamo vivere in "quella società" ad accettare determinati comportamenti. La socializzazione è un processo che inizia nell'infanzia ("socializzazione primaria"), e continua durante la scolarizzazione ("socializzazione secondaria"), protrandosi per l'intero arco della vita ("socializzazione continua").

Uno dei primi sociologi a parlare di "socializzazione continua" è stato O. G. Brim,<sup>25</sup> che vi ha ravvisato caratteristiche diverse rispetto alla socializzazione di bambini e ragazzi: (a) la socializzazione adulta ha maggiori possibilità di influire sui comportamenti dell'individuo e di modificarli, mentre la socializzazione infantile forma i valori di base; (b) gli adulti sono in grado di valutare le regole, invece i bambini possono solo assorbirle; (c) spesso la socializzazione adulta implica la necessità di riconoscere l'esigenza di ruoli contrastanti; (d) mentre la socializzazione adulta è finalizzata ad aiutare gli individui a realizzare capacità specifiche, la socializzazione infantile è incentrata sulle motivazioni.<sup>26</sup>

Per R. Gould la socializzazione degli adulti non è semplicemente il prosieguo di quella del bambino, ma un processo diverso che porta

---

<sup>24</sup> Dupront A. : *op. cit.*, 1966a, p. 72.

<sup>25</sup> Brim O. G.: *Socialization through the life circle*. In: Brim O. G., Wheeler S.: *Socialization after childhood: Two essays*. J. Wiley, New York, 1966.

alla distruzione progressiva di alcuni miti infantili (tra cui quello della onnipotenza dei genitori) permettendo quindi la costruzione di una personalità adulta capace di affrontare la realtà in modo autonomo.<sup>27</sup>

E. Erikson ritiene che ogni fase della vita sia soggetta a particolari crisi, il superamento delle quali determina, in positivo o in negativo, l'adeguamento dell'individuo alla propria cultura. Particolarmente intensa appare nel testo di Erikson la parte dedicata alla vecchiaia, fase culminante della vita in cui il bilancio della propria esistenza può portare in positivo ad un sentimento di integrità ed in negativo ad una disperazione senza vie di uscita.<sup>28</sup>

Nella attuale società occidentale, i media di massa, in particolare la televisione, sono divenuti importanti e talora determinanti agenti di socializzazione. Non si può negare che essi abbiano migliorato sensibilmente, in tutte le classi di età ma soprattutto nei bambini, sia il bagaglio di conoscenze che le capacità cognitive; e che abbiano puntualmente proposto tutte le novità e diversità. Così, i limiti della socializzazione sono stati ampliati fino a renderla quanto mai permeabile e ad accogliere ampiamente tratti di altre culture.

Nel caso di "prestiti" fra società geopoliticamente e culturalmente distinte, si è parlato in modo specifico di "diffusione". In questo caso, una società ha la priorità nella nascita di un carattere che viene introdotto successivamente nelle società con cui è in contatto.

#### **1.4 Le dinamiche dell'acculturazione**

Con il ridursi della diversificazione delle condizioni materiali dell'esistere, anche gli elementi immateriali della cultura tendono ad avvicinarsi, persino ad uniformarsi; singoli individui, o gruppi più o

---

<sup>26</sup> Smelser N. J.: *Manuale di sociologia*. Il mulino, Bologna, 1991

<sup>27</sup> Gould R.: *Transformations: growth and change in adults life*. Simon & Schuster, New York, 1978.

meno grandi, aggiungono al proprio repertorio culturale elementi "estranei", spesso sostituendoli ai propri. Se si ritiene che la via del progresso umano, sia materiale che spirituale, sia fondamentalmente una sola, questa acculturazione non può che avere come esito una sempre più piena comprensione ed integrazione fra gli individui.

La via più naturale dell'acculturazione è quanto avviene spontaneamente, nel contatto fra individui. Il viaggio in un altro paese, il vivere all'interno di una comunità con caratteristiche diverse dalla nostra, ci propone elementi nuovi (ad esempio: mangiare altri cibi, abitudini sociali e modi di vestire diversi) di cui possiamo essere semplici spettatori per quanto curiosi, ma dai quali spesso risultiamo contagiati, inserendoli nel nostro schema personale ed inoculandoli poi nella nostra cultura. Questo è certamente il modello più naturale e positivo, tipico delle società pacifiche ed a vocazione commerciale. All'altro estremo c'è l'irrompere violento di una cultura su di un'altra, per cancellarla, come evidenziato dai primi studi americani sulla "civiltà" delle tribù indiane.<sup>28</sup> La stessa situazione si presenta nel contatto fra una società evoluta ed individui appartenenti a culture più arretrate o primitive, nel quale caso la volontà di sopprimere la diversità può acquisire i tratti del razzismo. In certi casi l'adesione intenzionale a modelli diversi da quelli di origine fa parte di quell'insieme di cambiamenti che segna certe dinamiche esistenziali.

L'acculturazione (come la socializzazione, anche all'interno di una società stabile ed armonica) non è certamente un processo lineare; più spesso procede "a salti"; dunque, ne esistono delle tappe intermedie, più o meno palesi. Alcune di queste corrispondono ai riti

---

<sup>28</sup> Erikson E. H.: *Childhood and society*. W.W. Norton & Co. Inc., New York, 1950. Trad. It.: *Infanzia e società*. Armando editore. Roma, 1982.

<sup>29</sup> Cfr.: Linton R.: *Acculturation in seven American Indian Tribes*. New York, 1940.



di iniziazione sociale, o ad esempio ai cicli di scolarizzazione, alle variazioni dello status sociale (matrimonio, ingresso nella professione); ma non tutte vengono percorse da ogni individuo, né si raggiunge in tutte lo stesso livello di integrazione.

Lo stesso accade nell'incontro fra culture, perché i vari processi avvengono in tempi diversi: ad esempio, prima l'integrazione delle forme materiali del vivere, poi della lingua, poi delle istituzioni sociali, poi dei riti. Le relative dinamiche possono dipendere dalle caratteristiche del soggetto o gruppo acculturato, da quelle del gruppo acculturante, oppure dalle modalità dell'incontro. L'effetto finale può essere la creazione di una nuova comunità o una modifica più o meno ampia dei caratteri di quella preesistente. Si può considerare questo risultato come analogo all'adattamento degli organismi a mutate condizioni ambientali. In esso la comunità trova una comune risposta alle istanze fondamentali della vita.

Nella società pretecnologica, l'acculturazione seguiva prevalentemente il canale della comunicazione diretta interpersonale, ad esempio all'interno di piccoli gruppi. Nell'epoca tecnologica, invece, la prevalenza dei contatti impersonali e la continua presenza di messaggi che entrano nel nostro campo percettivo, stravolgono questo schema "naturale", determinando fra l'altro un disequilibrio fra il nostro assetto personale (sempre meno individualizzato) e le forze che tentano di modificarlo. La televisione, ad esempio, non viene quasi più percepita come fonte di nuova conoscenza, ma essa stessa fa parte del nostro essere "allargato".

### **1.5 Lo studio dell'acculturazione digitale**

Già la televisione aveva trasformato o *"sta trasformando l'homo sapiens prodotto dalla cultura scritta, in homo videns nel quale la*

*parola è spodestata dall'immagine*".<sup>30</sup> Tale processo è in qualche modo replicato su Internet.

Così emerge un altro importante aspetto: all'inizio dell'epoca della medialità, che più o meno può coincidere con la diffusione della stampa o con la diffusione dei quotidiani, la parola scritta (depositaria soprattutto di concetti) era centrale, mentre nell'epoca della televisione essa è stata spodestata dall'immagine, "*non cultura*" in quanto spogliata del "*non-visualizzabile (che è il più)*".<sup>31</sup> In Internet, con evoluzione analoga, la parola può essere soppiantata dall'immagine. E poiché è proprio attraverso la parola che viene trasmessa la maggior parte dei contenuti culturali, ciò non può che avere importanti ricadute.

Cercheremo dunque di analizzare come l'acculturazione digitale si caratterizzi in relazione ai precedenti schemi, soffermandoci non tanto sulle problematiche insite in ogni acculturazione, quanto piuttosto su quelle emergenti nel contesto dell'epoca digitale e della cosiddetta globalizzazione. Cercheremo inoltre di capire cosa possa essere considerato oggi identità culturale e se davvero esistano ancora delle identità culturali.

---

<sup>30</sup> Sartori G.: *Homo videns*. Editori Laterza, 1999, p. XV.

<sup>31</sup> *ibidem*.

## L'era digitale.

### 2.1 La conversione digitale

La conversione di tutte le informazioni in un formato digitale, cioè la convergenza tecnologica verso un unico standard di trasmissione di dati in origine assolutamente eterogenei, è alla base di una vera e propria rivoluzione.<sup>32</sup> I suoi punti di forza sono stati così sintetizzati:<sup>33</sup>

(a) la digitalizzazione consente una accurata duplicazione dei materiali a costi sempre più bassi; (b) la trasmissione delle copie avviene senza perdita di contenuto e senza alterare l'originale; (c) la trasmissione avviene a livello planetario in modo pressoché istantaneo, eliminando tutte le barriere un tempo poste dal commercio, dalla cultura e dalle relazioni personali; (d) la capacità delle macchine è in crescente aumento; (e) il costo della tecnologia è sempre minore, consentendo di estendere la base sociale di quanti ne beneficiano; (f) ognuno di questi processi influenza gli altri, accentuando il contrasto con le tecnologie non digitali.

Digitalità ed Internet non sono peraltro semplici mezzi tecnici, di cui servirsi all'interno di una logica di comunicazione. La loro natura va molto al di là dei mezzi precedenti. La multimedialità sembra essere divenuta una vera e propria dimensione culturale dalla quale non si può prescindere sin dall'inizio del processo di costruzione dell'uomo,

---

<sup>32</sup> Sugli aspetti generali della digitalità si leggano: Ciotti F., Roncaglia G.: *Il mondo digitale*. Laterza, Roma.Bari, 2000. Sugli aspetti applicativi, si veda: Bynum T. W., Moor J. H.: *The digital Phoenix: How computers are changing philosophy*. Blackwell Publishers, Oxford, 1998. Trad. it.: *La fenice digitale. Come i computer stanno cambiando la filosofia*. Apogeo, Milano, 2000.

<sup>33</sup> *The world of Ones and Zeros. Social Consequences of digitalization*. Center for Applied Research. Munich. <http://www.pol.it.org/ital/digitalization.pdf> (visto: giugno 2000)

del cittadino, del lavoratore".<sup>34</sup> E' stato rilevato, inoltre, come la tecnologia che sottende alla rete si sviluppi non come semplice oggetto ma quasi come un organismo biologico, ogni elemento del quale è solo una piccola parte di un complesso sistema vivente, capace di modificarsi e di riprodursi.

## 2.2 Cos'è Internet

La "rete delle reti" è costituita da milioni di computer collegati fra di loro per via telefonica, indipendentemente dalla loro potenza e dal sistema operativo.<sup>35</sup> Con il termine Internet, in particolare, ci si riferisce in genere alla struttura fisica della rete, vale a dire all'insieme dei computer server,<sup>36</sup> dei computer client e delle vie di connessione fra di loro. Col il termine World Wide Web (WWW, o anche semplicemente WEB) ci si riferisce invece all'insieme dei siti, o depositi di informazione cui si può accedere tramite Internet, ed al loro contenuto.

Internet è, almeno in teoria, di tutti e di nessuno. Cresce e si organizza in virtù di convenzioni fra i soggetti coinvolti, sotto il coordinamento di organismi ad hoc transnazionali, come ad esempio l'ICANN che regola l'assegnazione dei nomi di dominio.

Nel 1995 il Federal Networking Council (FNC), ha adottato la seguente definizione: *"Il termine Internet si riferisce ad un sistema di informazione globale che: (a) è logicamente rappresentato da un*

---

<sup>34</sup> Guastavigna Marco: *A scuola oggi non basta insegnare con il computer*, Telema, 9/1997.

<sup>35</sup> Su Internet in genere, si veda: Blasi G.: *Internet. Storia e futuro di un nuovo medium*. Guerini, Milano, 1999.

<sup>36</sup> Server, oppure Host, è il singolo computer, collegato ad Internet, che offre servizi online ad altri computer. In pratica è quello che materialmente contiene l'informazione. Ogni computer può contenere molti siti WEB, ma inversamente ogni singolo sito WEB può essere composto da elementi (perfino della stessa pagina) depositati su server differenti. Chi detiene il computer controlla di fatto, dal punto di vista tecnico, l'accessibilità ai contenuti. Un aspetto particolare è la proprietà dei contenuti, che nel caso di hosting a pagamento rimane del costruttore del sito, ma in altri casi spesso viene ceduta a colui che gratuitamente ospita il sito.

*unico spazio globale di indirizzi basati sul protocollo IP o sulle sue successive estensioni e modifiche; (b) è capace di supportare comunicazioni usando il protocollo TCP/IP o le sue successive modificazioni e/o altri protocolli compatibili; (c) fornisce, adopera o rende accessibile, sia privatamente che pubblicamente, un alto livello di servizi basati sulle comunicazioni e sulle correlate infrastrutture descritte prima."*

L'ambiente multimediale del World Wide Web (WWW) è oggi l'aspetto più noto. La facilità con cui ci si può spostare fra le pagine e i siti, "navigando" nel mare della ipertestualità, ha reso amichevole l'impatto con il mondo prima "gelido", dei bit e chiunque può girovagare nel Cyberspazio anche se digiuno di informatica. Alla base di questo successo c'è un incessante succedersi di innovazioni tecnologiche, l'evoluzione dei linguaggi di programmazione e la definizione di standard e protocolli. Lo sforzo di migliaia di programmatori ha mirato ad un comune scopo: la creazione di una rete planetaria unitaria.

Accanto al Web, propriamente detto, esistono almeno altre due importanti aree di comunicazione, la vera anima della rete: i gruppi di discussione di Usenet e le liste postali.

I gruppi di discussione di Usenet sono un insieme di migliaia di vere e proprie bacheche elettroniche, sui temi più svariati, espressione tradizionale della assoluta anarchia della rete, in quanto chiunque può accedervi sia in lettura che in scrittura.

Alle liste postali si accede invece solo tramite una appropriata richiesta di iscrizione; il loro livello è qualitativamente superiore, e spesso esprimono il meglio della cultura della rete.

Web da una parte e Gruppi di discussione e Liste postali dall'altra, rappresentano attualmente i cardini della interazione in rete. Ma l'evoluzione futura del Web potrebbe comportare il passaggio

dall'attuale struttura, in un certo senso abbastanza stabile (contenitori e database), ad una capace di fornire informazioni dinamiche. Come già ora è possibile accedere ad esempio a banche dati costantemente aggiornate sul clima e sul mondo della borsa, così in futuro sarà possibile personalizzare molti servizi, ad esempio quelli che tengono conto delle tecnologie di localizzazione satellitare.

### **2.3 Nuovi media**

Multimedialità e digitalità sono divenuti pressoché sinonimo di Internet. Ma, in realtà, occorrerebbe riferirsi ad un contesto alquanto più ampio. Molte caratteristiche della comunicazione sulla Rete sono infatti presenti anche in quella fuori dalla rete. Nella visuale del consumatore, possiamo proporre due esempi: la televisione satellitare e il software (in particolare la didattica multimediale ed i videogiochi). La televisione satellitare differisce da quella "terrestre" almeno per questi aspetti; l'ampio ventaglio di programmazioni (accesso a centinaia di canali); la internazionalità (al momento lontana dalla globalità); la fruizione gratuita di un notevole numero di canali; l'esistenza di aree fortemente tematiche; la forte presenza del privato; la ripetitività delle proposte; le aree con accesso a pagamento. Il software ha alcune delle caratteristiche della rete: l'impiego on-demand; la replicabilità infinita; la fruizione per lo più domestica e individuale.

Dal punto di vista della costruzione del Web, ogni personal computer può già essere dotato di tutta la tecnologia che serve: programmi, scanner, microfono, Web-cam, videocamera, macchina fotografica digitale.

Ma il Web sta crescendo anche al di fuori dell'ambito dei computer; e vengono prodotti sempre più ibridi tecnologici, che sono al tempo stesso telefono, computer, televisione. Così, agli inizi del 2000 è

stato presentato il primo Portale Universale ("Infinito" di British Telecommunications) con cui si può accedere ai contenuti ed alle applicazioni sul Web tramite cellulari abilitati alla tecnologia WAP, personal computer, lettori di MP3,<sup>37</sup> palmari ed agente elettroniche che supportano Windows CE. La proliferazione di nuove apparecchiature si accompagna ad un adeguamento della rete telefonica e satellitare, che garantisce una maggiore velocità nelle connessioni, vero collo di bottiglia di tutto il sistema.

Nelle proiezioni di tutti gli analisti, la spinta alla innovazione tecnologica proseguirà fortissima nei prossimi anni. La tecnologia WAP (Wireless Application Protocol) che consente di viaggiare sul Web tramite i telefonini cellulari, secondo un sondaggio condotto per la Siemens,<sup>38</sup> interesserebbe sempre più; e circa mezzo milione di italiani sarebbero già pronti ad impossessarsene; secondo lo stesso studio il 17 % di quanti usano Internet si connetterà presto anche con i telefonini WAP, trovandoli disponibili in ogni luogo e momento (78% dei casi) o addirittura più facili da usare (nel 59% dei casi). Il futuro prossimo si chiama UMTS, la nuova rete wireless che consentirà di trasmettere filmati, navigare in rete, fruire di grafica e contenuti; con essa ci si potrà collegare ad Internet a partire da computer, telefoni mobili, televisione satellitare, orologi da polso e da svariati altri oggetti di uso quotidiano. Così, beneficiati da una sorta di ubiquità, potremo tenere sotto controllo mezzi ed utensili che ci invieranno incessantemente dati; ed anche noi stessi potremo essere sotto controllo tramite queste vie: controllo dei nostri spostamenti, del

---

<sup>37</sup> MP3 è lo standard per la compressione di file musicali. La sua introduzione e rapida diffusione hanno creato serie polemiche circa l'utilizzo della rete e evidenziato al massimo le problematiche relative al diritto d'autore ed al Copyright.

<sup>38</sup> Leonardi A, Manacorda E.: *WAP che linea*. L'Espresso, 29 giugno 2000, p. 208-216.

nostro stato di salute. Comunicare attraverso la rete, in ogni modo, sarà la parola d'ordine.<sup>39</sup>

Sia a causa di tutte queste innovazioni, che per le difficoltà legate all'eccessiva compenetrazione fra i diversi contesti di utilizzo, il modello attuale di Internet appare comunque nel complesso superato, e nuovi progetti, sviluppati negli USA in ambito universitario e governativo, stanno definendo le caratteristiche future del sistema. Il progetto "Internet 2" si occupa di nuove applicazioni per un uso ottimale della rete, soprattutto nell'ambito scientifico e commerciale, in quello della educazione e della sanità;<sup>40</sup> "Next Generation Internet" affronta invece il problema del potenziamento della tecnologia di trasmissione dei segnali sia come quantità che come velocità (il prossimo traguardo è l'aumento fino ad almeno 1000 volte il valore attuale).<sup>41</sup>

Dal punto di vista strettamente tecnico, nel momento in cui l'umanità intera condivide, sempre più, larghe fette di tecnologia, il problema degli standard di riferimento trascende dal mero livello della compatibilità. L'uso di uno standard nella tipologia dell'hardware e soprattutto nei pacchetti software è divenuto uno dei punti nodali del conflitto fra istituzioni, e particolarmente fra istituzioni ed aziende.

---

<sup>39</sup> Non si può non segnalare, tuttavia, che secondo il rapporto *"State of the World 2000"*, preparato dal Worldwatch Institute, nell'epoca di Internet, nonostante tutto, la radio resta ancora il mezzo di comunicazione più diffuso, con oltre tre miliardi di apparecchi in uso su tutto il pianeta. Seguono in classifica la televisione ed i telefoni fissi.

<sup>40</sup> Il consorzio per lo sviluppo 'Internet 2' (<http://www.internet2.edu>) agli inizi del 1998 era già costituito da 120 Università e 25 società commerciali, con un budget annuale di circa 60.000.000 di dollari. E' denominato UCAID, University Corporation for Advanced Internet Development (<http://www.ucaid.edu>).

<sup>41</sup> Il NGI (<http://www.ngi.gov>) prevede un impegno da parte di organismi militari e governativi, fra cui DARPA (l'Agenzia per i progetti di ricerca avanzata del Dipartimento della Difesa), NASA (l'Agenzia spaziale americana), NIH (National Institute of Health, NLM (National Library of Medicine, NIST (Istituto per lo sviluppo tecnologico e gli standard), NSF (National Science Foundation). Il trasferimento delle nuove tecnologie viene lasciato ad uno sviluppo spontaneo, così come era avvenuto con la crescita di Internet.



Di fatto, sembra che i governi e gli organismi internazionali abbiano in un certo senso rinunciato (per scelta o per impossibilità concreta) a cercare di guidare l'evoluzione della digitalità; semmai si mettono al seguito di essa. Sono passati solo pochi anni da quando N. Negroponte ha lanciato il suo manifesto sulla 'digitalità', preconizzando una società assolutamente tecnologica in cui l'innovazione sarebbe divenuta fatto a sé, svincolata da ogni pretesa e possibilità di farsi essa stessa cultura.<sup>42</sup> La risposta della storia è oggi in linea con quelle previsioni: un vorticoso progresso tecnologico rende impossibile e quasi improponibile il suo ricollocamento nell'ambito di un discorso culturale più ampio, generando da una parte gli entusiasmi febbrili di chi cavalca la tecnica, dall'altra parte perplessità, ansie e paure in chi vede divenire sempre più fragile ed illusorio ogni momentaneo assestamento sulla via dell'innovazione.

#### **2.4 I numeri del digitale**

La velocità di diffusione delle tecnologie informatiche e conseguentemente di Internet è stata sbalorditiva, ben oltre qualunque previsione. Con il senno di poi, lo si doveva immaginare; infatti *"bastava conoscere, sia pure in maniera rudimentale, la duttilità del computer, i talenti del Web, il potere creativo del software, e ricordarsi della naturale attitudine degli uomini a trasformare qualsiasi nuovo ritrovato della tecnica in una comoda pratica e in profitti economici, per ritenere scontata la propagazione planetaria di questo rivoluzionario sistema telematico"*.<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> Negroponte N.: *Being digital*. 1995. Trad. it.: *Essere digitali*. Sperling & Kupfer, 1999.

<sup>43</sup> Contu I.: *Finalmente l'hanno capito. Internet fa proprio sul serio*. Telèma, 21/22, 2000, p. 7.

Secondo "Computer Industry Almanac",<sup>44</sup> nel 2000 gli utilizzatori europei di Internet dovrebbero essere stati circa 102 milioni, fra cui 10 milioni di italiani.<sup>45</sup> Il paese europeo con il maggior numero di utenti online è la Germania (23 milioni), mentre la percentuale di utilizzatori rispetto alla popolazione totale è più alta in Svezia e Paesi Bassi. Le previsioni per il futuro indicano una forte crescita della presenza dell'Information Technology in tutti i campi, ma soprattutto nel settore dell'e-commerce, in particolare per quanto riguarda le transazioni fra aziende.

Secondo la Commissione Europea,<sup>46</sup> agli inizi del 2000, soltanto il 14% delle famiglie italiane possedeva un computer, contro il 26% della Francia, il 41% della Gran Bretagna ed il 53% degli Stati Uniti. Gli italiani online nel 2000 sarebbero stati circa il 15 per cento della popolazione generale; l'internauta tipico è maschio, tra i 18 ed i 49 anni, lavoratore o studente, con alto titolo di studio; si collega alla rete meno di mezzora al giorno nel 45% dei casi e fra 1 e 2 ore nel 14%; l'utilizzo maggiore della rete è per comunicare (24.5%) piuttosto che per informarsi (12.5%); per converso il tipico non utilizzatore di Internet è donna, oltre i 50 anni, casalinga o pensionata, con basso titolo di studio.<sup>47</sup>

All'interno delle aree più internettizzate, la Rete coinvolge oramai tutte le fasce di età. La spinta attuale, orientata al marketing, è quella di creare servizi personalizzati che attirino sempre più le fasce di

---

<sup>44</sup> Next, Marzo, 2000, p. 64.

<sup>45</sup> Il numero reale di utilizzatori, in Italia, è difficilmente valutabile, in quanto moltissimi hanno più di un abbonamento, per lo più con provider che offrono l'accesso gratuito. Solo il 50 % degli utenti si collega ad Internet più di una volta la settimana.

<sup>46</sup> Dati riportati da: "La Sicilia", 29 marzo 2000, p. 41.

<sup>47</sup> Ricerca su di un campione di 5.000 italiani, svolta dall'IPSO (Istituto per gli studi sulla pubblica opinione) per conto dell'ENEL. Citata da Conte M. S.: *Mister Internet è un serpente*. La Repubblica, 28 giugno 2000, p. 34.

utilizzatori fino ad ora marginali. Secondo recenti studi,<sup>48</sup> il numero dei bambini che utilizzano Internet è cresciuto nel 2000 del 50% rispetto all'anno precedente ed il tempo medio di utilizzo settimanale è di oltre quattro ore, indipendentemente dalle fasce di reddito. Nei prossimi anni, questa fascia di utilizzatori potrebbe determinare il 5% circa degli acquisti online o comunque indirizzare gli acquisti familiari verso prodotti già visti in rete. Ciò spiega il nascere di portali dedicati espressamente ai bambini, sia educativi (ad esempio: Webmonkey bambini),<sup>49</sup> che commerciali (ad esempio: JuniorNet).<sup>50</sup>

All'altro estremo, c'è il tentativo di incrementare il numero di utenti nelle fasce di età più alta. Qui il problema di fondo è quello di motivare chi è nato e cresciuto in una epoca tutta "analogica" e assai meno immateriale, che ha in genere una maggiore difficoltà a confrontarsi con l'eccessivo tecnicismo. Rispetto alle altre fasce di età, per questo gruppo di potenziali utenti, il commercio non potrà che essere meno importante, sia per motivi di bilancio che per abitudine culturale, rispetto alla ricerca di notizie di carattere sanitario, fiscale, pensionistico, che sono il cuore dei portali specifici per la terza età.<sup>51</sup>

La percentuale più alta di connessi in rete, il 50% rispetto alla popolazione generale, è quella dei finlandesi, che fra l'altro dispongono di un accesso del tutto gratuito. Nello stesso paese si registra peraltro la maggiore diffusione di telefoni cellulari: il 60%

---

<sup>48</sup> Jupiter Communication, riportato su: Fontana P.: *I futuri padroni di Internet ?* [http://www.apogeonline.com/informaz/art\\_191.htm](http://www.apogeonline.com/informaz/art_191.htm) (visto: giugno 2000).

<sup>49</sup> <http://www.webmonkey.com/kids>

<sup>50</sup> <http://www.juniornet.com>

<sup>51</sup> Ad esempio: IntraAge (<http://www.intrage.it>), portale italiano per la terza età, realizzato dalla CISL, e Vavo (<http://www.vavo.com>), portale inglese per gli ultrasessantenni.

della popolazione generale e addirittura il 100% fra i ragazzi di 18-25 anni.<sup>52</sup>

Fra i paesi dell'Est europeo, in Russia all'inizio del 2000 gli abbonati erano poco più di due milioni e mezzo, con un totale di circa sette-otto milioni di utilizzatori effettivi, a fronte di una infrastruttura tecnologica ancora fortemente inadeguata.<sup>53</sup> Nel terzo mondo la penetrazione di Internet è assai più limitata, per ovvie ragioni economiche, ma anche per motivi di isolamento geografico e culturale. Solo per una parte dei potenziali utilizzatori, in particolare nei paesi di religione musulmana, si può considerare che esista invece una vera e propria barriera ideologica, da cui dipende non tanto il rifiuto del "demone" Internet quanto il rifiuto stesso della civiltà occidentale e di molti suoi prodotti. Le Nazioni Unite hanno comunque promosso da tempo una serie di iniziative per favorire la diffusione e l'utilizzo di questo mezzo, anche tramite l'operato di volontari che si dedicano all'addestramento della gente all'uso del PC e della Rete.

Le pagine presenti in rete agli inizi del 2000 erano più di due miliardi, con un ritmo di crescita di circa sette milioni al giorno;<sup>54</sup> il totale dovrebbe superare i quattro miliardi all'inizio del 2001, più o meno l'equivalente dei testi disponibili presso la Biblioteca del Congresso di Washington. L'84% di queste pagine viene creato negli stati Uniti. Ogni pagina ha in media 23 link interni e 5,6 link esterni, e 14 immagini. La percentuale di informazioni realmente utili è inferiore allo 0,01%, ed appare in costante diminuzione.

---

<sup>52</sup> Ottolenghi S. : *Finlandia. Il boom è servito online*. Panorama, 20.1.2000, pp. 78-82.

<sup>53</sup> Stabile A. : *Internet in Europa. La Russia*. Affari e Finanza, 26 giugno 2000, p. 13.

<sup>54</sup> Secondo la ricerca di Cyveillance (<http://www.cyveillance.com>), una società di Washington, che si occupa di e-business e monitora costantemente le dimensioni di Internet con tecnologie basate sui criteri dell'intelligenza artificiale.

La spinta data da Internet alla crescita economica è oramai il fattore trainante della Information Technology. Nel 1999 i prodotti ed i servizi connessi alla Rete hanno raggiunto negli Stati Uniti la cifra di 524 milioni di dollari, con una crescita del 63%, solo rispetto all'anno precedente.<sup>55</sup> Le statistiche dimostrano che l'Internet economy cresce ad un ritmo maggiore di quello della Rivoluzione industriale. Nella società occidentale, inoltre, l'acquisto dei prodotti e dei servizi tecnologici sta in qualche modo coartando le somme spendibili per altri generi (alimentazione, vestiario, dischi, libri..).<sup>56</sup> Soprattutto per l'aumento della spesa legata a tariffe di abbonamento ed ai costi di connessione. Per gran parte dei bambini ed adolescenti, l'acquisto di un telefonino, come di un videogioco o l'aggiornamento del proprio computer rappresenta oramai un desiderio più forte dell'acquisto di un capo di vestiario.

Questo scenario tuttavia non coinvolge l'intero pianeta. Ancora oggi si stima che il 62% dell'umanità non abbia mai fatto una telefonata ed il 42% non disporrebbe neanche di energia elettrica, per cui *"la migrazione delle attività economiche e della vita sociale nel dominio del cyberspazio allontana, isolandola, una parte dell'umanità in modo drammatico. Nell'epoca che ci attende, si creerà una grande frattura tra coloro la cui esistenza è sempre più legata al cyberspazio e coloro che, invece, non avranno accesso a tale nuovo, stupefacente strumento di crescita"*.<sup>57</sup>

---

<sup>55</sup> Venturini U. : *Il milione di miliardi di Internet*. Corriere Economia, 26 giugno 2000, p. 1.

<sup>56</sup> Sulla onnipresenza e onnipotenza della tecnologia nel mondo attuale, si veda: Noble D. F. : *The religion of technology. The divinity of man and the spirit of invention*. Trad. it.: *La religione della tecnologia. Divinità dell'uomo e spirito d'invenzione*. Edizioni di comunità, Torino, 2000.

<sup>57</sup> Rifkin J., *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*. Mondadori, Milano, 2000.

Molti sociologi ritengono che l'accesso alla rete favorisca l'inserimento nella economia globale di quei paesi e di quegli operatori, finora esclusi dai grandi flussi finanziari dell'Occidente. Ma questa analisi non è condivisa da chi vede accentrarsi sempre più il potere economico e tecnologico nelle mani di pochi.

Ciò è tanto più vero, se si considera la ampia sovrapposizione (se non l'identità) fra detentori delle risorse tecnologiche e produttori di informazione. In tal senso, la produzione e diffusione dell'informazione e la genesi dei nuovi tratti culturali avvengono all'interno ed in funzione delle economie capitalistiche avanzate e sono condizionate dai loro interessi di mercato.

E' abbastanza evidente, infatti, come il terzo mondo, in lotta per esigenze ed emergenze (elementari e prioritarie) da noi superate da secoli, non sia affatto coinvolto dalla "smania digitale" e dunque non appare in grado materialmente e culturalmente di cogliere quella che per noi è la grande "promessa", di essere protagonisti del nostro futuro (sempre più libero, ricco, eccitante, personalizzato).

## **2.5 L'alfabetizzazione informatica**

In seguito alla esplosione di Internet è entrato nell'uso comune e nella mente degli educatori e legislatori il concetto di alfabetizzazione informatica. Mentre l'informatizzazione di massa obbedisce alle regole del mercato e della pubblicità, e si può considerare un processo inevitabilmente sempre più diffuso, per alfabetizzazione informatica dovremmo intendere qualcosa di più che il semplice uso del computer: e precisamente la capacità di farne un uso avanzato; di mettersi in grado di seguire il continuo aggiornamento delle tecniche e delle procedure. Questo apprendimento sembra attualmente avvenire per lo più come un processo spontaneo, un passaparola o un fai da te. Ed in ciò si differenzia nettamente

dall'alfabetizzazione primaria che avviene sempre in forma istituzionalizzata. Ma le istituzioni hanno finalmente compreso la necessità di avviare sia i giovani studenti che le famiglie ad un uso più efficace e consapevole della rete, soprattutto nell'ambito scolastico.<sup>58</sup>

L'acculturazione nelle società evolute si è sempre più connotata come competenza del sociale rispetto al familiare. Ma nel mondo postmoderno essa probabilmente diverrà sempre più competenza di generatori multipli ed aspecifici (vari gruppi giornalistici, centri di opinione etc.). Per l'alfabetizzazione informatica non si è ancora configurato tuttavia alcun preciso contesto di riferimento.

Va sottolineata una difficoltà: la comunicazione mediatica ha alcune caratteristiche particolari: manca solitamente il contatto diretto, non è pensata per un particolare utilizzatore, ma per un ipotetico ascoltatore medio; non crea gruppi omogenei di ascolto (in quanto ogni ascoltatore segue più canali). Nelle società pretecnologiche, l'acculturazione aveva il compito di fornire una comune dotazione di morale, credenze, norme di vita, ideali, che completavano il bagaglio conoscitivo individuale connesso alla propria attività lavorativa. Nella società attuale invece (e forse ancora più in quella futura) l'aspetto informativo prevale sull'aspetto acculturativo, giacché al centro della comunicazione ci sono soprattutto i beni di consumo.

## **2.6 Aspetti tecnici dell'acculturazione digitale**

L'acculturazione non è un evento o una serie di eventi, ma un processo, che agisce su tutti i partecipanti o solo su alcuni, in certi

---

<sup>58</sup> Il comune di Milano ha lanciato i "Corsi Internet per tutti", nell'ambito del progetto didattico ReMida21 (Rete Milanese per la Didattica e l'Apprendimento del 21° secolo) rivolto soprattutto a quanti non posseggono un computer in casa.

casi più veloce, in altri più lenta e probabilmente più completa e profonda.<sup>59</sup>

Nel mondo digitale è necessario acquisire la padronanza di nuovi oggetti complessi, quali sono i computer multimediali; tale apprendimento solitamente non ne precede l'utilizzo ma è piuttosto progressivo, in una continua negoziazione tra invito operativo e scopi e significati attribuiti dagli utilizzatori.<sup>60</sup> Gran parte degli strumenti tecnico-operativi di base (in particolare il software) sono imposti dal produttore e non consentono alcuna modifica (l'uso di Windows, dei browser) al di fuori di una personalizzazione che avviene tuttavia all'interno di scelte già predefinite e limitate.

Con il restringersi del reale e man mano che procede la sua sostituzione con il virtuale, viene progressivamente meno l'azione del paesaggio naturale ed umano che connota il contesto di fruizione del bene. Il mondo virtuale di ciascuno è fatto degli stessi elementi fisici di qualunque altro, non ha caratteristiche regionali. Non c'è campagna o città, non c'è differenza di lingue. Tutto il background può essere annullato sul monitor. Cosicché, a differenza di altri beni, non ne è possibile in genere una trasformazione e fruizione folcloristica. Invece in altri contesti, per fare un esempio, l'introduzione di una coltivazione in una nuova area geografica poteva portare ad un diverso uso alimentare dei prodotti, oppure l'introduzione di una nuova macchina poteva stimolare la progettazione di sue varianti adattate alle esigenze locali.

## **2.7 La comunicazione**

L'analisi delle conseguenze dell'uso di Internet non può che essere accompagnata da una più generale sulla comunicazione mediata dal

---

<sup>59</sup> Thurnwald R.: *The psychology of acculturation*. In: *American Anthropologist*, XXXIV, 1932, p. 557.

<sup>60</sup> Norman D.A.: *Le cose che ci fanno intelligenti*. Feltrinelli, Milano, 1995.



computer.<sup>61</sup> Quali sono gli effetti di questo tipo di comunicazione, spesso assai informale, in grado non solo di annullare differenze di luogo fisico, ma anche di abolire pressoché ogni differenza di status e di genere? Le risposte a questi interrogativi sono giunte soprattutto dallo studio della comunicazione tramite e-mail, ed hanno evidenziato alcuni aspetti fondamentali. Alcuni studiosi appartenenti al cosiddetto filone della "Reduced Social Cues" hanno messo in primo piano la scarsità delle informazioni relative al contesto sociale e di norme comunemente accettate,<sup>62</sup> che incentiverebbe modalità di partecipazione diverse e più libere rispetto a quelle usuali negli altri contesti relazionali e lavorativi. Un elemento importante è il flusso uno-a-uno o uno-a-pochi di gran parte di questa comunicazione.

Entrare in rete significa innanzitutto perdere la dimensione fisica ed emozionale della relazione di scambio con gli altri: *"il nostro mondo relazionale diviene sempre più astratto, nutrito di simboli"*.<sup>63</sup> Internet è l'ultima delle tecnologie che hanno progressivamente estraniato la sensorialità, che l'hanno privata di una serie di modalità espressive; i nuovi mali delle "trasmissioni istantanee", come lo "Internet Addiction Disorder", sarebbero la versione più recente dei mali del moto, le cinetosi; l'ultima frontiera delle disfunzioni moderne sarebbe una disfunzione del cervello.<sup>64</sup>

Questa rinuncia o impossibilità, più o meno palese, all'emozionalità, è particolarmente importante. Se ne è reso conto il mondo della

---

<sup>61</sup> Si veda in proposito: Paccagnella L.: *La comunicazione al computer*. Il Mulino. Bologna, 2000, p. 27; Maragliano R. : *Tre ipertesti su medialità e formazione*. Latenza, Roma.Bari, 1998.

<sup>62</sup> Kiesler S. McGuire T.W., Siegel J.: *Social psychological aspects on computer-mediated communication*. American Psychologist, 39,10, pp. 1123-1134, 1984.

<sup>63</sup> Pratico F.: *op. cit.*

<sup>64</sup> Una esposizione dei problemi conseguenti a questa deprivazione è in: Virilio P.: *La bombe informatique*. Editions Galilée, 1998. Trad. it.: *La bomba informatica*. Raffaello Cortina. Milano, 2000, p. 35-40.

pubblicità. La Rete infatti, ad esempio, non promuove efficacemente i prodotti alimentari perché non riesce a trasmettere la stessa emozione del contatto televisivo, mentre risulta vincente nella promozione di ciò che ha bisogno di essere spiegato e corrisponde a un più alto livello di servizio.<sup>65</sup>

La rete, come altri media, priva la comunicazione di alcuni aspetti essenziali e determina un impoverimento della sua dimensione sociale.<sup>66</sup> Nello stesso tempo, tuttavia, può portare alla comparsa od all'emergere di comportamenti o tematiche usualmente non espressi o non socialmente esprimibili.

D'altra parte, i frutti della tecnologia producono una sorta di "estensione delle sensorialità", di fronte alla quale siamo spesso del tutto scoperti, come di fronte ad una violazione di parti del nostro corpo.

## **2.8 La costruzione della rete**

La crescita della rete non è del tutto assimilabile a quella di una cultura in cui le diverse componenti tendono ad integrarsi fra di loro; la rete si accresce per "autosegmentazioni", a compartimenti relativamente indipendenti.

Anche se la struttura "fisica" di Internet è quella di una rete di computer, di fatto il collegamento ad Internet è, istante per istante, il collegamento ad un singolo sito, ad una singola pagina, e non presuppone la presenza di collegamenti fra le pagine o fra i siti, che infatti molte volte non esistono. Specialmente nel caso di utilizzatori non professionali o di siti come ad esempio quelli aziendali, l'interesse di chi lo realizza può essere tout-court quello di mettere un

---

<sup>65</sup> Malgara G.: *Ma la Rete non emoziona* "Corriere Economia", 26 giugno 2000, p. 7.

certo materiale a disposizione di utenti che sono informati della esistenza proprio di quelle pagine (il cui indirizzo può ad esempio essere inserito nella corrispondenza o nei biglietti da visita). Quanto più importante diviene l'attività o il ruolo di un sito e quanto più questo è inserito in un organico contesto di attività comuni ad altre identità, tanto più dalle pagine del sito partono riferimenti e collegamenti ipertestuali ad altri,<sup>67</sup> quelli che di fatto costituiscono e costruiscono la "rete".

Per questi motivi, l'immagine di una rete reale, al presente non corrisponde affatto alla reale struttura di Internet. Si era detto in passato che con meno di 20 link si poteva raggiungere da una pagina WEB qualunque altra pagina, ma invece, esaminando oltre 1 miliardo e mezzo di link fra oltre 200 milioni di pagine WEB, un gruppo di ricercatori di IBM, Compaq e Altavista ha dimostrato che in realtà solo una parte della rete, circa il 30%, è fortemente interconnessa e si trova, per così dire, nel cuore del sistema, mentre il restante è piuttosto disperso, e tende sempre più ad isolarsi, costituendo un insieme sterminato di binari morti dell'informazione.<sup>68</sup>

Ogni pagina WEB può essere descritta non solo in base ai suoi contenuti, ma anche in base alle sue connessioni esterne, al numero di volte che viene linkata da pagine esterne al sito cui appartiene; ed in un certo senso ha significato solo in base al numero di pagine cui si collega.

---

<sup>66</sup> Daft R.L., Lengel R.H.: *Information richness: a new approach to managerial behavior and organization design*. In: Staw B.M., Cummings L.L. (a cura di), *Research in organizational behavior*. Greenwich, Ct, Jai, 1984.

<sup>67</sup> L'ipertesto è l'elemento più caratteristico della struttura della rete (così come del resto di altri nuovi supporti). Le sue caratteristiche sono: *"l'organizzazione modulare e reticolare del contenuto; la presenza di diverse tipologie di legami che connettono i moduli testuali; l'assenza di una direzione di lettura unica e obbligata; l'interattività del rapporto di fruizione, esplicitata nelle due modalità di navigazione e di 'dialogizzazione' dell'ipertesto stesso"* (Bettetini G., Gasparini B., Vitadini N.: *Gli spazi dell'ipertesto*. Bompiani, Milano, 1999, p. XIII).

Se applichiamo al WEB il principio dei "Current Contents" delle riviste scientifiche, è possibile stilare arbitrarie classifiche dei siti, partendo dall'assunto che quelli più "linkati" siano di maggiore interesse, laddove per "interesse" intendiamo solo la capacità di attrarre gli utenti.

Di fatto, per quanto arbitrario, anarchico, e financo illogico, è proprio questo il principio secondo il quale è andata costruendosi la realtà del WEB. Forme di intervento coordinato, sono pur sempre possibili, nel tentativo di isolare una rete "referenziata" all'interno della grande rete. In questo senso si è mosso il WWW Consortium, creando la Virtual Library, una serie di contenitori a scatola cinese, che guidano l'utente nella ricerca di materiale di qualità. Ogni collaboratore a questo progetto si impegna a mantenere lo standard qualitativo del proprio sito, ed in particolare si fa garante della serietà di quelli citati. Una pagina Web non è altro che un file contenente elementi testuali, riferimenti ad elementi grafici ed un codice che serve a spiegare al computer come gestire il file stesso. Il linguaggio di programmazione adoperato è quello HTML (Hyper Text Markup Language), uno standard che non esige uno specifico ambiente operativo. In virtù di ciò le pagine WWW possono essere lette su qualunque computer, a qualunque risoluzione; la pagina si adatta alle esigenze del lettore. Ogni pagina WWW ha un proprio URL (Uniform Resource Locator), il nome che la distingue univocamente da tutte le altre. Nell'URL troviamo la specificazione del tipo di protocollo di trasmissione: HTTP, Gopher, FTP;<sup>69</sup> l'HTTP (Hyper Text Transfer Protocol) è il più avanzato e diffuso. La caratteristica principale dell'ipertesto è il collegamento attivo ad altri elementi o pagine disposti sullo stesso od

---

<sup>68</sup> <http://www9.org>, da Panorama, 1 luglio 2000, p. 312.

<sup>69</sup> FTP (File Transfer Protocol) è un protocollo utilizzato per trasferire i pacchetti di dati su Internet.

in altri siti. La presenza di questi collegamenti non è peraltro esclusiva di Internet, essendo oggi tipica di molti programmi, in particolare i Word Processor.

Le pagine Web sono sempre più spesso arricchite da elementi grafici complessi, da piccoli video, da animazioni, da commenti sonori, e tale tendenza non potrà che accrescersi, mano a mano che la maggiore velocità dei collegamenti renderà sempre più facile ed economico il trasferimento dei dati.

La pagina WEB potrebbe essere in qualche modo considerata l'entità minima di Internet. È ad essa che fa riferimento ogni indirizzamento sul browser, anche se dal punto di vista tecnico, si tratta solo di un aggregato di elementi (testi, immagini, altro) tenuti insieme da un codice.

La rete è costruita a partire da pagine, più che da siti, e molti siti sono costituiti da una sola pagina. Ogni analisi sulle caratteristiche del messaggio su Internet deve tenere conto di questa realtà. Non è infrequente, infatti, che una singola pagina sia la sola cosa che un utente vede in un sito e sulla base di questa ed a partire da questa venga impostata la navigazione successiva.

Lo studio delle modalità di consultazione di una singola pagina di un sito è un elemento fondamentale di ogni analisi sulle conseguenze dell'accesso "democratico" ad Internet. E d'altra parte il potere attrattivo della singola pagina (in particolare all'occhio dei motori di ricerca) è anch'esso fondamentale elemento dell'offerta su Internet.

Poiché Internet è un continuum, diviene impossibile ogni reale separazione fra i contenuti, fra l'area informativa e quelle commerciale, scientifica, politica e così via. Anche in questo differisce profondamente dagli altri media.

Uno dei difetti attuali di Internet è quello di vedere privilegiata la apparenza rispetto alla sostanza. Purtroppo, è fin troppo facile

riempire le pagine di grafica e di effetti speciali che possono anche gratificare per qualche tempo la sensorialità dell'utente, senza tuttavia produrre né comunicazione, né informazione, né cultura. Altrettanto facile è copiare o scopiazzare contenuti da un sito all'altro senza nessun guadagno per l'utente, ed anzi con aumento del rumore di rete. L'obiettivo fondamentale dei siti WEB dovrebbe invece essere quello di fornire contenuti interessanti, utili, magari originali, coerenti con la natura e finalità del servizio offerto.

## **2.9 Cataloghi, indici, portali**

Con il costituirsi di un sempre più vasto patrimonio di pagine e siti, è sorta l'esigenza di disporre di una catalogazione del materiale in rete e di efficaci mezzi di ricerca.

I cataloghi di risorse consultabili in rete non sono altro che elenchi di collegamenti a pagine, di solito suddivisi per aree tematiche; a volte il link è accompagnato da una breve descrizione o commento sul contenuto. In genere si presuppone che il livello qualitativo delle risorse segnalate sia più o meno equivalente a quello del catalogo che la cita, ma non sempre è così; talora si tratta solo di raccolte piuttosto approssimative.

Con l'aumentare del numero di siti e di pagine, anche a causa delle continue variazioni negli URL, l'aggiornamento dei cataloghi è divenuto sempre più difficoltoso e la loro consultazione insoddisfacente. Per questo hanno acquisito sempre più importanza i cosiddetti motori di ricerca, capaci di individuare, sulla base di parole chiave, pagine WEB teoricamente pertinenti all'argomento richiesto. Questo meccanismo mostra evidenti limiti, quanto più l'argomento ricercato ricorre sul WEB. In questo caso, la ricerca automatica, non operando alcuna scelta "umana" sui contenuti, finisce per proporre

disordinati elenchi di centinaia o migliaia di pagine, rendendo di fatto infruttuosa la ricerca.

I cosiddetti portali, curati per lo più da organizzazioni commerciali, vorrebbero in un certo senso mettere ordine nella indistinta ragnatela. Il loro boom è giunto alla fine degli anni novanta, epoca in cui si sono offerti a titolo gratuito, da parte di molti provider, l'accesso alla rete e l'hosting dei siti amatoriali, e la possibilità di usufruire di altri servizi (chat, forum, messaggistica SMS per telefonini), elementi che hanno considerevolmente ampliato la base degli utilizzatori di Internet.<sup>70</sup>

Mentre gli indici di ricerca, soprattutto quelli istituzionali, vengono costruiti in base a criteri di pertinenza e rilevanza dei contenuti, i portali sono di solito semplicemente la vetrina di una azienda o di un gruppo imprenditoriale, e dunque la selezione dei loro contenuti e dei link avviene obbedendo ad una logica aziendale che per lo più coincide con un ritorno economico. Ed anche per questo motivo, il portale spinge l'utente, quanto più possibile, ad una navigazione verso mete attentamente pianificate.

È abituale distinguere i portali in "orizzontali" e "verticali". I primi trattano in genere di argomenti abbastanza vari e di largo interesse e sono rivolti al grande pubblico ed agli utenti meno smalziati. Ricalcano lo stile delle televisioni generaliste commerciali, con titoli risonanti, abbondanti effetti grafici, offerte e premi in primo piano; accanto a servizi di utilità (edicola, notizie d'agenzie, meteo, viabilità, programmazione televisiva, salute, affari, spettacoli, lavoro, studio, turismo) viene dato ampio spazio alla pseudocultura da rotocalco

---

<sup>70</sup> Secondo Databank, gli abbonati residenziali sono passati in Italia da 540.000 del 1998 a oltre 3.700.000 nel 1999, di cui circa 2.600.000 con abbonamento gratuito. Considerata la notevole somiglianza dei servizi proposti dai principali portali, il loro vero effetto sarebbe stato quello di coinvolgere ed educare alla rete

(oroscopo, lotterie, gossip). La personalizzazione dell'interfaccia di un portale, con selezione dei canali di specifico interesse, è gradualmente divenuta un mezzo per personalizzare i messaggi pubblicitari, inevitabili in una logica di mercato in cui il servizio in rete viene diffuso gratuitamente.

I portali verticali sono invece mono o paucitematici, rivolti ad una domanda precisa e ad utenti più esigenti. Possono fungere da canale preferenziale di collegamento fra aziende e clienti, con punto di forza nell'aggiornamento ed affidabilità.

Non appare facile, al presente, prevedere il futuro dei portali: si limiteranno alla funzione di semplici porte di accesso al WEB, con l'utilizzo di un motore di ricerca e di indici e guide alla consultazione, o cercheranno di trattenere quanto più possibile l'utenza entro le proprie pagine, ampliando le aree di interesse ed i servizi, soprattutto quelli commerciali e di svago ? <sup>71</sup>

## **2.10 Effetti sociali della digitalità**

Nella società opulenta e tecnologica il tempo libero è divenuto una cultura a sé e ciò per qualcuno costituisce *"la ragione della più profonda trasformazione della vita individuale e della vita sociale"*.<sup>72</sup> Non più riposo o pausa dal lavoro ma esso stesso priorità, stile di vita. Motivazioni le più varie (benessere economico, riduzione delle ore lavorative ma anche disoccupazione e disimpegno) hanno prodotto una *"generazione del tempo libero"* che si getta a capofitto nella realtà immaginata di Internet, cercandovi uno spazio lavorativo

---

un numero sempre maggiore di utenti, piuttosto che indirizzarli a particolari impieghi.

<sup>71</sup> La valutazione dell'impatto sull'utenza di un portale può essere espressa come numero di accessi al sito (generalmente alla home page) o come numero di pagine per sessione consultate da ogni utilizzatore, che meglio riflette il gradimento del pubblico.

<sup>72</sup> Spirito U.: *Ideali che tramontano e ideali che sorgono*. In: Spirito U., Del Noce A.: *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali ?* Rusconi, Milano, 1971, p. 45.



o relazionale, per lo più senza avere adeguate capacità professionali e operative. La mancanza di veri rischi e l'impressione di avere tutto facilmente a portata di mano, hanno generato una diffusa sensazione di onnipotenza nel cui ambito stentano a costituirsi delle abitudini, dei comportamenti, degli stili.<sup>73</sup>

Molti utenti usano la rete per leggere i principali articoli dei quotidiani, che hanno oramai quasi tutti le loro pagine online, comprensive non solo di alcuni articoli del giorno, ma anche di un limitato archivio, oltre ad alcune rubriche esclusivamente online. L'utente medio probabilmente non abbandonerà l'uso di comprare e leggere il suo quotidiano o settimanale abituali, ma ha in tal modo la possibilità di sbirciare su un ampio ventaglio di testate nazionali ed estere ed anche sulle pagine principali di alcune agenzie di stampa. La radio e la televisione online sono in fase di costruzione, ma il loro boom è rimandato al momento in cui saranno diffuse comunicazioni più veloci; per il momento ci si deve accontentare delle immagini più o meno statiche delle tante Web-cam sparse per il mondo.

La lettura delle statistiche d'uso di Internet fornisce dati curiosi ed inattesi. In Russia, ad esempio, i siti più visitati all'inizio del 2000 erano: un motore di ricerca (<http://www.rumbler.ru>), un sito di barzellette (<http://www.anekdot.ru>) ed uno generalista di evasione culturale (<http://www.kulikij.ru>).<sup>74</sup>

Le frequentazione delle chat-room è un fenomeno diffusissimo, ma nuove forme di comunicazione telematica hanno conquistato il campo. La più diffusa fra le abitudini emergenti sembra al momento lo scambio di messaggi SMS tramite telefonini. Si ipotizza la stupefacente cifra 150-200 al giorno fra i giovani finlandesi, al punto

---

<sup>73</sup> Sulle nuove forme sociali nell'epoca digitale, si legga: Dyson E.: *Release 2.0. Second thoughts on the digital age*. 1997. Trad. it.: *Release 2.0. Come vivere nell'era digitale*. Mondadori, Milano, 1997.

che nelle scuole si è diffusa la pratica della mezz'ora dedicata espressamente agli SMS;<sup>75</sup> paradossalmente, sembra che proprio la scarsa propensione alla comunicazione orale sia alla base di questo boom.

I giochi di ruolo in rete hanno conosciuto un momento di grande diffusione, ma probabilmente alla lunga finiscono col disaffezionare molti utenti. Oltre all'aspetto del gioco in sé, per essi c'è da considerarne uno che condividono con altre attività umane, quello che è stato definito il "*piacere virtuosistico*"; secondo K. Lorenz "*il piacere che deriva dall'eseguire un lavoro difficile si prova anche a far funzionare macchine complicate, e può estendersi a operazioni puramente intellettuali*".<sup>76</sup> E cosa c'è di più complicato ed al tempo stesso di più intellettuale del gioco in rete, o, più estensivamente, di tutta l'attività in rete? A questa impostazione si potrebbe tuttavia obiettare che in realtà in rete non impariamo a fare funzionare una macchina complicata, né più né meno di quanto facciamo con un televisore od un'auto; ma comunque, entro certi limiti, la manipolazione in effetti c'è. E, molto spesso, l'impiego del computer, non meno di altre attività, diviene fine a se stesso, soprattutto quando è arricchito delle più aggiornate dotazioni multimediali.

Tutte queste attività in rete portano con sé il pericolo di una eccessiva fruizione, cui sono particolarmente esposti gli utenti più giovani e quelli con meno senso creativo e critico. Per definire l'eccesso di impiego di Internet si è coniata la definizione di "Internet

---

<sup>74</sup> Stabile A. : op. cit., 2000.

<sup>75</sup> Ottolenghi S. : op. cit., 2000.

<sup>76</sup> Lorenz K.: *Der abbau des menschlichen*. Piper & Co. Verlag, Munchen, 1983. Ed. it.: *Il declino dell'uomo*. Mondadori, Milano, 1984. P. 142-143.

Addiction", una vera e propria dipendenza patologica che spinge ad un uso della rete sempre più prolungato e coattivo.<sup>77</sup>

Pur senza arrivare agli eccessi della Internet Addiction, il tempo dedicato ad Internet sottraendolo ad altre attività appare già notevole. Negli Stati Uniti è stato coniato il termine "*Futz Factor*",<sup>78</sup> per denominare il comportamento di quegli impiegati che occupano una parte considerevole dell'orario di ufficio (in media anche 150 ore l'anno)<sup>79</sup> collegandosi ad Internet per scopo personale (e-mail, gioco, informazioni turistiche, visione di siti per adulti), violando fra l'altro i regolamenti aziendali.

La possibilità di fuga nel cyberspazio è un pericolo concreto di ampia estraniamento dalla realtà, specie se quest'ultima si mostra in qualche modo frustrante. Per questo la rete può diventare ed è stata descritta come 'mondo parallelo', 'trappola', 'eccitante mentale', 'nutrimento emotivo', 'paradiso sostitutivo'.<sup>80</sup>

Il consumo di pornografia, che tanto ha occupato analisti e moralisti, forse anche più che per i contenuti in sé, facilmente reperibili anche per altre vie, appare oggi quanto mai pericoloso soprattutto in termini di spesa, anche per la frequente reimpostazione truffaldina dei collegamenti Internet su linee internazionali.

La febbre del gioco in borsa, il cosiddetto "trading online", è l'ultima arrivata, fra le passioni da rete; assai pericoloso, anche se in genere si mettono in gioco solo piccole cifre, perché legato a transazioni

---

<sup>77</sup> Sui problemi della dipendenza dal computer, si vedano: Rawlins G. J. E.: *The quickening of computer technology*. MIT Press, Cambridge, 1977. Trad. it.: *Schiavi del computer?*. Latenza, Roma-Bari, 1999; Formenti C.: *Incantati dalla rete*. Raffaello Cortina, Milano, 2000.

<sup>78</sup> Letteralmente 'fattore perditempo', da 'futz' che in ebraico significa perdere tempo, e dalla parola inglese 'factor'.

<sup>79</sup> Secondo una ricerca condotta dalla società "Gartner Group", che si occupa di tecnologie multimediali.

monetarie internazionali, con mediatori di cui si sa ben poco o nulla e che facilmente sfuggono ad ogni controllo, talora operando in piena illegalità.

## 2.11 L'informazione

Cerchiamo di analizzare tutto questo con gli occhi di un antropologo: *"In tale prospettiva si può pensare alla formazione di un atlante delle <circolazioni> (vegetali, animali, uomini, utensili, tecniche, forme mentali e mitiche, forme plastiche, musicali, ecc.) e a ricerche per la quantificazione della velocità di acculturazione".*<sup>81</sup>

La "circolazione" riguarda innanzitutto i supporti tecnici della trasmissione digitale, in primo luogo il computer con tutti i suoi accessori. Già a questo livello possiamo riscontrare la presenza di forti differenze nelle possibilità di accesso, assai più nette che non la semplice presenza-assenza del mezzo, come per esempio avviene con la televisione o il telefono. Non si tratta semplicemente di possedere o non possedere il computer, ma di averne un modello piuttosto che un altro, con differenti capacità operative (numero e tipologia di periferiche, supporto di programmi). Se questo è già importante a livello di utenza, lo è enormemente di più a livello di produzione. La diversa disponibilità di accesso alla produzione o alla ricezione dei contenuti crea già di per sé una enorme discrepanza fra gli utilizzatori. Come conseguenza della continua introduzione di nuovi supporti tecnologici, cresce inoltre in molti paesi la dipendenza da quelle economie che li producono.

Con l'evoluzione tecnologica, è progressivamente aumentata la dipendenza dallo standard Microsoft, che condiziona attualmente le

---

<sup>80</sup> Gli aspetti relazionali e di dipendenza dalla rete sono autorevolmente discussi in: Young K.S.: *Caught in the Net*. Wiley & Sons, 1998. Trad. it.: *Presi nella rete*. Calderini, Bologna, 2000.

<sup>81</sup> Dupront A. : *op. cit.*, 1966a, p. 70.

scelte e l'operato di tutto il settore. L'uso di tale sistema si può senza dubbio paragonare all'impiego di una lingua, capillarmente diffusa ed assolutamente rigida, non contaminabile e non personalizzabile; essa porta con sé quasi un inevitabile schema mentale, che condiziona tutte le tecnologie e le applicazioni derivate. Gli standard tecnici della multimedialità sono quindi dominio di una autorità autoreferente, che condiziona tutto il settore. Ma anche la tecnologia digitale di base è di fatto monopolio di alcuni grandi gruppi, come Intel e Motorola, che ne controllano la maggiore quota di mercato. Dunque la diffusione delle tecniche e delle tecnologie di base della multimedialità è pressoché esclusivamente unidirezionale.

Uno dei maggior vantaggi della rivoluzione digitale è la possibilità di produrre a piacere copie identiche all'originale di qualsivoglia opera. Non solo viene annullato il concetto di possesso personale, ma diviene possibile a tutti avere a piacere lo stesso oggetto.

La diffusione di Internet suscita alcuni interrogativi: come e perché, in un paese in cui l'indice di lettura è spaventosamente basso (nonostante i libri pubblicati siano molte migliaia l'anno) e l'unico mercato in crescita è quello dell'editoria per l'infanzia, si è creato un così grande interesse per un mezzo che sostanzialmente diffonde comunque dei testi? e come mai ogni discussione sulla comunicazione tramite Internet suscita tante polemiche?

Una indagine pubblicata su "Connectics", supplemento illustrato del "Financial Times" evidenzia la presenza in Europa di oltre 1300 giornali quotidiani; fra questi, più di 630 hanno una edizione online. I più importanti giornali italiani in rete sarebbero in ordine d'importanza il "Corriere della sera", il "Sole 24 ore" e la "Stampa".<sup>82</sup> Rispetto alla versione cartacea, quelle online hanno dovuto in qualche modo

---

<sup>82</sup> Dal "Corriere della sera", 1 luglio 2000, pag. 27.

differenziarsi, per lo più aggiungendo nuove rubriche e forum di discussione con i lettori, mettendo impietosamente a nudo dei punti deboli di Internet: l'anonimato e la creazione di identità virtuali; gran parte dei messaggi su questi Forum sarebbero infatti solo dei falsi. A fronte di questi connubi stampato-web, i giornali pubblicati esclusivamente online sono ancora relativamente pochi.

Nel lungo periodo, il giornale online potrebbe sostituire (secondo il ritorno economico per l'editore) quello cartaceo, avendo rispetto a quello degli indubbi vantaggi: la velocità ed universalità di diffusione (più di quella della televisione), la multimedialità, la interattività ed eventualmente una possibile personalizzazione.

Dal punto di vista commerciale, l'avventura elettronica può essere conveniente a chi punta soprattutto sull'aspetto comunicativo (gruppi di potere, partiti politici, gruppi di opinioni, organizzazioni non-profit), specie in quei casi in cui la pubblicazione cartacea costituisce una spesa senza ritorno.

Un giornale online non è legato a strutture fisse e non ha una edizione stabile, il che può essere anche un limite; inoltre si pone il problema della stampa di un esemplare cartaceo personale.

Il nodo cruciale è quello del pagare-non pagare, e si sa bene come la maggior parte degli utilizzatori di Internet cerchi informazione gratuita, obiettivo facilmente raggiungibile in virtù della ricchezza di offerta. Proprio in relazione a tale problematica, alla quasi necessità di mantenere il passo con le fonti "gratuite", gli editori sono andati incontro a spese alla lunga non più sostenibili, anche perché non facilmente copribili dagli introiti pubblicitari, nettamente in calo dopo la iniziale fase di assoluta euforia. Così, dopo il boom, è iniziata la recessione del giornalismo online, con la chiusura di siti importanti, anche se ciò viene generalmente avvertito come un processo tutt'altro che irreversibile. Si ritiene infatti che, dopo questa fase di

recessione si passerà ad una di consolidamento della posizione di quanti sapranno sopravvivere alla selezione.

La multimedialità dovrebbe essere un punto di forza del giornale elettronico, ma in realtà sembra che l'utente medio che guarda un monitor si concentri soprattutto sui testi e sui titoli piuttosto che sulle foto e sulla grafica;<sup>83</sup> il lettore online è solitamente orientato alla ricerca di informazioni specifiche. Va ovviamente ricordato che i browser possono essere configurati per la visualizzazione in solo testo.

## **2.12 Informazione e globalizzazione**

La creazione di un unico grande mercato mondiale è l'elemento caratterizzante della economia alla fine del ventesimo secolo; ne derivano una serie di vantaggi, ma anche di problemi, che coinvolgono sia i paesi ricchi che quelli poveri.

Il fenomeno non è nuovo nella storia, e se ne trovano degli antecedenti in particolare nel lungo periodo di pace, fra il 1870 ed il 1914, in cui l'Europa conobbe un notevole incremento delle transazioni commerciali con il resto del mondo; qualcosa di simile accadde in Italia nel secondo dopoguerra, durante il periodo del cosiddetto "boom economico". Queste dinamiche sono state favorite sia dal progresso tecnologico e scientifico, che hanno profondamente mutato il mondo delle comunicazioni e dei trasporti, che dal progressivo abbandono delle logiche protezionistiche, con abbattimento delle barriere tariffarie e doganali.

L'altro elemento portante della cosiddetta globalizzazione è la diffusione planetaria dell'informazione. Grazie ad essa tutta l'umanità è potenzialmente e pressoché simultaneamente coinvolta da qualsiasi avvenimento che trovi spazio ed enfasi sui media; ed al

---

<sup>83</sup> Da una analisi del Poynter Institute pubblicata sul sito <http://www.poynter.org>

tempo stesso pressoché tutti sono esclusi da ciò che non ottiene "passaggio" sui media. Ma questa globalizzazione, anziché fare crescere, come auspicato, la concorrenza, in molti campi ha invece favorito l'affermazione di forme di oligopolio e l'emergere di nuovi protezionismi.

Si ritiene inoltre che oggi, più che nel campo dell'economia, il controllo della umanità intera si giochi in quello della informazione: il grande Leviatano è un mostro dell'età mediatica, non di quella capitalistica, giacché le ricadute del controllo oligopolistico sull'informazione, sulle democrazie e sulla libertà di espressione possono essere assai più gravi di quelle del controllo delle economie e del commercio.

In effetti, nel mondo dell'informazione, la concentrazione del potere è assai più spinta che in ogni altro ambito ed è maggiore il peso del nord del mondo, che condiziona valori, comportamenti e consumi degli abitanti di tutto il pianeta. Si calcola che, a livello planetario, il 90% delle notizie che circolano sulla stampa provenga da sole quattro grandi agenzie di stampa (Associated Press, United Press International, France Presse e Reuter), di cui due statunitensi. Lo stesso accade per la televisione, con il 70% circa del mercato controllato da quattro grandi (Reuter, WTN, ITN, CNN).<sup>84</sup> Queste agenzie selezionano e smistano le informazioni, dando loro enfasi e visibilità oppure oscurandole, investendole di una autorevolezza che spesso non è tale, facendo diventare fatto o verità ciò che potrebbe anche non esserlo, impostando una gerarchia di priorità

In questa logica di mercato, l'informazione si diffonde a discapito della comunicazione e dei reali "contenuti", che si frantumano in una serie infinita di frammenti, la cui singola esistenza procede quasi



come fatto indipendente. La trasmissione digitale nella grande rete moltiplica a dismisura le componenti memetiche della nostra cultura.<sup>85</sup> L'affollamento sensoriale ed informativo concentra l'attenzione su di una aneddotica cui pigramente la maggior parte degli utilizzatori non fa seguire alcuna sintesi, anche perché alcune delle possibili risposte vengono già fornite a priori. Così il nostro pensiero rischia di costruirsi fondamentalmente per apposizioni non cementate da un valido contesto.

E' lo stesso paradigma di funzionamento della rete che genera questo processo. Le pagine vivono al di fuori del sito di contesto; le figure ed i suoni esistono al di fuori della pagina da cui possono essere perfino scissi nella visualizzazione corrente.

La ridondanza dell'informazione, una delle caratteristiche più palesi di Internet, è anche uno dei motivi del suo degradarsi. Ma occorre notare che nella vita di ogni giorno è proprio il messaggio ripetitivo ad occupare gran parte del nostro orizzonte comunicativo. Questa ridondanza non ha alcuna funzione informativa, così come non ce l'ha la ripetitività dei messaggi. Ed in questo si evidenzia una decisa differenza tra l'aspetto tecnico di Internet ed i suoi contenuti. Sul piano tecnologico la ridondanza e l'iterazione del messaggio sono la base della stabilità della rete; ma sul piano "umano" i suoi effetti sono piuttosto negativi. Internet, in tale accezione, sembra una potente via allo stordimento: l'internauta senza meta si appiglia a tutto quello che lo attrae, che sembra offrirgli qualcosa di concreto nel momento stesso in cui invece genera in lui un bisogno; offre il superfluo al posto dell'essenziale, 'quantità' piuttosto che 'qualità', fuggevoli

---

<sup>84</sup> *L'informazione del villaggio globale*. Su: Il C.O.S. in rete, [www.cosinrete.it/scheda13.htm](http://www.cosinrete.it/scheda13.htm) (visto: aprile 2000).

<sup>85</sup> Per una documentata rassegna della "memetica" si legga: Ianneo F.: *Meme. Genetica e virologia di idee, credenze e mode*. Castelveccchi, Roma, 1999.

interazioni anziché veri contatti; l'apparente ricchezza di contatti maschera una crescente solitudine reale.

### **2.13 Il controllo dei media e dell'informazione**

Come in pochi altri settori dell'economia, il controllo reale su gran parte dei media è ristretto a pochi soggetti, per lo più aziende multinazionali, che in genere operano su tutti i livelli: dalla tecnologia di base fino al servizio finale all'utente.

Stati e governi hanno esercitato, sin dalla nascita di Internet, una limitata attività di controllo su tutto il sistema. Il problema del controllo dei media è da decenni uno dei temi più battuti dalla saggistica e dalla fantascienza. Nel suo romanzo "Neuromante", W. Gibson ha ipotizzato un futuro in cui alcune grandi "sorelle" avrebbero controllato tutto: media, tecnologie, industria, spettacolo.<sup>86</sup> In effetti, grandi società come la Time Warner e American On Line all'inizio del 2000 si sono fuse al fine di realizzare una gigantesca multinazionale dell'informazione e dell'intrattenimento; ed altre grandi joint-venture coinvolgono sempre più Tv, media tradizionali e telefonia.

La tendenza di fine secolo, in parallelo con la esaltazione della libertà di Internet, è stata sempre più quella della concentrazione del potere, tramite una fusione fra le grandi imprese ed il matrimonio di interessi fra fornitori di contenuti (televisivi, editoriali e telematici) e aziende di distribuzione.

Ma come avviene di fatto il controllo delle informazioni? Tutto ciò che ci viene notificato dai media ha una sua origine: un fatto direttamente osservato, una notizia di agenzia, un dato pubblicato su un altro medium (giornale, rivista scientifica). Ma nel mondo attuale la maggior parte delle informazioni che circolano in rete sono semplici repliche di informazioni prodotte da altri e non ulteriormente

---

<sup>86</sup> Gibson W., *Neuromances*. Trad. it.: "Neuromante". Editrice Nord Milano, 1986.

elaborate o verificate. Gli stessi quotidiani sono sempre più costruiti, anziché con materiale originale, con notizie di agenzia o raccolte su Internet; e ciò comporta un indubbio decadimento della completezza e della attendibilità di quanto riferito, che diviene spesso una non-notizia o addirittura un falso.<sup>87</sup>

In Internet, la costituzione di portali onnicomprensivi, con funzione anche di memoria storica, tende a chiudere l'utente in una prigione mediatica, tanto più efficace in quanto su questi contenitori, a differenza di ogni edicola o biblioteca "reale", è molto difficile notare l'informazione alternativa.

Tutte le principali agenzie giornalistiche hanno oramai un proprio sito, che offre gratuitamente alcune informazioni, mentre l'accesso completo è riservato agli abbonati. Ma aumentano le iniziative che raccolgono giornalisti indipendenti (e-lancers), che offrono servizi personalizzati in modalità pay-per-use.<sup>88</sup>

#### **2.14 Trattamento dell'informazione**

La digitalizzazione di quanto archiviato e la messa a disposizione di quanto correntemente prodotto sono due aspetti chiave di una capillare opera di riprogettazione dell'accesso al sapere; anziché distribuire copie dei manufatti che materialmente veicolano conoscenze e dati, si mette a disposizione un accesso alla sua copia virtuale. Così, ad esempio, la digitalizzazione degli archivi RAI (teche) rende disponibile, senza pregiudizio per gli originali, un immenso patrimonio altrimenti non facilmente fruibile. Questa possibilità di accesso trascende ampiamente i limiti fisici della cultura

---

<sup>87</sup> Una ampia categoria di falsi su Internet è costituita da quelle che vengono comunemente definite "leggende metropolitane". Sulla "costruzione" e l'utilizzo delle notizie, si veda: Fracassi C.: *Sotto la notizia niente*. Libera informazione editrice, Roma, 1994.

<sup>88</sup> Così ad esempio il sito <http://www.newsatsource.com>, del parigino European Presse Network.

in cui si è prodotto il materiale ed è l'obiettivo "politico" di Internet, così come di tutto il tam-tam dei pubblicitari.

Per raggiungere questo scopo, l'utente deve acquisire una certa padronanza degli aspetti tecnici della navigazione. Occorre inoltre velocizzare al massimo i collegamenti e rendere più "amichevoli" i linguaggi e le procedure di connessione, semplificando le operazioni di ricerca e di selezione dei contenuti.

Il 1993 è stato in tal senso un anno chiave per il WEB, con l'introduzione del primo motore di ricerca, l'americano Yahoo, che ha consentito finalmente di svolgere ricerche automatiche fra i documenti in Rete. Da allora sono nati innumerevoli nuovi motori di ricerca, sempre più efficienti. Nei più recenti, i risultati della ricerca dipendono non solo da algoritmi automatici, ma anche da impostazioni redazionali, continuamente affinate; si comincia fra l'altro a risolvere il problema del riconoscimento dei sinonimi, basandosi su di un sistema di "Key-word matching" piuttosto che di "text matching", cosicché la ricerca attraverso parole o frasi, diverse ma di significato analogo, può portare agli stessi risultati, ed anche indipendentemente dall'uso di singolare/plurale o maschile/femminile.<sup>89</sup>

Purtroppo, a fronte delle enormi potenzialità, l'impiego di tali motori porta troppo spesso l'utilizzatore fuori strada, con risultati perfino bizzarri; i documenti rispondenti alla ricerca, vengono mescolati a caso ad una mole enorme di altri non pertinenti.

## **2.15 L'accesso ad Internet**

L'accesso universale ed incondizionato ad Internet, nei modi e nei tempi in cui sarà possibile, darà ad ogni abitante del pianeta la possibilità teorica di raggiungere qualsiasi materiale disponibile in

---

<sup>89</sup> È il caso di <http://www.godado.it>

forma digitale. Alla fine di questo processo, si potrebbero ritenere superate tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli e divieti sperimentati nella storia: geografici, linguistici, politici, tecnologici. Ma intanto, nell'attesa del completamento di questo processo, gran parte dell'umanità si scontra ancora con limitazioni, ostacoli, difficoltà.

La prima, fondamentale, è quella legata alla disponibilità tecnologica. Nell'occidente industrializzato, Internet sta per raggiungere tutte le case, ma l'avanzare della tecnologia costringe l'utente tipo a rincorrerla, con un continuo adeguamento del parco macchine. La mancata disponibilità di tecnologia aggiornata pone infatti una parte dell'utenza in condizione di relativa inferiorità.

Ma vi sono anche limitazioni di accesso che riguardano strettamente i contenuti. A parte il materiale presente in rete, scritto per uso interno di specifici gruppi di utenti, per molte aree del WEB l'accesso è a pagamento. La maggior parte della produzione scientifica, letteraria ed artistica è ovviamente gravata da un copyright a vantaggio dell'autore o dell'editore; e si tratta di un diritto giustificato da più di una ragione: la necessità di compensare il costo della produzione del bene culturale, di premiare l'autore, di sostenere l'editore affinché altro materiale possa vedere la luce. Ma un concetto emergente nella cultura della società globale, su cui si sta discutendo molto, è l'idea della creazione intellettuale come "bene" dell'intera umanità, di cui tutti possano fruire liberamente.

## **2.16 La conservazione della cultura digitale**

Un passaggio fondamentale nella trasmissione e conservazione della cultura è la sua memorizzazione su di un supporto materiale. Dopo che il libro ha svolto questo compito per alcune centinaia di anni, l'avvento dei supporti digitali è stato salutato come un passo fondamentale. In realtà, per certi versi, questa modernizzazione

suscita non poche perplessità. Si potrà fra qualche secolo leggere i nostri dischetti così come oggi noi leggiamo le pagine scritte dai nostri antenati? L'opera incisa sul disco è fruibile solo in quanto è disponibile una macchina che ne decodifichi lo specifico codice; e se è vero che la durata di un CD-ROM è stata calcolata in forse migliaia di anni, è altresì vero che piccole imperfezioni o danni parziali ne possono compromettere la leggibilità. Ma la tecnologia andrà sempre più avanti, con il tempo, rendendo obsolete le attuali specifiche di memorizzazione. Questo potrebbe volere dire che occorrerà in continuazione aggiornare gli archivi adeguandoli alle future nuove tecnologie, con notevoli costi. E questa riconversione dei dati potrebbe in qualche modo alterarli o degradarli, così come già ora la digitalizzazione in effetti degrada i dati analogici.

Per assurdo, in futuro, potrebbe essere più facile leggere un libro che estrarre i dati da un supporto digitale: preoccupazione che ha spinto i governi a studiare metodiche ed a dettare norme che consentano una più efficace conservazione dei dati per le generazioni future.

Il passaggio dalla trasmissione orale alla sua rappresentazione e trascrizione materiale (scrittura, iconografia) accompagna e determina il fondamentale passaggio dalla cultura-tradizione alla cultura-catalogazione. Nella tradizione orale solo ciò che è condiviso "nel cervello" sopravvive e ciò che non viene condiviso muore. L'uomo primitivo non si chiede il perché degli elementi della propria cultura: essi sono lì e per lui lo sono sempre stati, presenti ed inevitabili. La trasmissione tramite manufatti opera invece una distribuzione di elementi, che possono essere accumulati e non utilizzati; che possono in una fase successiva essere riscoperti e necessitare di una ricomprensione ed interpretazione; ma allo stesso tempo stabilizza la cultura e garantisce il mantenimento di contenuti,

senso e valori; quanto acquisito viene difeso dai rischi di dispersione e perdita.

Un aspetto particolare che ci interessa, è la "storicizzazione dei contenuti". L'opera stampata funge da riferimento nei percorsi mnemonici e concettuali. Se, secondo Platone, con l'uso della scrittura l'uomo avrebbe disimparato a ricordare, è solo con l'uso della scrittura che la società si è data una dimensione conoscitiva nella prospettiva storica.

Il libro è stato per oltre due millenni al centro della cultura, vera e propria presenza fisica, cui fare riferimento. Mentre il ricordo diretto dell'autore muore con quelli che l'hanno conosciuto e le sue idee rivivono con quelli che le riformulano e studiano, il libro è ancora compresenza dell'autore stesso, e ne riporta il pensiero originale. Pur nella sua riedizione, al di là di aspetti secondari ed esteriori, perpetua quanto in esso è stato immesso, nella sua formulazione originaria.

Il processo editoriale su Internet invece non genera (almeno nel modo attuale) alcun prodotto stabile. Ogni pagina è solo virtuale, effimera, spesso neanche datata. Poiché ogni documento ha una sua origine, occorre distinguere fra due diversi marcatori: la data di elaborazione dei contenuti e la data di realizzazione tecnica della pagina. La prima delle due è la più importante, ma non sempre viene segnalata. La data di realizzazione tecnica può essere indicata sulla pagina; altrimenti va individuata esaminando il file. Comunque, questo documento su Internet non potrà mai avere lo status di riferimento definitivo. In qualunque momento esso può infatti essere rifatto in tutto o in parte, e senza che questo sia immediatamente percepibile. Due visitatori di un sito in tempi diversi, anche non troppo lontani, non hanno mai la certezza di leggere esattamente lo stesso documento.

La creazione di depositi digitali della cultura crea effetti paradossali (almeno nell'ottica tradizionale). La stampa di un libro origina mille rappresentazioni dello stesso oggetto, ognuna originale; il deposito su di un server può essere tuttavia l'unico esemplare di qualcosa; se questo server dovesse scomparire, si perderebbe per sempre la possibilità di riprodurlo.

Più che con i supporti precedenti, l'originale può essere oggetto di cancellazione, contraffazione, alterazione, modifica; chi garantisce dunque la sua preservazione? Di fatto, quasi ogni sito ha una sola pubblica rappresentazione, una sola memorizzazione a parte quella che conserva il suo creatore. E' come se un autore avesse due sole copie di un libro, una per sé ed una per il pubblico. La copia pubblica rischia di svanire e quella privata di non uscire più dalle mani del suo autore. Cosa resta dunque di questa opera? L'immenso patrimonio di Internet è sotto la scure di un generale black-out?

Parallelamente al crescere del materiale in rete, sono stati proposti vari progetti di conservazione. Possiamo distinguere almeno tre filoni. Innanzitutto la creazione di un immenso archivio di tutti i dati disponibili e dunque in pratica una replica di tutti i siti attivi. Un secondo tentativo è quello di copiare ed archiviare le pagine WEB che continuamente scompaiono dai server per fare posto a quelle più nuove. Questa è la linea seguita nel 1997 dal progetto americano "Internet Archive",<sup>90</sup> che tuttavia si scontra contro alcune obiezioni di fondo: la proprietà intellettuale di chi ha costruito i siti, e la non espressa volontà di archiviare e conservare il materiale immesso in rete.

Un terzo filone è quello di invitare pubblicamente i webmaster a gettare in un cimitero virtuale gli "scarti" del proprio lavoro.

---

<sup>90</sup> <http://www.archive.org>



Va riconosciuto ai propugnatori di queste iniziative almeno un merito, quello di avere posto l'accento sulla volatilità della cultura digitale e sul rischio di edificare un cultura senza passato e senza storia, per ragioni essenzialmente tecnologiche.

## **Nuovi media e nuove acculturazioni.**

### **3.1 Tecnologia ed avanzamento culturale**

Rispetto all'evoluzione filogenetica, il cui effetto è apprezzabile solo nel corso di lunghissimi periodi storici, l'avanzamento culturale dell'umanità appare infinitamente più ricco e veloce. D'altra parte, le più importanti modifiche nell'aspetto del nostro pianeta, nel corso di queste ultime migliaia di anni, sono state proprio quelle apportate dall'uomo, grazie alla sua straordinaria capacità di manipolare i concetti, gli oggetti e l'ambiente ed alle possibilità offerte dalla trasmissione con il linguaggio delle idee e delle conoscenze acquisite. La trasmissione degli "oggetti" della conoscenza si accompagna inoltre alla trasmissione delle modalità operative su questa stessa conoscenza e delle norme alla base del comportamento sociale. Il progresso delle culture non è comunque un movimento lineare; spesso le nuove conoscenze e le nuove tecniche determinano improvvisi balzi in avanti, creando ampie discontinuità con il passato.

Mentre con l'introduzione della stampa a carattere mobili, si era accentuato il carattere fortemente elitario di una gran parte della cultura, nel mondo attuale, a causa del progresso delle tecnologie della comunicazione, non esistono più, almeno formalmente, saperi elitari. Ma la "rivoluzione digitale" o, più specificamente, la rivoluzione attuata o promessa della "tecnologia dell'informazione", costituisce davvero un passaggio, un miglioramento importante nella qualità della vita, oppure è solo uno dei tanti eventi nel continuum di innovazioni che si perde nella notte dei tempi? La rete, come strumento di colonizzazione ed al tempo stesso come elemento costitutivo della "noosfera", secondo la sintesi "profetica" di P.

Teilhard de Chardin, abbondantemente ripresa dalla cyberfilosofia, rappresenta davvero un elemento di svolta nel cammino verso una nuova fase dell'umanità? Forse è ancora troppo presto per dare una risposta, non necessariamente affermativa, a questi interrogativi.

### **3.2 Nuova cultura o nuove culture?**

Nella storia sociale degli strumenti di comunicazione, l'introduzione di ogni nuova tecnica è stata accompagnata da grande enfasi e da una ammaliante aura di novità.<sup>91</sup> Una delle caratteristiche dell'epoca della rivoluzione digitale è però la diffusa consapevolezza, o convinzione, che essa sia non solo inevitabile, ma anche necessaria: punto di convergenza di una diffusa aspettativa di omologazione.

Possiamo considerare l'era digitale di per sé come una nuova cultura o essa è il mezzo ed il contenitore di tante nuove culture? In una visione riduzionista, la rete è già di per sé una nuova cultura; ma non solo, essa è già un nuovo super-organismo. L'estensione planetaria delle interconnessioni, che non è altro che la unione di tutti i centri pensanti dell'umanità, realizzerebbe quello che Teilhard de Chardin considerava un passaggio fondamentale nella evoluzione della materia vivente: la genesi della "Noosfera", il superorganismo pensante, che nella sua concezione dell'universo è peraltro immanente alla materia.<sup>92</sup>

Si tratta allora di una estensione globale della cultura, fenomeno successivo alla internazionalizzazione della cultura (o almeno delle culture dominanti), o si può in effetti parlare di una vera e propria modificazione qualitativa della cultura? In altri termini: muta la

---

<sup>91</sup> Marvin C.: *When old technologies were new: thinking about electric communication in the late nineteenth century*. Oxford, Oxford University Press, 1988. Trad. it.: *Quando le vecchie tecnologie erano nuove: elettricità e comunicazione a fine ottocento*. Torino, Utet, 1994.

possibilità tecnica di esprimere la propria cultura o di fatto ogni altra cultura viene soppiantata da questa nuova che emerge?

L'idea di Teilhard de Chardin, che l'uomo singolo si sarebbe in un certo senso atomizzato nella noosfera, è molto vicina ad alcune interpretazioni attuali sull'evoluzione di questo presunto "superorganismo" che è la rete. In esso il singolo individuo appare sia attore che recipiente, ma al tempo stesso è una semplice tessera o nodo del grande mosaico informativo, per nulla indispensabile all'insieme. L'individualità pensante, in quanto e nei limiti in cui è possibile, non sarebbe altro che uno dei possibili accadimenti entro la noosfera (e la rete che la rappresenta) e la prospettiva evoluzionista (purtuttavia finalistica), per quanto affascinante (o terrificante), non rappresenterebbe che una tappa all'interno di un processo evolutivo più ampio, culminante nel raggiungimento del cosiddetto punto Omega. Questa concezione ha determinato un inaspettato interesse dei cyberpunk per il pensiero del gesuita eretico.

Tornando al presente, la nostra interpretazione non può che essere più limitata, contingente. Si può infatti pensare, realisticamente, che l'evoluzione in atto sia tutto sommato ancora abbastanza lontana dalla vera globalizzazione e dalla possibile unificazione delle culture nella "noosfera". Per tale motivo, ci limitiamo a considerare la eventualità di una confluenza di più culture verso un numero limitato di modelli.

Ma quale sarebbe il territorio di tali culture? non certamente quello geografico, insussistente su Internet. La nuova collocazione "geografica" della cultura e delle popolazioni può essere descritta

---

<sup>92</sup> Per gli aspetti fondamentali del suo pensiero si veda: Teilhard de Chardin P., *Le phenomèn humain*. 1938. Tard. It.: *Il fenomeno umano*. Il Saggiatore, Milano, 1968.

forse solo in termini di spazi e di aggregazioni "virtuali" nella rete. Così alla supposta "convergenza", si contrappone un moto contrario, fatto di mille divergenze, l'emergere di molte e variegata aggregazioni di tratti culturali, ognuna delle quali si ritaglia un proprio spazio virtuale, privo delle identificazioni tradizionali (linguistiche, geografiche).

### **3.3 L'identità culturali ed il destino delle culture**

L'uomo postmoderno tende sempre meno a costituire gruppi stabili; le aggregazioni dell'era tecnologica risultano spesso più che mai transitorie; i ruoli, gli scopi ed i valori sono fluttuanti o effimeri, e talora durano semplicemente quanto una seduta di collegamento ad Internet.

Il più classico degli elementi identificativi di una cultura è sempre stato la lingua. Oltre che fungere da mezzo di espressione e di comunicazione, essa determinava nel passato una importante limitazione delle relazioni interindividuali; infatti la capacità di padroneggiare altre lingue è stato sempre considerato il passo fondamentale verso il contatto ed il confronto con culture diverse.

Secondo S. Levinson, dell'Istituto di Psicolinguistica di Nijmegen (Olanda) il 90% delle oltre 6.000 lingue oggi presenti nel mondo, sono parlate da meno di centomila persone, mentre solo 200-250 sono usate da più di un milione di persone; entro un secolo la maggior parte delle lingue attuali si estinguerà e quasi tutta l'umanità parlerà inglese, spagnolo e cinese.<sup>93</sup> A quel punto, considerata la diffusa abilità di esprimersi in una seconda lingua, la maggior parte degli ostacoli alla libera circolazione degli uomini e delle idee saranno definitivamente caduti, almeno all'interno delle maggiori aree

---

<sup>93</sup> Articolo pubblicato su "Science", citato da "The Independent" e "La Sicilia", 31 maggio 2000, pag. 6

linguistiche, favorendo una convergenza del pensiero, dopo quelle della produzione e del consumismo tecnologico.

Già ora, sia sul terreno dell'informazione che più in generale nell'ambito economico-finanziario e all'interno dei modelli e stili di vita in genere, assistiamo al ridursi di quella varietà di culture e società che aveva caratterizzato per millenni il panorama umano; questo processo di estinzione procede soprattutto per annessione e subordinazione ad una potente e diffusa monocultura, quella occidentale e più specificamente ad impronta nord-americana *"dominata da possenti attori economici, tutti, senza eccezione, occidentali, la cui motivazione unica è quella di massimizzare il profitto corporativo dei loro investimenti"*.<sup>94</sup> Alla fine di questo processo, forse inevitabile, cosa resterà allora a distinguere significativamente i popoli, se non delle semplici divisioni amministrative? Sarà possibile parlare ancora di "identità culturali" in un mondo "omogeneizzato"? Che identità può realizzarsi, se non c'è una diversità ed una varietà di fondo? Non è in fondo il senso di "diversità da un altro" che crea l'identità?

Di fronte all'avanzare della globalizzazione, che si presenta come la fase finora più evoluta del capitalismo e del consumismo, le minoranze lottano per la loro sopravvivenza. Ma il problema della conservazione di una propria identità, di fronte alla planetarizzazione dei mercati e dell'informazione, tocca anche le culture più radicate, che sentono minacciata la propria memoria storica; e inoltre, *"se la modernità è l'esito di un secolare processo di esclusione che annulla le differenze ambientali e culturali sulla base di una indistinta umanità, la ricerca di forme giuridiche che garantiscono la sopravvivenza di culture plurali è ineliminabile garanzia di sviluppo"*

---

<sup>94</sup> Il C.O.S. in rete, *op. cit.*

*nelle società democratiche*".<sup>95</sup> D'altra parte non si può non ricordare che prima dell'avvento della rivoluzione dei trasporti, operatasi nell'ottocento, vigeva quello che è stato considerato un forzato *"allontanamento propizio delle diverse società"*.<sup>96</sup> Tale distanza fra società diverse rendeva fra l'altro, in un certo senso, il mondo meno vulnerabile, in quanto ogni evento negativo solitamente coinvolgeva gruppi ristretti, ben diversamente dal mondo attuale in cui ogni incidente può divenire minaccia universale a causa delle strette interconnessioni.

### **3.4 Informazione come bene sociale**

L'acculturazione tecnologica dovrebbe fare crescere la competenza e la consapevolezza di fronte ai mutamenti in corso. In particolare, riguardo l'informazione, sono stati proposti almeno tre obiettivi principali:

*"1- le risorse delle comunità e il sapere pubblico sono da considerarsi un diritto universale fondamentale: a scuola tutti devono potere utilizzare le attrezzature e le informazioni e soprattutto devono essere messi nelle condizioni di capire sul serio;*

*2- l'accesso al sapere pubblico deve essere aperto; non sono accettabili supremazie e limitazioni se non per proteggere le informazioni dalla distruzione o dalla sottrazione; le ragioni di ciascuna limitazione devono comunque essere chiarite;*

*3- ciascun cittadino deve essere invogliato e spinto ad interagire, a esercitare autenticamente il proprio spirito critico; nessuno deve limitarsi a un assorbimento passivo; va anzi reso visibile e valorizzato il contributo di ogni membro di una comunità nella quale la comunicazione si indirizza per lo più in modo orizzontale".<sup>97</sup>*

---

<sup>95</sup> Scalisi Lina : *La memoria e l'identità*. "La Sicilia", 22 settembre 2000, pag. 40.

<sup>96</sup> Virilio P.: op. cit., p. 9.

<sup>97</sup> Guastavigna Marco: op. cit., 1997.

Dunque, almeno in teoria, l'informazione, come bene immateriale, non può che appartenere a tutta l'umanità, avendo un valore che va ben oltre quello commerciabile. Ma le più importanti agenzie di stampa imprimono a questa informazione un flusso pressoché esclusivo in direzione Nord-Sud e Ovest-Est del mondo, che forza le realtà locali ad uniformarsi ai loro criteri, creando un unico vocabolario ed una comune base di conoscenze, evenienza questa che suscita le inquietudini dei sociologi e degli antropologi: *"Siamo proprio sicuri che nella vita internazionale a scala mondiale del nostro tempo è necessario un unico vocabolario? Sul piano degli scambi tecnologici e per far presto, certamente; ma guardiamoci bene dal confondere tecnologia e conoscenza: soprattutto nel settore delle scienze umane e per una comunicazione internazionale che sia davvero <co-noscenza>".*<sup>98</sup>

E' anche vero, tuttavia, che la maggior parte dell'informazione e della comunicazione umana ha una funzione che è stata definita *"nutritiva"*, serve cioè semplicemente a *"nutrire un essere umano"*.<sup>99</sup> serve a chiacchierare, a distrarsi, senza ritorni in termini di nuova conoscenza; rafforza alcuni meccanismi e comportamenti sociali e dà all'individuo un senso di continuità personale.

Il miglioramento e la diffusione dei mezzi di comunicazione ha portato ad una indubbia crescita della cultura generale, anche se forse non sono particolarmente aumentate le capacità dei singoli di operare sulla imponente massa di nuovi dati.<sup>100</sup> Secondo una recente inchiesta della National Science Foundation,<sup>101</sup> negli Stati

---

<sup>98</sup> Dupront A. : *op. cit*, 1966a, p. 69.

<sup>99</sup> Ruyer Raimond: *op. cit*, 1972., p. 209.

<sup>100</sup> Sulla crisi delle forme tradizionali della trasmissione del sapere, si veda: Simone R.: *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*. Laterza, Roma-Bari, 2000.

<sup>101</sup> Riportata da CBC News: *Wide access to computers hasn't improved U.S. population's grasp of science*. <http://cbc.ca/cp/world/000619/w0619111.html>



Uniti, nonostante la maggior parte della popolazione (54%) abbia accesso ad un computer domestico (ed il 46% di questi si connetta alla rete), non sembra che si sia significativamente accresciuta la conoscenza dei concetti scientifici di base. O almeno, rispetto ad una analoga indagine compiuta nel 1997, quando i cittadini provvisti di un computer erano l'11% di meno. Nonostante i dati siano leggermente migliorati, solo poco più della metà degli intervistati sa che l'uomo non esisteva al tempo dei dinosauri o che gli antibiotici non uccidono i virus, mentre circa il 70% è al corrente del fatto che l'ossigeno viene dalle piante o che la luce è più veloce del suono. I risultati più sconcertanti sono stati ottenuti allorché si è chiesto di dare delle definizioni: ad esempio, cosa sono una molecola, il DNA, o Internet. Un terzo degli intervistati ha dichiarato di credere nell'astrologia, ed in particolare il 7% afferma che questa è assolutamente scientifica, ed il 29% che ha una certa scientificità; un terzo crede negli UFO, ed un piccola percentuale nel fatto che gli alieni sono già scesi sulla terra.

Ancora più sorprendenti appaiono i dati forniti dal Centro Europeo dell'Educazione,<sup>102</sup> secondo i quali, escludendo gli analfabeti totali che sarebbero ancora circa 2 milioni, il 34.6% degli italiani è ai limiti dell'analfabetismo (incapace di comprendere o scrivere un messaggio), mentre un altro 30.9% ha un patrimonio alfabetico limitato (intende solo frasi semplici), e addirittura l'8.5% dei laureati ha serie difficoltà di scrittura.

Fra la cause di questa scoraggiante situazione, rientra certamente la scarsa propensione (in particolare in Italia) all'acquisto di libri e più in generale verso la lettura 'seria', per una mancanza di fondo di stimoli che si vorrebbe potere ora suscitare col tramite della 'novità' Internet.

---

<sup>102</sup> Dati riportati da "Oggi", 31.5.2000, pag. 8.

Ed infatti, proprio su ciò insiste parte del messaggio pubblicitario: Internet sarebbe la via obbligata della comunicazione e chi non si adegua sarà l'emarginato del futuro.

Appare comunque doveroso chiedersi se, più che essere una valutazione prospettica, questa affermazione non convalidi una pura e semplice moda o non sia addirittura la spia di una chiara imposizione pubblicitaria. Quando si diffusero la radio, il telefono o la televisione, si propose alla massa un mezzo per accrescere la propria cultura, le proprie possibilità di intrattenimento e di divertimento, le capacità comunicative. Ma il messaggio pubblicitario non includeva implicitamente il giudizio che chi non avesse accettato ed utilizzato quei mezzi ne avrebbe avuto una sorta di "danno" personale. Vivere senza tecnologia rende infatti l'uomo meno versatile ed efficiente, ma non diminuisce certo la sua capacità di 'essere'. Nella pubblicità su Internet si afferma invece che chi non segue la tecnologia sarà nell'immediato futuro il nuovo "scemo del villaggio", quasi un handicappato sociale. Non sappiamo quanto sia plausibile questa affermazione e comunque non si può tralasciare di sottolineare che su di un piano planetario le cose si presentano invece, ovviamente, in una prospettiva di gran lunga diversa da come appare nell'occidente ricco e tecnologico.

Occorrerebbe dimostrare, e non è facile, che tutto ciò che accade sulla rete sia effettivamente necessario all'uomo medio, all'uomo "comune". Ma se escludiamo ciò che sulla rete è davvero fortemente innovativo (comunicazione scientifica; burocrazia; informazione giornalistica, etc...) quanto altro c'è di realmente importante o essenziale, che non costituisca semplicemente una martellante e strisciante induzione di bisogni? In tal senso, chi non è connesso non sarebbe propriamente un emarginato, ma solo un individuo sganciato

dai circuiti comunicativo-commerciali consumistici, fatto di per sé certamente non negativo.

È chiaro che la diffusa connotazione "positiva" dei comportamenti ritenuti più "moderni" provoca inevitabilmente una spinta verso la omologazione, favorita dal contemporaneo allentarsi di altri modelli (ideologici, religiosi, politici) e dalla crescente solitudine individuale che suscita una richiesta consolatoria, a causa della quale tendiamo a rifugiarci in comportamenti piuttosto standardizzati. Non che in passato non fosse già così: molte diffuse abitudini erano già esse stesse comportamenti standard; ma probabilmente ad ampia valenza sociale.

Nella solitudine virtuale in cui Internet rischia di comprimerci, la standardizzazione coincide invece per lo più con l'uso coattivo di "semplici" relazioni uomo-macchina, in cui si concretizza quella alienazione espressiva e comunicativa che è uno dei più nefasti prodotti dell'epoca informatica, in cui la comunicazione è parcellizzata: parole, immagini, suoni, in realtà non convivono nella multimedialità, ma sono semplicemente giustapposti, privi di quello "insight" presente nella comunicazione reale e decontestualizzati rispetto alla compresenza "fisica" dell'altro. In questo tipo di comunicazione manca persino il criterio della temporalità giacché quello che viene percepito spesso è solo la registrazione di un evento del passato.

L'appartenenza, la compartecipazione al mondo informatico, crea comunque un suo orgoglio di esserci che può alimentare una nuova forma di diffidenza: quella verso il modello non informatizzato o quello non globale. Già nell'uso di una lingua diversa dall'onnipresente inglese è insita la ineluttabilità dell'essere esclusi dal villaggio globale. Ma possono esservi mille modi di sancire questa diversità. Abituati all'uso dell'e-mail ci troveremo sempre più

in difficoltà nello scrivere semplici lettere e ne saremo per questo sempre più demotivati; forse i nostri scambi con quanti non godono di tale tecnologia si ridurranno. Non è forse già spesso escluso dal gruppo il bambino che non ha il videogioco? Succedeva così anche in passato, con altri beni di consumo o status-symbol, ma la selezione è più spietata laddove il bene condiviso è più difficile da acquisire o manipolare.

### **3.5 Linguaggi, omologazioni, stereotipi**

L'interazione in rete avviene fondamentalmente, se non esclusivamente, attraverso la parola scritta e come tale viene riconosciuta. Così l'uso di una particolare lingua condiziona le forme e i contenuti dell'apprendimento, e non è per nulla ininfluente l'uso prevalente della lingua inglese. Ma accanto a questa, Internet ha anche una sua neolingua, un suo gergo sempre più variopinto che invade il vocabolario anglosassone e contamina gli altri.

Così, specie fra i più giovani, sono abituali molti termini derivati dalla tecnica e dall'inglese (downloadare, forwardare, chattare, zippare... anziché scaricare, inoltrare, chiacchierare, comprimere...), o dai gerghi della borsa e della finanza. Fioriscono gli acronimi (come IMHO: "in my humble opinion") che pian piano si inseriscono anche nel linguaggio comune. In un certo senso, l'intreccio di linguaggi iconici, linguaggi matematici e lingua naturale inglese sembra avvicinarsi all'antico sogno di una lingua universale.

Di fatto, usare Internet sta diventando esso stesso uno stereotipo, a causa del quale tendiamo a dividere il mondo umano intorno a noi fra informatizzati e no.

Il termine "scrivere" acquisisce significati nuovi. Innanzitutto si tende a non scrivere più sulla carta, che fedelmente conserva i segni del nostro passaggio ed anche quelle di ogni nostro ripensamento. La

parola visualizzata sul monitor è la sintesi o l'ultima versione del nostro pensiero, privata delle tracce della sua elaborazione, cui non è più concessa alcuna, sia pure parziale, riesumazione.

Scrivere sul Web, scrivere per il Web, ha poi nuove regole, nuovi rituali. Innanzitutto le regole delle impaginazione (grandezza dei caratteri, evidenza delle parti, visualizzazione delle pagine...), poi quelle della ipertestualità; esposizione, visualizzazione, risalto rispetto al contesto, ridondanza e ripetizione sono chiaramente diversi. Poiché leggere sul Web è sempre più sinonimo di "cliccare", occorre che l'autore si confronti con questa possibilità, che la propria linea espositiva possa essere continuamente interrotta e persino abbandonata. Per certi aspetti, il linguaggio di Internet è vicino a quello giornalistico; l'esposizione non ha la struttura narrativa lineare di un libro, ma neanche la stabilità grafica di un rotocalco, ed è spesso possibile interagire con le pagine visualizzate.

Figlia di una generazione cresciuta nell'anticonformismo per scelta, la rete pullula comunque di convenzioni, di schemi, di codici da scoprire e da imparare. L'ingresso in una comunità virtuale,<sup>103</sup> dalle semplici chat-room, fino alle mailing list o alle più sofisticate comunità di hacker, presuppone la scoperta, la conoscenza e l'arricchimento progressivo di un codice espressivo e di comportamento, non del tutto o per nulla trasparenti al neofita. Questi codici, nati per lo più spontaneamente, implicitamente condivisi dai membri della comunità, tendono a raffinarsi sempre più e ciò dovrà probabilmente portare prima o poi alla necessità di definirli concretamente in qualche modo.

Nella vita quotidiana di domani si prefigurano alcuni classici comportamenti: la lettura dei giornali telematici; la visione di

programmi televisivi on-demand spinta fino all'eccesso; gli acquisti online.

Procedendo così, la globalizzazione di Internet può divenire un immenso processo di proletarizzazione, di incorporazione da parte di utilizzatori irresponsabili di nozioni, strutture, modelli estranei, subdolamente imposti; di fatto, una replica di quel processo già visto nel "sessantotto" e che ha portato alla creazione di una cultura di massa nel cui ambito il proletariato adotta modelli culturali borghesi ritenendoli impropriamente una propria espressione autonoma.<sup>104</sup> Per tale motivo si è creata da tempo una diffusa mobilitazione contro la Rete stessa.<sup>105</sup> Uno dei bersagli di questa nuova forma di lotta contro la spersonalizzazione e l'asservimento alle logiche del commercio potrebbe essere quella contro la pubblicizzazione esasperata delle nuove tecnologie, che induce nuovi "bisogni".

Un esempio di questo effetto lo riscontriamo nella diffusione dei telefoni cellulari. Nonostante il crescente allarme sulla possibile nocività dei campi elettromagnetici generati dai cellulari, il loro uso è in forte espansione, e coinvolge sempre più tutte le fasce sociali e di età, in particolare i teen-agers dapprima ritenuti un segmento di mercato di minore importanza. Agli inizi del 2000, in base ad una ricerca della Eurisko,<sup>106</sup> il 12% dei ragazzi italiani fra 11 e 13 anni possiede un proprio telefono cellulare, che porta abitualmente con sé. La pubblicità ovviamente è la maggiore causa della diffusione dei

---

<sup>103</sup> Per una analisi sociologica del fenomeno si veda: Carbone P., Ferri P. (a cura di): *Le comunità virtuali*. Mimesis, Milano, 1999.

<sup>104</sup> Cfr.: Eco Umberto. *Apocalittici ed integrati*. Bompiani, Milano, 1964

<sup>105</sup> Una delle più importanti voci di questa protesta è il sito del Movimento contro la globalizzazione, [www.indymedia.org](http://www.indymedia.org)

<sup>106</sup> Conti P.: *Papà mi regali il telefonino?*. Panorama, 15.6.2000, pag. 87

modelli di comportamento indotti dai media; tanto più insidiosa e persuasiva quanto più diventa sofisticata e seducente.<sup>107</sup>

### **3.6 La reazione ad Internet**

Nonostante la discreta diffusione, sembra che almeno nell'Italia del 2000 Internet non sia ancora entrata nella quotidianità, così come l'uso puramente "ludico" del computer. Nessun dubbio comunque che si tratti solo di una fase di transizione, e che la giustificabile diffidenza stia per essere superata dai più. D'altra parte, l'esplosiva diffusione della telefonia cellulare nel nostro paese dimostra che non esistono particolari resistenze alla tecnologia in genere, quando se ne coglie in pieno l'aspetto "utilitaristico".

Secondo una recente ricerca, chi non usa Internet ne percepisce la presenza in modo totalmente diverso da chi la usa. Per il primo gruppo, se Internet avesse fattezze umane sarebbe *"un signore sui 50, colto, informato ma antipatico, infido, per niente sentimentale e soprattutto grasso muovendosi, come si muove, sempre e solo con la testa. Insomma un tipo dallo splendido fisico del giocatore di scacchi"*, per il secondo gruppo sarebbe invece *"un tuttologo, un giovane bibliotecario informatissimo, uno scienziato, un saggio, un uomo dall'intuito molto femminile"*.<sup>108</sup>

Come per ogni nuova ampia modifica culturale, anche la diffusione di Internet induce comportamenti di rifiuto e di opposizione, non sempre coscienti e non sempre razionali. Il disagio di fronte alle tecnologie viene avvertito non solo dai singoli, ma da interi popoli e culture, e non solo per motivazioni politiche o protezioniste. Ne è un chiaro

---

<sup>107</sup> Si legga un testo classico sui meccanismi nascosti della pubblicità: Packard V.: *The hidden persuaders*. D. Mc Kay Company, New York. Trad. it.: *I persuasori occulti*. Il Saggiatore, Torino, 1968.

<sup>108</sup> Ricerca su di un campione di 5000 italiani, svolta dall'IPSO (Istituto per gli studi sulla pubblica opinione) svolta per conto dell'ENEL, citata da Conte M. S.: op. cit., 2000.

esempio la ostilità della Cina o dei paesi musulmani all'accesso indiscriminato alla rete (così come la possibilità di ricevere la televisione satellitare).<sup>109</sup> Secondo uno studio dell'associazione Freedom house,<sup>110</sup> ancora oggi il 63% dei paesi del mondo ha leggi che di fatto limitano la libertà di stampa. Secondo "Reporters sans frontieres", moltissimi paesi (ad esempio Cina, Iran, Iraq, Libia, Arabia Saudita, Tunisia) limitano fortemente le possibilità di accesso ad Internet per motivi di sicurezza nazionale o, più realisticamente, per impedire l'accesso ad idee non gradite o sentite come potenzialmente sovversive. Espressioni meno clamorose di rifiuto alla omologazione si osservano anche in paesi occidentali, per esempio in Francia, dove vi è una certa resistenza all'uso di termini o di parole della lingua inglese che si riferiscono alla rete od ai computer in genere (per esempio il computer viene ancora definito "ordinateur numerique").

Sul piano dell'industria dei media, Internet ha suscitato una serie enorme dei problemi. La possibilità di creare a basso prezzo e con estrema facilità copie di qualunque prodotto digitale, sostanzialmente identiche all'originale e di fatto esse stesse "originali", ha accentuato il profondo divario fra il costo di creazione dei beni (opere d'ingegno, opere d'arte, software, etc...) e il loro costo di produzione industriale,

---

<sup>109</sup> Nonostante la profonda resistenza istituzionale all'esposizione ad un sistema informativo ed a modelli culturali in profondo contrasto con l'ideologia al potere, la penetrazione di Internet sembra inarrestabile anche in Cina, dove il numero degli utenti, fra il 1998 e l'inizio del 2000 è passato da 2,1 milioni a circa 10 milioni. L'accesso alla Rete viene in questo paese quanto più possibile controllato e regolamentato. Secondo il presidente Jiang Zemin l'utilizzo di Internet è positivo a patto di proteggere i giovani dal suo impatto negativo: *"Bisogna assolutamente garantire che i fatti non siano alterati, perché altrimenti le persone si domanderanno come distinguere tra la verità e la distorsione su Internet"* (cfr.: *Il premier cinese Zemin rilascia la sua prima intervista su Internet e nuove tecnologie*. Apogeo News, [http://www.apogeonline.com/news/2000\\_06\\_21d.html](http://www.apogeonline.com/news/2000_06_21d.html))

<sup>110</sup> <http://www.freedomhouse.org>



di diffusione e di commercializzazione, con enorme incentivo per i fenomeni di duplicazione non autorizzata e di pirateria.

Una grande quantità di beni (libri, dischi, etc..) si sono praticamente smaterializzati e lo stesso va realizzandosi per molte attività (come la vendita al dettaglio), che hanno dovuto sostanzialmente reinventare le proprie strategie operative, mettendo in crisi abitudini consolidate. Più in generale, molti aspetti della tecnologia suscitano interrogativi e preoccupazione, ma anche comportamenti contraddittori. Nonostante la diffusa convinzione che l'esposizione ai telefoni cellulari andrebbe limitata il più possibile, nessuna compagnia telefonica o casa produttrice evidenzia chiaramente tale rischio.<sup>111</sup> Analoghi problemi legati all'uso dei monitor sono stati invece da tempo affrontati in molte nazioni con precisi provvedimenti normativi.

Anche nei paesi democratici, comunque, la resistenza al nuovo si presenta come una lotta (personificata nei miti di Faust e Frankenstein ) fra voglia e terrore della trasformazione, fra l'ottimismo tecnologico ed una sorta di ansia millenarista. Ovviamente, non si può sbarrare a priori la strada alla scienza ed alla tecnologica, ma è indispensabile creare un efficace sistema di controllo sociale sulle loro applicazioni.

### **3.7 Crescere nell'età di Internet**

Il processo di acculturazione e socializzazione del bambino avviene, oggi più che mai, in contesti ampiamente informali, prodotti da una miriade di soggetti al di fuori di ogni controllo e filtro dall'alto. Così, in un mondo ricco, quanto mai in passato, di offerte e stimoli, la specie "*bambino d'uomo*" appare particolarmente sacrificata. Molto spesso c'è proprio il bambino al centro del messaggio pubblicitario, che ha

---

<sup>111</sup> Un esempio controcorrente è stato fornito dalla compagnia USA Metrocall, che dall'inizio del 2000 ha inserito un avviso in tal senso nei propri messaggi pubblicitari (cfr.: Conti P.: op. cit., 2000)

esigenza e fretta di farne un acquirente ed un "consumista". Il bambino sembra, o lo è davvero, un piccolo mostro innaturale ed irriflessivo, precocemente forgiato al consumismo coatto.<sup>112</sup> A lui si da troppo e di tutto; la metafora con l'offerta di Internet è piuttosto evidente: gli adulti sono più o meno i "bambini" di Internet. Di fronte a questa prepotenza dell'offerta, ci si preoccupa delle sue conseguenze addirittura più di quanto ci si occupi realmente dei bambini.

Ma come maturano un bambino o un ragazzo che hanno importanti esperienze relazionali in base a scambi telematici? E cosa possono capire gli educatori di questo processo di cui essi non hanno avuto alcuna diretta esperienza? Il bambino di oggi cresce nel tempo di Internet, mentre la generazione precedente ha incontrato Internet già adulta. Mentre per l'adulto il computer può essere poco più che un sofisticato elettrodomestico, per un bambino diviene un polo di interessi, un interlocutore con cui interagisce emotivamente, un tramite di intensi scambi, che contribuiscono significativamente alla costruzione del suo mondo personale e relazionale.

Attualmente la televisione, nonostante il preponderante uso quale semplice forma di intrattenimento (o di alienazione) per piccoli e grandi, di fatto è il maggiore veicolo di apprendimento sociale (e non) nel mondo occidentale; ed ha in un certo senso messo in secondo piano il ruolo innanzitutto formativo della scuola e quello informativo dei giornali. Ora, potenzialmente, la grande rete si candida a soppiantarla in tutto. Ma a differenza di quanto avvenne all'epoca dell'introduzione della televisione nell'orizzonte educativo, l'uso della rete non è accompagnato da una responsabilizzazione sui contenuti, o meglio non può garantirla. Nell'Italia degli anni cinquanta, l'inizio

---

<sup>112</sup> vedi: Landi P.: *Il manuale per l'allevamento del piccolo consumatore*. Einaudi,

della programmazione televisiva fu preceduto e seguito da un ampio ed acceso dibattito, a tutti i livelli, sui modi e sui contenuti delle trasmissioni. Problemi come i contenuti morali, l'uso appropriato della lingua nazionale, il peso ed il rilievo da dare alle diverse tipologie di programmi (notiziari, spettacolo, cultura, sport, informazione religiosa, etc...) tennero banco a lungo, evidenziando punti di vista spesso contrapposti. Ma comunque, al di sopra degli aspetti tecnici, si definiva un progetto di fondo e si valutavano preventivamente i possibili effetti di ogni iniziativa. Essendo inoltre la programmazione televisiva controllata da quegli stessi soggetti (ad esempio, il governo nazionale) che disciplinavano altri ambiti (ad esempio, quello scolastico), quanto veniva diffuso non risultava in contrasto con tutto il restante panorama educativo. Ciò si evidenziava spesso, in particolare, nella non citazione o nella esplicita censura di linguaggi, atteggiamenti, e comportamenti non ortodossi, diversi, alternativi.

Negli anni sessanta e settanta, almeno in Italia, la televisione ha assolto ampiamente anche a compiti educativi ed è stata il veicolo principale di conoscenza di tutti i mutamenti tecnologici e sociali, e grande mezzo di amalgama sociale. Questa azione è divenuta particolarmente evidente sulle generazioni nate dopo la sua diffusione capillare.

Oggi, invece, con l'aumento delle ore passate davanti ad un computer collegato in rete, la centralità del fatto televisivo è in crisi. Tutte le considerazioni fatte in passato sugli effetti dell'impatto della televisione sul grande pubblico vanno riviste ed applicate ad un contesto assai più variegato.

Il problema centrale è oggi quello del controllo e della validazione dei contenuti e dei modelli: per lungo tempo quello che diceva la

televisione è stato convenzionalmente ritenuto giusto, corretto, condivisibile. Ma questo ha purtroppo portato, per analogia, a non opporre troppe resistenze ai nuovi messaggi mediatici. Così, nel passaggio ad Internet, c'è il rischio serio che ai più sfugga la estrema diversità del contesto, e che "lo dice Internet" diventi un'estensione automatica del "lo dice la TV": attribuendo ad Internet quella autorevolezza che aveva un tempo la televisione e spingendo ad una assimilazione acritica.

Fra le responsabilità educative dei media potremmo includere l'esposizione e la convalida di alcuni comportamenti. Prendiamo ad esempio il caso della pratica del fumo. E' evidente come il cinema abbia in altri tempi connotato positivamente un certo stereotipo del fumatore (un uomo attivo, deciso, maturo, leader, conquistatore di donne...). Tale immagine, immortalata in infinite sequenze a forte impatto emotivo ha non poco incoraggiato e diffuso la cultura del fumo. Si trattava evidentemente, in questo caso, di un uso deliberato del mezzo per ottenerne un ritorno commerciale, che tuttavia ha creato un vero e proprio modello ideale: l'uomo fumatore contrapposto all'uomo non fumatore. Per fare un altro esempio, consideriamo il codice di morale sessuale concordato fra i produttori di Hollywood, che ha imposto modelli ampiamente diffusi nella cultura americana. Non c'è dubbio che in queste fasi di controllo verticale sui media si sia plasmata una opinione pubblica che non solo accettava il messaggio ed il modello come tale, ma lo richiedeva: in questo senso parliamo di delega di responsabilità educativa.

Con l'avvento di Internet i problemi sono aumentati. Probabilmente nessuno pensa che Internet sia un mondo unitario, come poteva esserlo la televisione in regime di monopolio. Ma in qualche modo l'idea che ciò che è in rete abbia una sua intrinseca validità

probabilmente serpeggia, e c'è il rischio di fidarsi troppo della capacità dei singoli di valutare i vari messaggi. Non è sensatamente possibile delegare alla rete responsabilità educative; ma in mancanza di un controllo esterno, essa eserciterà necessariamente su di noi, in qualche modo, la sua influenza.

Quali saranno a questo punto i modelli per la prossima generazione: quelli derivanti da una fortuita sintesi all'interno di un ventaglio di proposte? Quanto conteranno la casualità e le suggestioni del momento? Certamente l'entropia informativa della rete ne faciliterà il deprezzamento qualitativo, ben evidente nella trasmigrazione dalla televisione alla rete. Purtroppo, la complessificazione della società ha reso sempre più ardua una conoscenza estensiva ed il controllo da parte dell'individuo non solo degli attrezzi e delle competenze professionali, ma perfino delle idee; e la maggior parte delle nostre scelte operative vengono in realtà delegate ad altri, in quella che è stata definita una *"rinuncia coatta alla comprensione"*.<sup>113</sup>

Anche la progressiva specializzazione, perfino all'interno di saperi limitati, introduce un importante fattore di complessità. Nessuno è più padrone di una porzione del sapere così ampia rispetto all'insieme delle conoscenze umane, tale da assisterlo nell'affrontare tutte le esigenze della vita; e ciò accentua la sua dipendenza da saperi a lui estranei.

La complessificazione della società umana, e l'incessante introduzione nello scenario abitativo di prodotti della tecnologia dei quali al più fruiamo senza possederne che una limitata capacità operativa e nessuna conoscenza strutturale, rendono progressivamente più ampio e lacerante il contrasto fra l'individuo ed il mondo qual'è. Secondo K. Lorenz, l'anima umana (intesa come

---

<sup>113</sup> Lorenz K: *op. cit.*, 1984, p. 149.

complesso delle capacità ed inclinazioni naturali) fatica sempre più ad accordarsi con lo "spirito umano" (inteso come complesso della cultura umana e dell'ordine sociale); l'uomo moderno vive sempre più in una camicia di forza culturale: *"sulla via della tecnocrazia lo spirito umano è diventato nemico della vita e perciò anche dell'anima umana"*,<sup>114</sup> originando nel singolo un senso di annientamento, ed a livello sociale l'emergere di comportamenti antisociali.

Un effetto della esplosione di Internet è stato un indubbio aumento, almeno al livello di visibilità immediata, della complessità del tessuto comunicativo della nostra società. In questa trasmissione tuttavia manca o difetta un elemento essenziale delle acculturazioni tradizionali *"un perno comune attorno a cui ruotare: la trasmissione del sapere, della cultura e della conoscenza coincideva con la trasmissione e lo scambio dell'esperienza e delle norme necessarie a spiegarla e a metabolizzarla"*,<sup>115</sup> quello scambio cioè che un tempo avveniva tramite il racconto, la parola letta e scritta; insomma tramite una più ampia interazione fra gli uomini, che definisse insieme ai contenuti anche le "regole del gioco".

Si potrebbe tuttavia pensare, in alternativa, che in definitiva Internet non faccia altro che evidenziare, semplicemente, una complessità già insita nella società.

### **3.8 Il tempo della riflessione e della decisione**

La tecnologia di per sé non aumenta il patrimonio culturale degli individui, tanto più se essi non dispongono di una personale capacità critica. La facilità e velocità delle transazioni sul Web o sul telefonino non arricchisce, anzi tende a semplificare e stereotipare la comunicazione e a ridurre i momenti in cui ci si ferma a pensare e a

---

<sup>114</sup> Lorenz K.: *op. cit.*, 1984, p. 125

<sup>115</sup> Mannino C. G.: *La solitudine tecnologica*. Sellerio, Palermo, 1999, p. 19.

riflettere: *"per la prima volta una tecnologia che ha così intimamente a che fare con la parola, il pensiero, l'identità e l'inconscio viene trattata come la tecnologia dell'automobile: utile ma estranea alla riflessione"*.<sup>116</sup>

Già la televisione ha abituato allo zapping ossessivo, ovvero l'incapacità di soffermarsi oltre un breve lasso di tempo su qualcosa, perché già si vuole dell'altro. Questo atteggiamento è divenuto un vero e proprio stile cognitivo, replicato nell'interazione con la rete, che ne amplifica tutte le potenzialità, nel bene ma soprattutto nel male.

Dovremmo dunque avvertire l'esigenza di lasciare più tempo alla riflessione. In una civiltà in cui è sempre più diffusa la concezione che tutto sia sempre più facile da fare o da ottenere, grazie alla tecnologia, la percezione che Internet sia una sorta di bacchetta magica è molto forte; ma, almeno fino ad ora, l'uomo rimane l'anello più importante del sistema uomo-macchina. La realtà, non "virtuale", della rete è fatta non solo da macchine, software e protocolli, ma soprattutto da persone che stabiliscono o cercano di stabilire dei rapporti umani. Internet deve necessariamente restare solo un mezzo di lavoro, anzi *"un terreno di lavoro, che va seminato, lavorato e curato"* a dovere e responsabilmente, ed il cui impiego va inserito in un contesto finalizzato, perseguito con uno sforzo personale cosciente.<sup>117</sup>

La crescente capacità delle macchine di riprodurre prodotti digitali, ha reso estremamente breve il processo di diffusione delle idee, comprimendo il tempo della loro maturazione e del confronto. Idee e mode nascono e muoiono troppo velocemente. In alcuni ambiti,

---

<sup>116</sup> Colombo F.: *Corriamo sempre più veloci; ancora non sappiamo come*. Telèma, 21/22, 2000, pag. 10.

<sup>117</sup> Livraghi G.: *La coltivazione dell'Internet*. Il Sole-24 Ore, Milano, 2000.

come quello della economia, i problemi che ne derivano appaiono perfino più seri, in quanto riesce sempre più difficile elaborare analisi e proporre iniziative che tengano conto degli imprevedibili flussi del mercato.

In effetti si parla già di un "tempo Internet", diverso dal tempo tradizionale: pochi mesi di attività su Internet equivalgono forse ad anni di attività in altri contesti.

Appare senza dubbio curioso, a questo proposito, che l'epoca della globalizzazione, ma anche di una certa perdita della dimensione del proprio io, sia immediatamente successiva ed in qualche modo coesistente con il tempo della grande infatuazione per la riscoperta dell'inconscio, dell'io personale, della unità del creato tipica dei movimenti "new-age".

Nella filosofia Yoga, l'idea di una preesistenza dell'io personale al mondo sensibile, ha portato a cercare nella riflessione e nella introspezione le mille facce di un essere già in qualche modo completo, cui la massa delle informazioni derivate dalla conoscenza empirica e dalla percezione non aggiungerebbe nulla di significativo. Le tecniche di meditazione esaltano il distacco dal mondo sensibile esperienziale e rafforzano una certa percezione dell'io individuale che si riconosce parte di un più esteso "io" cosmico. Similmente, nella rete, una certa latitanza dell'io critico opera nel senso di un distacco dalla realtà sensibile; però in direzione di una frammentazione, di una "non integrazione".

La riflessione filosofica iniziata nel periodo greco ha fatto seguire all'osservazione del mondo fenomenico un tentativo di spiegazione che è sempre partito dal contesto interpretativo già consolidato ed in cui si è cercato di farlo rientrare fino a quando l'emergere di elementi incompatibili o di spiegazioni alternative non ha portato ad un riaggiustamento del sistema. In questo senso, l'originalità del



pensiero individuale non era che la manifestazione del grado di libertà concesso dalla cultura di appartenenza. La stabilità dei contesti sociali è stata per millenni garantita da ogni genere di tradizioni.

Su Internet, considerata globalmente, ciò non avviene. Innanzitutto viene meno un preciso contesto cognitivo: tutto può sembrare bello o interessante; si percepisce con difficoltà la differenza fra idee convalidate e semplici ipotesi. Internet è il regno del dato contrapposto al concetto, della comunicazione rispetto all'astrazione, concettualizzazione e simbolizzazione; il regno dell'elemento svincolato dal genere.

Abbiamo sottolineato come Internet, sommergendoci di informazioni e limitando le nostre capacità di analisi critica e di sintesi, può forzare significativamente le nostre scelte, ma c'è di più. Così' come siamo abituati all'idea del computer come di una macchina che calcola ed in qualche modo "pensa" per noi, anche Internet può in un certo senso "pensare"; basta applicare a dei casi concreti i metodi dell'Intelligenza artificiale. I nuovi algoritmi, più semplici e potenti, sono definiti "neugent", e come tutti i sistemi di rete neurale, sono capaci di apprendere, dunque di migliorare le loro prestazioni in base all'esperienza. Attualmente questo tipo di programmi viene adoperato all'interno di contesti aziendali particolari, in cui le scelte riguardano attività complesse, come la valutazione di una serie di eventi all'interno di un sistema instabile; il loro compito è quello di semplificare il lavoro di analisi del problema. Ma col tempo questi agenti potranno acquisire la capacità di districarsi fra dati astratti ed il loro intervento potrà essere direttamente richiesto in rete.

## La cosiddetta democrazia digitale.

### 4.1 La rete come democrazia

Una delle grandi virtù di Internet è la sua "democraticità", la possibilità offerta a chiunque non solo di comunicare senza limiti, ma di pubblicare il proprio materiale. Chiunque può dunque proporsi come attore sociale, divenire "automedia" e creare una comunità virtuale personale.<sup>118</sup> Partecipare alla costruzione della rete, alle decisioni collettive, è una estensione del concetto politico di democrazia, che ordinariamente si limita alla delega del proprio potere decisionale ad altri.

Il termine "democrazia" reca con sé inevitabili connotazioni fascinatorie: libertà ed autonomia, ma anche "visibilità".

A convalida della stretta compenetrazione fra i due termini Internet e Democrazia, si può citare una recente rivisitazione del mito della origine militare di Internet,<sup>119</sup> Sembrerebbe infatti che il progetto ARPANET, l'idea di utilizzare una rete informatica per collegare centri distanti, sia nata nel 1969 all'interno dei laboratori scientifici delle Università americane e solo dopo sia stata cooptata dal Pentagono per utilizzarla a scopi militari. Sembrerebbe inoltre che gli ideatori di ARPANET fossero perfino pacifisti e contrari alla guerra nel Vietnam, sicché la nascita di Internet avrebbe avuto già in sé i germi della più ampia democraticità. In questo senso l'assenza di un

---

<sup>118</sup> *"La Rete è una matassa comune di collegamenti dove tutti i punti di vista sono accessibili, anche quelli di chi normalmente non ha spazio sui giornali e che ora può rivolgersi ad un vasto pubblico internazionale. Gli individui prendono in mano la sfera pubblica e tutti i gruppi possono diventare mass-media".* È l'opinione del filosofo Pierre Levy, esposta al Convegno di Bologna, del 29-30 ottobre 2000, su *"Informazione, Conoscenza, Verità"*, riportata su <http://www.cineca.it/forum>

<sup>119</sup> Romagnolo S. *Internet non è nata per fini militari.* [http://www.apogeeonline.com/riflessi/art\\_149.html](http://www.apogeeonline.com/riflessi/art_149.html) (visto: giugno 2000)

vero centro e la ridondanza dell'infrastruttura tecnologica sarebbero state interpretate solo a posteriori come rispondenti alle esigenze militari. Questa caratteristica di acentricità del supporto tecnico si sarebbe poi "spontaneamente" trasferita nella logica operativa, con risvolti non sempre positivi, in quanto *"ne deriva una società i cui membri non si conoscono e condividono, se non per pochi istanti brucianti e per piccoli coinvolgimenti, percorsi, saperi, linguaggi, bisogni. Una società in cui ogni individuo può intervenire anonimamente, pseudonimamente, rimanendo sconosciuto a se stesso e agli altri; rimanendogli spesso oscuro il significato complessivo e finale del suo stesso agire, mascherato o nascosto al di qua di una tastiera o di un teleschermo, senza partecipazione reale e consapevole a ciò che avviene al di là, prima e dopo: progressivamente desocializzato, come una cellula impazzita in una formazione neoplastica"*.<sup>120</sup>

La rete dovrebbe servire, fra le altre cose, per accrescere la capacità di scelta del consumatore, e ridurre i costi dei beni e dei servizi. Ma è realmente questo il modello in atto, consumer-oriented? O piuttosto non si tratta di una nuova e più raffinata forma di consumismo indotto?

La globalizzazione e la liberalizzazione dei mercati sono un fenomeno che travalica Internet e che la precede, anche di decenni. Questa tendenza viene oggi considerata, non solo nel campo dell'economia, un fenomeno assolutamente inevitabile. Ma contro di essa si levano molte voci e molti allarmi, spesso solo irrazionali, nel timore che la globalizzazione delle economie possa avere esiti catastrofici, come il crollo di quelle più deboli, l'estinzione di molte culture e le migrazioni di popolazioni.

---

<sup>120</sup> Mannino C. G.: *Op. cit.*, 1999, p. 18.

Il controllo effettivo dell'economia viene attuato a livello transnazionale da grandi imprese (le cosiddette multinazionali) che di fatto limitano le possibilità di intervento degli organismi politici, non solo nel Sud del mondo, in cui esse si comportano come "conquistadores", ma negli stessi stati dell'occidente evoluto e capitalista.

Si calcola che a metà degli anni ottanta *"tra il 25 e il 30% del prodotto interno lordo delle economie di mercato, proveniva da imprese multinazionali che controllavano i tre quarti del commercio mondiale di merci e l'80% degli scambi di tecnologia e di servizi manageriali"*.<sup>121</sup> Questo potere, lungi dal produrre effetti benefici sulle popolazioni, è accusato di indurre innanzitutto selvaggi accaparramenti di materie prime con un elevato danno ambientale, con l'asservimento economico di grandi aree del terzo mondo, con lo sconvolgimento delle società locali, e l'aggravamento delle problematiche autoctone, in primis la povertà; ma gli effetti negativi a lungo termine coinvolgerebbero anche le società ricche, con aumento delle turbolenze economiche e della disoccupazione e con l'accentuazione delle disuguaglianze sociali.

Contro la logica del puro profitto, opera una serie di istituzioni transnazionali (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Organizzazione Internazionale del Commercio, G8), il cui reale impatto sulle realtà descritte è tuttavia assai limitato o quanto meno per lo più settoriale.

La visione prioritariamente economica dei rapporti internazionali ha influito negativamente sullo sviluppo culturale e politico di molti stati del terzo mondo, condizionando gli eventuali aiuti economici all'adeguamento ai modelli consumisti del mondo occidentale.

Di fatto, nel tempo, nonostante l'avanzamento della democrazia politica come modello di riferimento della maggior parte delle nazioni, il vero governo del mondo appare quello di oligarchie transnazionali.

#### **4.2 Il contributo della rete alla democrazia**

La creazione di "reti civiche" è stata forse la prima applicazione di Internet orientata a fini politico-amministrativi. Si tratta di un insieme di servizi telematici "online" a carattere territoriale, promossi dalle comunità locali e da soggetti pubblici, innanzitutto per il disbrigo delle pratiche amministrative e per la consultazione degli atti della pubblica amministrazione; ma con essi viene offerta, ad esempio, anche la possibilità di interrogare per e-mail gli amministratori locali. Nato negli Stati Uniti negli anni 70, come evoluzione delle BBS, in Italia questo fenomeno è iniziato nel 1995-1996 a Bologna, Milano e Roma, e interessa attualmente diverse centinaia di amministrazioni locali.

Negli ultimi tempi la gamma dei servizi offerti si è ampliata fino a comprendere quelli commerciali e turistico-informativi; in questo senso si è voluto distinguere fra "City nets" (pagine WEB che presentano informazioni di tipo turistico, commerciale o inerenti a servizi di pubblico interesse) e "Community networks" (vere e proprie reti che intendono favorire la comunicazione e l'interscambio fra cittadini, imprese e pubblica amministrazione). A livello più ampio, esiste una rete telematica multilingue delle città europee, controllata da un consorzio internazionale nell'ambito del progetto MUNICIPIA, iniziativa che rientra fra le applicazioni telematiche della Comunità Europea.<sup>122</sup>

---

<sup>121</sup> AA.VV.: *Democrazia e sovranità economica nell'era della globalizzazione*. <http://www.cosinrete.it/scheda1.htm>

<sup>122</sup> Multilingual Urban Network for the Integration of City Planners and Involved local Actors, <http://www.municipia.org>

Il prossimo obiettivo sarà probabilmente quello di consentire il cybervoto, nelle elezioni politiche. In Europa, uno dei primi progetti in questa direzione è quello elaborato in Spagna, paese in cui si ritiene che oramai tutti i problemi di sicurezza delle transazioni elettroniche siano stati risolti, al punto che le elezioni legislative del 2004 potrebbero essere le prime in Europa a svolgersi anche via Internet.<sup>123</sup> Va comunque sottolineato che, per quanto suggestivo nella sua veste di applicazione d'una moderna tecnologia che cambia l'aspetto pratico delle elezioni, praticamente immutato da migliaia di anni, l'evento in se non ne muta la sostanza. Né la muta, rispetto ai sondaggi porta a porta, la possibilità di partecipare a quelli in rete. In questi casi la tecnologia non offre particolari novità.

In futuro la partecipazione diretta dei cittadini, per via telematica, alla vita politica, potrà essere molto più ampia; e questo processo caratterizzerà sempre più le società aperte rispetto a quelle autoritarie; ma la crescita tecnologica dovrà essere affiancata da quella delle capacità operative, della consapevolezza dei problemi e soprattutto del senso di responsabilità civico. Solo a queste condizioni tutti i flussi informativi e decisionali, potranno realmente divenire bidirezionali.

Il concetto di democrazia digitale è legato all'ipotesi che tutti siano in grado di divenire utilizzatori consapevoli delle tecnologie digitali, quindi capaci di svolgere azioni più o meno complesse, senza la necessità di un intervento da parte di personale specializzato (qualcosa di analogo avviene già: dal rifornimento di carburante nelle stazioni automatiche alle transazioni con il Bancomat). Purtroppo la nuova uguaglianza favorita dal progresso è una eguaglianza di poteri più che di capacità, con tutti i rischi che ne derivano; in quanto, in

---

<sup>123</sup> Orighi G.A. *Ti eleggo stando in poltrona*. Panorama, 6 aprile 2000, p. 141.

base al criterio di maggioranza, la vera capacità decisionale va più facilmente nelle mani di una massa di eterodiretti, *"di coloro cioè che sono diretti dall'industria culturale, vera scuola di ignoranza [a causa della quale] l'individuo, anziché sentirsi fine, non può sopravvivere se non facendosi mezzo, con l'adeguarsi ai gusti di questa maggioranza"*.<sup>124</sup>

Un altro modo di concepire la democrazia in Internet è la libertà di esprimersi, nel bene e nel male, senza alcun limite o condizionamento. Così come nell'accezione politica, la democrazia implica sia la facoltà "attiva" di esprimersi, produrre, scegliere o decidere, sia quella "passiva" di ricevere, senza censure. Nella vera democrazia, ogni uomo *"ha valore in quanto uomo, indipendentemente dalle sue capacità e dal contributo che porta alla vita sociale"*.<sup>125</sup>

Prima di Internet, l'epoca digitale aveva fornito ad ognuno di noi la possibilità di memorizzare la propria opera su dei supporti magnetici, sempre più capaci ed economici. Più recentemente si è data la possibilità tecnica a tutti gli utenti della rete di immettere online veri e propri programmi radio e televisivi personali, tramite la tecnica cosiddetta di streaming.<sup>126</sup> Chiunque, con un minimo di spesa e di

---

<sup>124</sup> Del Noce A.: *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali ?* In: Spirito U., Del Noce A.: *op. cit.*, 1971, p. 265.

<sup>125</sup> Spirito U.: *op. cit.*, 1971, p. 29.

<sup>126</sup> Su Internet la maggior parte dei file debbono essere caricati sulla memoria del computer dell'utente prima di essere aperti. La tecnica di streaming (trasmissione di segnali audio-video in tempo reale) è stata studiata invece per creare file che vengono letti direttamente durante la fase di scaricamento, simulando in questo modo il processo di trasmissione radiofonica e televisiva. Il programma Real Producer, che comprende RealPlayer e RealJukebox è prelevabile in versione ridotta, gratuita, sul sito della Real Network (<http://realnetworks.com/products/producer>). Così chiunque è in grado di editare un proprio programma audio-video e di immetterlo in rete su di una pagina Web, ad esempio a fini di didattica o di marketing, come anche di inviarlo tramite e-mail. La società Real Network ([www.real.com](http://www.real.com)) mette anche a disposizione un proprio server per consentire la diffusione dei programmi che possono così raggiungere una base potenziale di milioni di utenti.

conoscenze tecniche, può ora diventare un piccolo produttore radiotelevisivo.

Inizialmente si era data a chiunque la possibilità di avere, a pagamento, una piccolissima porzione di questo immenso spazio "virtuale"; ma successivamente si è sviluppata l'offerta di un hosting gratuito. Ciò rientra in una logica aziendale, in cui l'utente ripaga in altro modo il costo del servizio, con l'addebito del collegamento telefonico o cedendo una percentuale sulle transazioni monetarie.

Nel momento in cui si offre ad ognuno la possibilità di porre la propria opera nella grande bacheca di Internet, la democrazia digitale cresce. Dunque non più e non solo l'uso in sé di risorse telematiche per scambiare testi e immagini, come con la posta elettronica, ma la possibilità di offrire qualunque bene a tutta la comunità internettiana.

### **4.3 L'informazione come diritto**

Internet è attualmente un immenso contenitore: molte grandi biblioteche digitali, sono ad accesso totalmente gratuito; <sup>127</sup> immagini, suoni e video rispettano per lo più dei formati standard e sono dunque alla portata di qualunque utente medio. Ma si può evitare il costituirsi di evidenti disparità fra gli utenti?

Nel momento del tramonto del comunismo reale, Internet (raffinata evoluzione della tecnologia capitalista, ma per certi aspetti ai suoi antipodi) in qualche modo rende possibile la realizzazione, almeno in parte, di una delle sue aspirazioni: l'abolizione della proprietà privata in favore dell'utilizzo in comune dei beni, siano essi materiali o

---

<sup>127</sup> Fra le principali Biblioteche digitali italiane segnaliamo il "Progetto Gutenberg" e il "Progetto Manuzio". Il sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane (<http://www.iccu.sbn.it/sbn.htm>) raccoglie i cataloghi di oltre 1000 biblioteche. La Società editrice Logos (<http://www.logos.it>) oltre a svolgere una propria attività editoriale a stampa, ha nella sua Wordtheque sul web oltre 16.000 titoli, in 170 lingue, che si possono sfogliare e comprare online.



immateriali. Particolarmente significativi sono gli attacchi portati in tal senso ai copyright ed agli interessi delle case discografiche, vicenda esplosa con il caso dei file musicali distribuiti gratuitamente in formato Mp3.<sup>128</sup>

Prescindendo dalle implicazioni legali, tutti i giovani del mondo oggi apprezzano la potenzialità "comunitaria" di Internet, rinnovando nei fatti una delle più antiche convenzioni della rete: la gratuità associata alla libertà, sintetizzata nel motto di Linus Torvald, inventore del sistema Linux : "*Pace, amore e software*". Questo nuovo concetto di proprietà, o di limitazione della proprietà, è divenuto (o pretende di divenire) una vera filosofia di vita, la nascita di una grande comunità dove tutto è condivisibile e trasferibile senza costi: i brani musicali e le immagini, i prodotti letterari ed artistici, le informazioni economiche e giornalistiche, e perfino le esperienze erotiche. Mentre nel mondo "reale" il valore del denaro è sempre più importante e le disuguaglianze economiche aumentano, il cybernauta sperimenta un mondo virtuale "diverso" in cui le disuguaglianze sono annullate; ma si tratta di una illusione pericolosa, perché tende a signorare le crescenti "differenze" nel mondo reale, come la sempre più forte monetizzazione delle relazioni sociali e l'accrescersi dei monopoli ed oligopoli.

Ma l'apparente superamento del concetto di proprietà, porta con sé tutta una serie di problematiche, anche sociologiche, bene evidenziate dalla vicenda del software "open source".<sup>129</sup>

---

<sup>128</sup> Non si tratta in ogni caso di una problematica nuova, in quanto si era dapprima proposta con fotocopie e nastri magnetici. L'enorme risonanza della vicenda si giustifica con i rilevanti interessi economici, minacciati da una tecnologia alla portata di tutti ed a bassissimo costo.

<sup>129</sup> La Free Software Foundation (FSF), fondata nei primi anni ottanta, è stata a lungo la più importante fonte di Software gratuito (cosiddetto "freeware"). Attualmente l'accento è posto sulla disponibilità gratuita non solo del software ma anche del codice sorgente, per cui si parla più appropriatamente di "open-source"

Molto di ciò che è in rete, programmi inclusi, non appartiene di fatto a nessuno. Si tratta per lo più di programmi applicativi, ma anche di veri e propri sistemi operativi (l'esempio più importante è quello di Linux, diffuso a partire dai primi anni '90),<sup>130</sup> che di fatto sono patrimonio della collettività internettiana. Non si tratta in effetti di creazioni definitive, ma di progetti aperti cui chiunque può contribuire, proponendo modifiche ed aggiornamenti al software; il tutto comunque sotto il necessario controllo di un gruppo di programmatori di riferimento. La filosofia "open-source" è la dimostrazione più evidente di come la cultura internettiana sia in perenne adattamento alle esigenze dei suoi utilizzatori e risponda alle spinte e pressioni più varie, anche se non si tratta di una ideologia sempre cosciente, ma piuttosto implicita e talora perfino in contrasto con le intenzioni coscienti.

La libera distribuzione e la possibilità di modifica del software open-source sono percepite in genere come elemento qualificante ed aggregante, con una valenza spiccatamente anticommerciale; in parte come protesta verso la mancata apertura delle software-house alle innovazioni portate dai sistemi aperti. A livello patologico, la partecipazione all'open-source sfocia nella coazione e nel fanatismo, intesi come ribellione alle logiche di mercato. Questo atteggiamento contestatario è alla base della ampia sovrapposizione fra la cultura genuinamente open-source e quella degli hacker, che in definitiva puntano allo stesso obiettivo: abolire il costo del software.

Il modo in cui si concretizza la filosofia open-source fornisce un'interessante chiave di lettura dei fenomeni connessi al libero uso della rete; innanzitutto il grado di libertà concesso agli utilizzatori. E'

---

(<http://www.opensource.org>). Questa nuova tendenza è stata sancita dalla distribuzione del codice sorgente di Navigator 5.0 di Netscape nel 1998.

apparso subito ben chiaro che la modificazione dei codici sorgente dei programmi non può avvenire in un contesto del tutto libero; che per inderogabili ragioni di compatibilità occorre in ogni caso privilegiare una linea principale di sviluppo del prodotto, fatto che equivale a stabilire in un certo senso un principio di "proprietà" sul progetto. Così si sono dovute forzatamente ricreare, in una comunità dichiaratamente anarchica, delle norme esplicite o implicite, fra cui la principale è una certa ostilità verso i progetti più divaricanti o innovativi.

Un altro punto fondamentale è la discussione sui diritti di proprietà del prodotto intellettuale, che in questo caso non coincidono più con l'oggetto fisico e con i suoi proventi, bensì con la autorizzazione a ridistribuire le versioni modificate dei programmi, concetto del tutto inimmaginabile prima dell'era telematica. Tale diritto appartiene in genere all'iniziatore del progetto (o di una sezione del progetto) o a qualcuno che ne ha preso il posto e gode di un implicito riconoscimento in tal senso.<sup>131</sup> E' difficile definire quale sia la rendita di tale diritto, se il puro prestigio o ad esempio un vantaggio di immagine da sfruttare in altri ambiti.

#### **4.4 Il labirinto Internet**

La prima impressione nell'impatto con Internet è quella di un indefinito labirinto, come l'arrivo in una città di cui non conosciamo nulla; ma anche qualcosa di più frastornante. Oltre che adattarci all'ambiente virtuale, dobbiamo ridefinire le nostre strategie operative e cognitive. Mentre millenni di sviluppo sociale hanno selezionato modalità efficaci di interazione con l'ambiente, che acquisiamo

---

<sup>130</sup> Il codice Linux e la maggior parte del software che funziona in questo ambiente operativo vengo liberamente distribuiti con General Public Licence (GPL).

"spontaneamente", su Internet è improvvisamente tutto nuovo e da inventare. Non troviamo più i riferimenti a noi familiari, e l'unica certezza diviene quella della nostra "potenzialità", che tuttavia deve trovare modi e mezzi per attuarsi.

Purtroppo su Internet la realtà virtuale accessibile, ma non è presente al nostro orizzonte sensoriale. Ed il punto di ingresso diviene paradossalmente un elemento di selezione e di esclusione della maggior parte della realtà "possibile". L'entrare in Internet richiede un atto di volontà che è già una scelta verso qualcosa. Nella città reale camminare lungo una strada vuol dire spostare la nostra attenzione verso una porzione del percepibile, da questo spazio fisico in cui mi trovo a quell'altro spazio fisico in cui non mi trovo ma che intravedo, e dunque è già in qualche modo presente e possibile. Su Internet il virtuale non ha alcuna relazione con lo spazio reale in cui mi trovo e non mi prospetto nessun "oltre" cognitivo, ma solo l'immensa possibilità esperienziale. Come nel mondo a due dimensioni di Flatlandia, manca sempre quella chiara percezione dell'oltre, che da sempre è stata la caratteristica della cultura umana. Ancora, paradossalmente, mentre l'oltre è stato sempre meno reale del qui, su Internet l'oltre è più reale e vero del qui in cui non vi è nulla.

La navigazione guidata dai motori di ricerca sembrerebbe mettere in crisi la possibilità di incontri casuali all'interno di un percorso abituale; ma in realtà essa favorisce piuttosto incontri casuali all'interno di percorsi casuali. Così la libertà si trasforma in prigionia nella dispersione.

---

<sup>131</sup> E' stato osservato come questo modello di diritto in rete sia abbastanza simile alla teoria della proprietà terriera di Locke. Vedi: Raymond E.S, "Colonizzare la noosfera", 1998 su [www.apogeeonline.com/openpress/doc/homesteading.html](http://www.apogeeonline.com/openpress/doc/homesteading.html)

La costruzione di un qualche ordine e riferimento in questo mondo virtuale, parallelo al mondo reale, è un procedimento probabilmente in arretrato rispetto all'incessante spinta innovativa della rete. Ma il modo proprio di fruizione cui Internet ci ha abituato è un altro. E' la ricerca "incondizionata". Se cerco un libro sull'esplorazione lunare posso andare in libreria e visitare il reparto scienza, o il reparto esplorazioni, o il reparto fotografia, oppure posso cercare un club di astronomi; su Internet posso invece direttamente cercare parole o frasi come "luna", "esplorazione della luna", "discesa sulla luna": la ricerca mi restituirà l'indirizzo di pagine WEB che potranno parlare di "spedizioni lunari" ma anche di "cani che abbaiano alla luna" o di un uomo con la "luna di traverso". Questa è un esempio di cosa sia la "democrazia" della rete: un'onnipotenzialità che paradossalmente limita ogni congruità nella ricerca; la rinuncia ad un uso intelligente in favore di uno più casuale.

La dispersione dei contenuti su Internet ha sollecitato la creazione di meccanismi di ordinamento e classificazione. In origine il computer, come dice il suo stesso nome, era semplicemente un potente calcolatore. Il termine francese, tuttora adoperato, di "ordinateur numerique" evidenzia un'altra sua importante caratteristica: quella di essere capace di svolgere operazioni logiche tramite l'uso di un apposito linguaggio operativo.

Poiché nel mondo dei computer anche le parole hanno una loro traduzione numerica, ecco che questa enorme capacità di calcolo e di ordinamento può essere utilizzata per la manipolazione dei testi. Tutti ricordiamo bene gli albori di questa contaminazione fra analisi meccanica e opere letterarie, ad esempio i primi studi sulle ricorrenze di specifici termini nell'ambito di un testo letterario.

Il computer è capace di trovare velocemente una singola parola così come una porzione di testo, all'interno di documenti di qualunque

estensione. Con l'avvento di Internet, questa capacità è stata estesa a tutta la massa di documenti accessibili in rete. I motori di ricerca non sono altro che dei potentissimi sistemi capaci di cercare tutte o gran parte delle occorrenze di un dato termine o di una data frase (o di una combinazione di termini e frasi). Questa ricerca avviene su base essenzialmente linguistica (cioè sulla scorta di specifiche parole di una data lingua); non include invece caratteristiche abituali dei nostri processi di analisi della realtà: la possibilità di termini alternativi, la somiglianza logica e concettuale, le analogie di significato.<sup>132</sup> Per tale motivo la ricerca produrrà elenchi di materiali connessi verbalmente (ma non concettualmente o con altre modalità non verbali) alle parole chiave scelte. Questo tipo di risultato che somiglia in qualche modo all'impostazione dell'indice per argomenti di un libro, si riferisce ad una massa sterminata di documenti, ma senza alcun criterio di selezione. Così, poiché la comunicazione su Internet è innanzitutto basata sulla parola scritta, tutto ciò causa una impropria redistribuzione dell'accesso ai contenuti della rete, cosa scarsamente influente se la nostra ricerca è diretta a oggetti specifici (ad esempio: un indirizzo; un preciso documento; la scheda tecnica di una macchina, etc..) ma dall'effetto dirompente se essa è mirata a qualcosa di meno definito (es. una teoria scientifica, un procedimento medico, una cronaca politica...). In questo secondo caso, l'esito della ricerca andrà rifinito con un nostro intervento che dovrà stabilire autonomamente i criteri di pertinenza; intervento difficile, ed in cui giocheranno un ruolo fondamentale la nostra capacità tecnico-operativa sul mezzo informatico e la nostra cultura. Vi è dunque, in questo caso, un forte contrasto fra l'enorme capacità tecnica della rete e i suoi risultati pratici.

---

<sup>132</sup> Alcuni motori di ricerca hanno appena introdotto alcune di queste possibilità.

L'alternativa consiste nell'utilizzo di indici e cataloghi. In questo caso tutto il processo di ricerca è stato già predisposto da qualcun altro e conduce a documenti pertinenti ed ordinati secondo criteri di selezione "umani". Si presuppone dunque che qualcuno abbia già fatto, o faccia continuamente al nostro posto, questo lavoro. In questo senso Internet può essere vista come una grande biblioteca intelligente.

Mentre il motore di ricerca è l'emblema della libertà, democrazia o caos della rete, il portale è la faccia opposta con la sua scelta di contenuti e la creazione di percorsi logici. È la trasposizione in rete di quel controllo dei flussi informativi manifestatosi con l'assalto ai Network televisivi da parte dei grandi gruppi industriali e d'opinione. Ed infatti, proprio tramite i portali, si è scatenata la guerra per il controllo della cultura (e dei bisogni) del popolo della rete.

Questo controllo ha i suoi sotterranei feedback: la diffusa presenza di moduli da compilare e l'uso intensivo dei cookies assicurano un continuo invisibile monitoraggio degli utenti, delle loro preferenze, e dei loro atteggiamenti (si può ad esempio stabilire quanti e quali utenti che hanno visto una pagina pubblicitaria comprano poi attraverso la rete quel prodotto etc..). Il grande fratello si annida soprattutto dietro questo tipo di siti, che rischiano di divenire la trappola del navigatore.

#### **4.5 La capacità di scegliere**

Si è già sottolineato il forte contrasto fra l'enorme massa dei materiali presenti in Rete (su cui ha puntato soprattutto la prima massiva pubblicizzazione) e la loro problematica visibilità. Come influenzano questi fattori la nostra libertà e capacità di scelta? Consideriamo due aspetti: quello delle decisioni collettive e quello delle scelte individuali.

La rete non è un organismo pensante, e dunque non può decidere per noi. Ma come possono giungere ad una decisione gruppi interagenti via computer? Secondo alcuni, un gruppo che interagisce in rete, senza contatti diretti, impiega più tempo nel prendere delle decisioni o non vi arriva affatto, perché il processo comunicativo appare disordinato e svuotato di elementi essenziali quali l'individualizzazione dei partecipanti, il loro status ed i vincoli normativi;<sup>133</sup> nei casi estremi il ridotto feedback determina una sensazione di svuotamento della comunicazione. Nello stesso tempo, tuttavia, questo tipo di interazione si presenta come intrinsecamente democratico e più equilibrato, in quanto spinge alla partecipazione un numero più ampio di individui e si focalizza sui contenuti. La conclusione di questo tipo di studi è che la comunicazione mediata dal computer *"risulta quindi discretamente efficace quando si tratta di trasmettere informazioni precise e puntuali (per esempio, ordini o direttive manageriali), ma è allo stesso tempo estremamente ed irrimediabilmente povera per quanto riguarda gli aspetti più strettamente sociali della relazione fra gli interlocutori"*.<sup>134</sup> Appaiono così giustificate le perplessità di chi non crede che le reti telematiche di per sé costituiscano di per sé stesse uno strumento appropriato per una vera democrazia e per una maggiore partecipazione sociale e politica.<sup>135</sup>

Nel caso di scelte individuali, il problema è diverso; riguarda le fonti delle nostre opinioni e dei nostri giudizi. La rete facilita la disorganizzazione del patrimonio mentale individuale, incrementando notevolmente l'immissione di nuovi materiali (in gran parte non verificati e non verificabili), ma senza che si possa adeguatamente

---

<sup>133</sup> Kiesler S. McGuire T.W., Siegel J.: *op. cit.*, 1984.

<sup>134</sup> Paccagnella L.: *op. cit.*, 2000, p. 27.



inserirli in un contesto o in una storia personali; attenua la nostra capacità critica, impedisce la discussione, e in definitiva ci rende più soli.

La rete, infatti, nonostante tutto, non è il nostro mondo immediato. E' una finestra avulsa da gran parte del mondo reale, talora esperita come alternativa al mondo reale.

L'eccesso di offerta finisce il realtà col rendere più ardua l'opera di scelta. L'internazionalizzazione, o come si dice la globalizzazione, hanno ingigantito questa difficoltà, di fronte alla quale il singolo può essere indotto a cercare regressivamente dei punti di riferimento più immediati, nell'impossibilità di sostenere il confronto con un mondo non dominabile.

Contraffacendo ed inquinando la cultura con un informe accumulo di dati, Internet può impedire che si formi una coerente, ma anche sufficientemente stabile, piattaforma di idee personali. La capacità di scelta dovrebbe infatti basarsi soprattutto su di un processo di maturazione individuale. Ma il silenzio che circonda il momento della comunicazione e l'esclusione di gran parte del contesto relazionale abituale rendono la nostra esperienza in rete piuttosto limitata e parziale, con il rischio che gli elementi più importanti ai fini del giudizio restino nascosti.

#### **4.6 Le minoranze culturali**

Un punto forte di Internet è l'appoggio fornito alle cosiddette "minoranze" (etniche, politiche, linguistiche, religiose. etc..) che, sfruttando il basso costo del sistema, possono, quanto mai prima d'ora, esprimersi liberamente e raggiungere qualsiasi potenziale interlocutore.

---

<sup>135</sup> Mantovani G.: *Is computer-mediated-communication intrinsically apt to enhance democracy in organizations ?*. In: *Human relations*, 47, 1, 1994, pp. 45-62.

Le minoranze culturali hanno trovato nell'editoria cartacea un importante alleato nelle piccole case editrici che, pur occupando una nicchia di mercato, quantitativamente poco rilevante, dal punto di vista qualitativo incidono significativamente sull'evoluzione delle idee. Solo nel momento in cui un certo scrittore od una particolare tematica giungono a interessare una massa critica di potenziali lettori, allora, nella prospettiva di un significativo ritorno economico, si assiste all'intervento delle grandi case editrici.

La presenza, nel mondo della cultura e delle scienze in particolare, di idee contrapposte è in genere indice di apertura del sistema, e favorisce l'originalità rispetto al ristagno culturale. Esiste tuttavia un limite sociale a questa libertà. La media culturale e la tradizione necessitano di un certo numero di riferimenti collettivi. In questo senso, la democrazia non è solo la capacità di esprimere la varietà e le differenze, ma anche quella di tollerarle fino ad un grado, anche piuttosto ampio. Così la pubblicazione di una teoria "alternativa", sia pure poco verosimile, può essere in qualche modo ammessa dalla cultura più consolidata, come tentativo di "falsificazione". Le modalità di tale confronto si sono nel tempo istituzionalizzate ed appare per lo più chiaro a tutti quale sia la disposizione delle parti. Se la cultura accreditata e convalidata sta nelle università, nelle accademie e nei musei, la cultura alternativa ed i tentativi di rielaborazione del mondo stanno nelle associazioni, nei giornali e nelle riviste. Internet però stravolge questo equilibrio. Un rischio enorme della rete è la possibilità offerta a minoranze fortemente determinate, di dare verosimiglianza a delle semplici ipotesi (o peggio, a delle fantasie) e di rimettere continuamente in discussione conoscenze ormai definitivamente acquisite, e ciò non solo per l'intrinseca suggestione di ciò che è eretico, ma soprattutto per il fatto in sé di acquisire una

qualche visibilità: "ciò che in passato era margine può impunemente diventare massa".<sup>136</sup>

#### **4.7 L'anonimato in rete**

Fra le conseguenze del crescere delle dimensioni di ogni comunità troviamo la progressiva diminuzione della reciproca conoscenza e l'allentamento dei legami fra i suoi membri. Nei gruppi più ampi, e praticamente in ogni società evoluta, la maggior parte di essi, pur condividendo molti elementi culturali, non si conoscono affatto; l'individuo è sostanzialmente anonimo nei confronti del gruppo di appartenenza. Così molte delle norme sociali perdono la loro efficacia, in favore di comportamenti più individualisti ed al limite asociali.

E' stato calcolato che esiste una grandezza ideale per ogni gruppo, in particolare, nel caso delle liste postali su Internet, si è stimato che questo numero sarebbe di circa 250 partecipanti. Al di sotto ed al di sopra di esso vi sarebbero dei problemi di funzionamento.

L'anonimato dell'uomo moderno, che abita nelle megalopoli, è sentito come un effetto perverso della civiltà, quasi come un castigo, e determina un'angosciante presa di coscienza della propria insignificanza di fronte alla complessità del mondo.

In contrasto con ciò, esiste in rete vede uno stupefacente proliferare dell'anonimato, che, mentre nella vita reale viene vissuto per lo più come isolamento doloroso e importante fonte di stress, nel mondo virtuale diviene paradossalmente gratificante, anzi per molti è l'indispensabile prerequisito della presenza online.<sup>137</sup>

Il termine "anonimo" esprime la dichiarata volontà di non farsi riconoscere come autori e responsabili di una certa azione, dalla

---

<sup>136</sup> Virilio P.: *op. cit.*, 2000, p. 43.

<sup>137</sup> Sulla costruzione di nuove personalità in rete, si legga: Turkle S.: *Life on the screen*. Trad. it.: *La vita sullo schermo*. Apogeo, Milano, 1997.

classica lettera minatoria alla anonima denuncia di un qualche cosa di rilevanza più generale, quale la protesta verso una legge o una istituzione. In tempi più moderni, richiamarsi all'anonimato può volere significare dissociare un qualcosa di proprio dalla abituale immagine sociale di sé; o si può decidere di restare anonimi perché si ha paura che le proprie parole od azioni vengano interpretate non correttamente.

L'anonimato in rete è sostanzialmente nato con la rete stessa, e nel corso del tempo il suo utilizzo si è consolidato come uno degli elementi portanti della cyberdemocrazia. Caratterizzarsi "realmente" di fronte all'interlocutore, dire o non dire il proprio nome, parlare o no di sé è percepito come optional nello scambio comunicativo; è solo uno dei tanti elementi di questo scambio, che il cybernauta può decidere di includere o meno nella interazione virtuale.<sup>138</sup>

Va da sé, che un vero anonimato è pensabile solo in particolari contesti, e che il suo utilizzo non può essere ammesso, ad esempio in un dibattito scientifico, mentre è del tutto legittimo nel corso di un gioco di ruolo.

Esiste in rete una particolare tradizione, legata ad un ipotetico Luther Blisset (per certi versi una sorta di moderna riedizione del Pasquino di Roma), l'ipotetico navigatore che firma tutte le petizioni anticonformiste, da quelle semplicemente controcorrente a quelle più irriverenti, fino alle blasfeme o criminose.

La situazione di Internet è comunque piuttosto sui generis, rispetto al mondo reale in cui l'anonimato viene ricercato soprattutto da elementi destabilizzanti e negato da organismi antilibertari. Molti

---

<sup>138</sup> Una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, del 1995, stabilisce che *"L'identità di chi scrive non è differente da ogni altro componente del contenuto del documento che l'autore è libero di includere o escludere"* (cfr.: Ivaldi Marco, *L'anonimato in rete*. Apogeo on line, del 19.01.2000. [www.apogeonline.com/informaz/art\\_268.html](http://www.apogeonline.com/informaz/art_268.html))

governi ritengono che l'anonimato in rete sia più pericoloso di quello in altre forme di comunicazione, quali la stampa. Di fatto la diffusione di informazione generata da fonti marginali può avere in rete una risonanza pari a quella di fonti più importanti. Messaggi a contenuto politicamente e socialmente destabilizzante o ritenuto tale (dalla opposizione politica allo scambio di materiale fuorilegge) possono essere convogliati su canali anonimi, ad ampia visibilità.

Dal punto di vista tecnico, è evidente come il controllo dei flussi di dati sulla rete sia estremamente più difficile di quanto possibile ad esempio con il telefono; per questo vi è un crescente interesse da parte delle istituzioni per la sperimentazione di nuove tecnologie che consentano di monitorare la rete.<sup>139</sup> Ma i sostenitori dell'anonimato rispondono che la rete non è che un mezzo come tutti gli altri, perfino meno invasivo e persuasivo rispetto alla radio ed alla televisione, i cui messaggi ci raggiungono anche quando non lo vogliamo.

#### **4.8 La scorciatoia digitale**

Internet fornisce o sembra fornire ampie scorciatoie al reale, in un confluire di cultura, politica, commercio, svago e altro. O almeno questo è quanto ci propone la pubblicità. Ma molti interrogativi attendono una risposta: Internet amplia realmente gli orizzonti mentali dei suoi utilizzatori, o si limita a semplificare delle procedure? Non finisce col creare delle nuove abitudini, come la consultazione sempre degli stessi siti o portali? La società post-industriale, che ha rifiutato la robotizzazione dell'uomo nel ciclo produttivo della fabbrica, può accettare di ridursi a interfaccia del virtuale? L'uomo è un utilizzatore del digitale o un anello del digitale? C'è un effettivo vantaggio in queste procedure ?

---

<sup>139</sup> Alcuni governi non accettano il principio dell'anonimato come diritto di base e garanzia di libertà, ad esempio la Cina e l'Australia (cfr.: <http://www.efa.org.au>)

Almeno il 5% degli utilizzatori di Internet, specie fra i più giovani, sarebbero passati dalla coesistenza all'uso esagerato e persino compulsivo (il cosiddetto "*Internet Addiction Disorder*"). Per loro la rete non è più un utile mezzo di comunicazione ed una finestra sul mondo, ma ha determinato un bisogno compulsivo di navigare senza scopo, che produce distacco dalla realtà, dalla famiglia e dal lavoro e alla lunga genera ansia, depressione e perdita di ogni altro interesse. Più che parlare in termini di sintomi psichiatrici, in questi casi si dovrebbe comunque fare riferimento ad una "*compromissione di aree funzionali di vita*".<sup>140</sup>

Ci si può definire cyberdipendenti, secondo K. Young, se si risponde "sì" ad almeno cinque di queste di sette domande: (1) pensate ad Internet quando il computer è spento? (2) dovete restare online sempre più a lungo per sentirvi soddisfatti? (3) avete già provato, senza successo, a ridurre l'uso di Internet? (4) vi sentite depressi quando restate meno tempo connessi online? (5) avete mai rischiato di perdere un'opportunità importante a causa di Internet? (6) usate la Rete per sfuggire ai problemi? (7) rimanete collegati oltre i tempi previsti?<sup>141</sup>

Se l'accesso alla rete è una forma tecnologica di libertà e di democrazia, la cyberdipendenza è simile all'accettazione più o meno consapevole di una tirannia. In essa il contenuto informativo può assumere il ruolo di fonte normativa e genera un consenso passivo; la coscienza è come sospesa, imbrigliata in una fascinazione afinalistica. Il prolungarsi dei tempi di connessione notturni influisce inoltre sulle performances degli studenti e dei lavoratori.

---

<sup>140</sup> Bricolo Francesco, in: Scalisi Raffaella: *Ripariamo di Internet Addiction*". Apogeo online, [www.apogeonline.com/riflessi/art\\_144.html](http://www.apogeonline.com/riflessi/art_144.html)

<sup>141</sup> Questo è uno dei tanti test-questionario per la diagnosi, elaborato da Kimberly Young, della American Psychological Association (cfr.: [www.netaddiction.com](http://www.netaddiction.com))

Si discute non poco, comunque, se l'Internet Addiction sia di per sè una vera patologia o non piuttosto la manifestazione di un disturbo psichico comunque già presente in persone con una patologia psichiatrica o con disagio psicologico, riconosciuto o meno.

Lo spettro della cyberdipendenza, come droga tecnologica, viene ripetutamente proposto nella rappresentazione demoniaca di Internet, assieme a quello della pornografia e della pedofilia. Ma, probabilmente, la sua reale consistenza è assai minore di quanto le notizie allarmistiche facessero in un primo tempo credere; non è infatti del tutto chiara la natura e l'origine di molti disturbi presenti nel quadro clinico,<sup>142</sup> e c'è da supporre che la sovraesposizione sui media del tema cyberdipendenza mascheri altre conflittualità. Infatti, nell'atteggiamento di parte della società verso questi presunti pericoli, non c'è ad esempio nulla di diverso rispetto ai tempi in cui si diffusero il cinema o la televisione, che furono visti entrambi, da molti, come fattore di disturbo sociale, di corruzione dei costumi e di alienazione.

#### **4.9 Cultura e sottocultura**

La rete consente oggi a chiunque di avere un proprio sito, visibile ed accessibile quanto qualunque altro nel mondo. È come se in una immensa piazza vi fossero migliaia di palchi da cui chiunque può parlare,<sup>143</sup> e chi parla può essere un filosofo, uno scienziato o un ciarlatano. Il potenziale ascoltatore si trova disorientato; gli incontri sono spesso solo casuali, mancando categorie e contesti. Rendere

---

<sup>142</sup> Bisognerebbe per esempio separare quelli che sono gli effetti specifici legati ai contenuti ed al contesto della interazione "virtuale" da altri fattori in un certo senso estranei, come i disturbi somatici da esposizione ai video-terminali.

<sup>143</sup> Qualcosa del genere avviene a Londra: ad Hyde Park è tradizione che chiunque possa liberamente esprimere le proprie idee ponendosi su di un palco. Può essere ascoltato o ignorato, nessuno può dirlo a priori: dipende da chi passa in quel momento.

l'utente padrone del "click" non vuole dire averlo dotato del potere di scegliere consapevolmente.

Nonostante i diffusi effetti positivi dell'alfabetizzazione di massa e della scuola dell'obbligo e la diffusione di trasmissioni e pubblicazioni di ottimo livello, è doveroso ammettere che, almeno a livello macroscopico è ancora presente e purtroppo per certi versi sembra ingigantirsi, la distinzione fra una "cultura" in senso stretto ed una diffusa "sottocultura". Solo che, a differenza di tempi lontani, la distinzione fra i due comparti non si basa più su fattori di classe o di censo. Non che la cultura cosiddetta d'élite (con una sua filosofia, con una sua morale, che si interroga sui suoi valori, che si dà un significato vitale) sia celata o impedita alla massa; semplicemente, questa non ne è attratta, abbagliata com'è da una pseudocultura spicciola basata sull'effimero, sul quotidiano, sull'aneddotico, sul pettegolezzo: così, *"è oggi questione il criterio di verità e regole per l'uso della rete, perché dentro Internet non c'è la verità, ma infinite verità che si annullano l'una con l'altra. Ci sono i Medici senza frontiere e i pedofili, i portali per le ricerche bibliografiche e quelli che insegnano a costruire bombe, quelli che offrono il loro tempo per fare del bene e quelli che incitano al male"*.<sup>144</sup>

La cultura d'élite viene vista come soccombente di fronte alla prospettiva di fare di ogni opera dell'ingegno e del pensiero umano un semplice bene materiale. Ci si era già chiesto, ben prima dell'arrivo dei computer, se la vera cultura fosse quella di élite o quella di massa forgiata dal cinema e dalla televisione. T. W. Adorno parlava di *"mezza cultura"*,<sup>145</sup> e E. Zolla di *"eclissi*

---

<sup>144</sup> Bonomi Aldo : *I nuovi conflitti della nuda vita*. Corriere Economia, 26.giugno 2000, pag. 1.

<sup>145</sup> Adorno T. W.: *Minima moralia*. Trad. It. Einaudi, Torino, 1954.



*dell'intellettuale*".<sup>146</sup> Secondo U. Eco, l'avvento della cultura di massa è contemporaneo alla assunzione da parte delle masse di un ruolo storico con la imposizione di propri modelli e di un proprio 'ethos', ma, paradossalmente *"il loro modo di divertirsi, di pensare, di immaginare non nasce dal basso: attraverso le comunicazioni di massa viene proposto loro sotto forma di messaggi formulati secondo il codice della classe egemone. Abbiamo così la situazione singolare di un cultura di massa nel cui ambito un proletariato consuma modelli culturali borghesi ritenendoli una propria espressione autonoma"*.<sup>147</sup>

Internet, purtroppo, rafforza soprattutto la sottocultura, dandole ampio spazio e maggiore visibilità. Il biologo J. Rostand riteneva che la radio *"non avesse forse reso più stupidi, ma che avesse in ogni caso resa la stupidità più sonora"*.<sup>148</sup>

#### **4.10 Creatività e massificazione**

La facile e perfetta duplicabilità dei prodotti digitali costituisce una reale minaccia alla creatività, in quanto mette in crisi una delle motivazioni della creazione tecnico-scientifica ed anche in qualche modo di quella culturale in genere: il conseguente profitto.

D'altra parte vi è una crescente tendenza all'accettazione del principio secondo il quale i prodotti umani nascono non solo per opera del singolo ma soprattutto come frutto della comune base culturale cui ognuno di noi attinge la maggior parte delle sue conoscenze ed abilità. Il tal senso, a molti non appare giusto che qualcosa resti proprietà di qualcuno, in particolare nell'ambito tecnico-scientifico, motivo per il quale, ad esempio, si è ridotto il

---

<sup>146</sup> Zolla E.: *Eclissi dell'intellettuale*. Bompiani, Milano, 1964.

<sup>147</sup> Eco U.: *op. cit.*, 1964.

<sup>148</sup> Citato da: Virilio P.: *op. cit.*, 2000.

periodo di godimento delle royalties sui brevetti farmacologici e su quelli inerenti le tecnologie genetiche.

Il forte rischio di tutte le realtà mediatiche è la massificazione indotta. Ogni nuova proposta infatti, per quanto percepita in ritardo, finisce comunque per sedimentare nel tessuto sociale, e di essa prima o poi vengono investite le masse.

Nello sviluppo storico delle società, specie di quelle meno evolute, si assiste antropologicamente ad un continuo processo di divergenza e di differenziazione cui se ne affianca uno inverso di selezione ed assimilazione; *"le diversità qualitative che, venendo a contatto fra loro, potrebbero produrre effetti creativi, tendono sempre più a svanire"*.<sup>149</sup> A differenza dell'evoluzione organica in cui la selezione naturale agisce eliminando le varietà all'interno di una specie o di un genere, nell'evoluzione umana l'eliminazione delle varianti culturali avviene per apprendimento, diffusione o contaminazione da altre culture. Ma due culture possono diventare simili fra di loro senza per questo perdere le loro distinte individualità. Bisogna anche distinguere fra massificazione e livellazione. Il termine massificazione ha la connotazione negativa della perdita degli aspetti creativi della biodiversità. Secondo K. Lorenz, *"è un disastroso errore economico considerare la <selezione naturale> che opera all'interno della libera economia di mercato un potere altrettanto benefico e creativo quanto la selezione naturale che ha operato nella trasformazione delle specie viventi"*.<sup>150</sup>

Probabilmente, la aumentata complessità del mondo occidentale rende sempre più problematico mantenere proprie connotazioni culturali, essendo necessario dare più spazio "mentale" alla accresciute esigenze dell'integrazione fra popoli. E quanto più cresce

---

<sup>149</sup> Lorenz K.: *op. cit.*, 1984, p. 174

una comunità, tanto più è difficile trovare un'adeguata risposta alle sue istanze; ciò può favorire sia il settarismo che la massificazione (fatti entrambi che riducono la tensione e l'ansia necessari per la protezione della propria identità assalita dall'esterno).

Oggi più che mai, poche grosse aziende possono condizionare (cosiddetto "marketing relazionale") i consumi delle famiglie, imponendo precise scelte; operando sul mercato quasi in nome e per conto dei propri clienti. Tale prospettiva, se appare già discutibile sul piano del benessere fisico personale, diventa estremamente inquietante sul piano dei contenuti non materiali. Occorre per questo lottare contro il processo (implicito e strisciante) di mercificazione dei rapporti fra gli individui.

#### **4.11 La cultura hacker**

Dalla politica dello scambio e del dono si passa alla legittimazione di qualunque intrusione ed alla pretesa di potere e dovere avere tutto. La cultura hacker nasce dalla convinzione che tutto possa essere oggetto di scambio e tutto possa essere posseduto, ma non si tratta solo della scelta di distribuire qualcosa; ciò non potrebbe mai spiegare la decisione con cui vengono concertate operazioni apparentemente senza un preciso ritorno di utile. C'è indubbiamente in tutto ciò anche un atteggiamento ludico, di gioia della conquista e del possesso, dell'acquisizione di un qualche prestigio.

La manipolazione delle informazioni può diventare un gioco fine a se stesso. Il costo zero e la visibilità senza limiti la rendono quanto mai fattibile ed appetibile. Così assistiamo al proliferare sulla rete di false informazioni e di false teorie. La costituzione di prove a sostegno di pseudoscienze è un altro aspetto preoccupante. La maggior parte di questi contenuti informativi fa leva sulla diffusa e crescente

---

<sup>150</sup> ibidem

irrazionalità, ma talora si ammantava di una apparente scientificità e proclama una presunta obiettività. L'allarme, anche se forse partito in ritardo, è ben presente: *"L'informazione, invece di trasformare la massa in energia, produce ancora più massa"*;<sup>151</sup>; *"la televisione -a differenza degli strumenti che l'hanno preceduta (fino alla radio)- distrugge più sapere e più capire di quanto trasmetta"*.<sup>152</sup>

Ma la disinformazione ha per lungo tempo richiamato l'attenzione degli analisti meno del senso di libertà concesso da Internet. È curioso notare, a questo proposito, come la diffusione attraverso le liste di discussione ed i newsgroup di errori nel racconto e nella descrizione di avvenimenti, persone e fatti storici sia tollerata molto di più e quindi meno sanzionata che non la violazione delle regole di lista, della netiquette o della contrapposizione allo spirito del gruppo. A riprova del prevalere su Internet della quantità sulla qualità, la valutazione dell'interesse di un sito è spesso ridotta al semplice conteggio del numero di contatti ("hit") con i navigatori. In base ad essi si può decidere il futuro di una attività o variano addirittura gli indici Nasdaq ed il valore dell'azienda. *"Gli hits sono diventati il giudice ultimo, una sorta di divinità imperscrutabile a cui tutto può essere sacrificato"*,<sup>153</sup> anche i rapporti privilegiati; con molti dubbi tuttavia sulla ragionevolezza delle decisioni prese su metri di giudizio così aleatori.

La qualità dell'informazione su Internet è sempre più in contrasto con la quantità, che cresce a ritmi vertiginosi;<sup>154</sup> la Rete è comunicativa più che informativa, e *"dove tutto è comunicazione, la comunicazione*

---

<sup>151</sup> Baudrillard J. : *All'ombra delle maggioranze silenziose*. Capelli, Bologna, 1978.

<sup>152</sup> Sartori G.: *Homo videns*. Editori Laterza, 1999, pag. XVI

<sup>153</sup> Opinione di Talbot David, riportata dal New York Times. Su: [http://www.apogeoline.com/informaz/art\\_355.html](http://www.apogeoline.com/informaz/art_355.html)

*è in pericolo, la quantità peggiora la qualità e la troppa esperienza estetica si rovescia in cattivo gusto".*<sup>155</sup>

La valutazione della qualità dell'informazione su Internet è il punto cruciale di ogni analisi sulla sua utilità. Già la televisione aveva trasformato o *"sta trasformando l'homo sapiens prodotto dalla cultura scritta, in homo videns nel quale la parola è spodestata dall'immagine"*.<sup>156</sup> Tale processo viene in qualche modo replicato su Internet.

Così emerge un altro importante aspetto: all'inizio dell'epoca della medialità, che più o meno può coincidere con la diffusione della stampa o con la diffusione dei quotidiani, la parola scritta (depositaria soprattutto di concetti) era centrale mentre nell'epoca della televisione essa è stata spodestata dalla cultura della immagine, non cultura in quanto spogliata del *"non-visualizzabile (che è il più)"*.<sup>157</sup> Similmente, riteniamo, in Internet, con evoluzione analoga, la parola (dominante al tempo delle BBS e delle Chat), viene in parte spodestata progressivamente dall'immagine.

E poiché è proprio attraverso la parola che viene trasmessa la maggior parte dei contenuti culturali, ciò non può che avere una importante ricaduta sulla trasmissione della cultura.

#### **4.12 La presenza del commerciale**

All'inizio di Internet venivano scambiate fra le Università non solo informazioni scientifiche ma anche notizie personali, e ciò spinse alla creazione dei primi gruppi di discussione. La crescita esplosiva del sistema fu resa possibile però solo con la creazione del WWW. A

---

<sup>154</sup> Sul problema del formarsi di una opinione pubblica, inadeguata rispetto alle necessità decisionali della società, si veda: Sini C. : *Idoli della conoscenza*. Raffaello Cortina, Milano, 2000.

<sup>155</sup> Berardinelli A. : *Apologia del cattivo gusto*. Panorama, 29 giugno 2000, p. 213.

<sup>156</sup> Sartori G.: *op. cit.*, 1999, p. XV.

<sup>157</sup> *Ivi*, p. XVI.

questo punto la rete cominciò ad essere usata estensivamente a fini comunicativi nei più vari ambiti (scientifico, istituzionale, di gruppi o singoli). La scoperta dei giochi di ruolo e la curiosità per il sesso online rafforzò questa tendenza alla diffusione del mezzo, che cominciò a divenire comune nelle famiglie. Nel tempo, comunque, più che caratterizzarsi come veicolo di particolari contenuti, la rete è divenuta quello che doveva essere, un immenso tessuto comunicativo e relazionale. L'esplosione dell'aspetto commerciale, che forse oggi la connota più di altri, non ne lascia prevedere con chiarezza i possibili sviluppi futuri.

Attualmente, si tende a trasferire in rete, ammesso che sia sempre possibile, tutto quanto era prima localizzato in contenitori diversificati: pubblicità, cataloghi, radio, televisione, etc. Ci si vuole convincere che tutto è meglio se avviene in rete. Ma con quali conseguenze? Negozi e centri commerciali online, presentati come la nuova frontiera del consumismo e della libertà di scegliere (meglio informati; con campionari più ampi; risparmiando sui prezzi) minacciano di sovvertire definitivamente qualunque regola di mercato. Infatti la massiccia convergenza su Internet di attività ed interessi diversi da quelli militari, scientifici o più semplicemente ludici ne è attualmente il vero motore trainante. La nascita dei motori di ricerca e poi dei grandi portali è strettamente connessa e dipendente dalla sponsorizzazione e dal sostegno dell'industria, del commercio e della pubblicità.

La proposizione di alcune attività sui media ne ha modificato profondamente la fruizione, impoverendo molti ambiti e preparandone il declino. Ad esempio, lo sport è stato ridotto a spettacolo, sminuendone gli aspetti ludici e passionali, e l'interesse del pubblico viene solitamente diretto soprattutto alla visione delle grandi manifestazioni, piuttosto che alla pratica sportiva; peggio,

spesso l'interesse è legato pressoché esclusivamente al gioco delle scommesse. Il teatro sembra si avvii sui media all'estinzione, fatti salvi eventi catalizzanti come l'esibizione di interpreti ultrapopolari. Nella televisione si è così giunti ad un *"primato dell'immagine, e cioè [...] un prevalere del visibile sull'intelligibile che porta a un vedere senza capire"*.<sup>158</sup>

In questi nuovi scenari, si rischia di isolare ancora di più l'individuo, restringendo alla sola "vetrina" della rete la sua percezione del quotidiano. In un mondo in cui crescenti istanze alla salvaguardia della privacy allentano definitivamente quel tessuto di intimità, affetti e partecipazione in cui si viveva nel villaggio "reale", l'individuo è sempre più ridotto al ruolo di semplice spettatore.

L'allarme dei sociologi è stato lanciato da tempo; svuotate le fabbriche, il telelavoratore domestico sarà più desocializzato e meno coeso al gruppo dei suoi pari, con sempre minore forza contrattuale: *"In quali mani cadranno le leve del potere? A chi faranno capo i nuovi iloti laboriosi, tecnicamente molto 'avanzati' e politicamente frammentati o analfabeti?"*.<sup>159</sup>

#### **4.13 Il crimine in rete**

Come ogni altro nuovo mezzo tecnico, Internet è divenuto ambiente operativo del crimine ed insieme fonte di nuove tipologie criminose. Ma ciò riflette semplicemente il bene ed il male della società.

In Italia, secondo alcuni dati ufficiali,<sup>160</sup> circa un navigatore su cento sarebbe oggetto di truffe informatiche online, la maggior parte delle quali avviene tramite utilizzo illegale di carte di credito, i cui estremi vengono raccolti abusivamente durante transazioni non protette o perfino elaborati tramite sofisticati algoritmi. Altre volte la truffa si

---

<sup>158</sup> Sartori G.: *op. cit.*, 1999, p. XV

<sup>159</sup> Ferrarotti Franco: *Cinque scenari per il Duemila*. Laterza, Roma-Bari, 1985.

<sup>160</sup> <http://www.poliziastato.it/informatica/index.htm>

avvale di false informazioni finanziarie apparentemente provenienti da siti riconosciuti. La difficile sorveglianza delle autostrade informatiche favorisce fughe non autorizzate di informazioni finanziarie e di mercato, agiotaggi, raccolte di fondi non autorizzate. Altre volte la truffa avviene semplicemente reimpostando il collegamento telefonico verso utenze intercontinentali. I reati più importanti sono però probabilmente quelli di incursione non autorizzata sui server, al fine di danneggiarli, rubare dati, o addirittura per estorsione.

Ciò ha determinato la nascita di una nuova disciplina, l'informatica giuridica;<sup>161</sup> ed ha portato alla emanazione di normative sulla privacy informatica, la sicurezza nella transazione dei dati e nello scambio di documenti in formato elettronico, sulle transazioni commerciali con pagamento online, sull'utilizzo in genere dei sistemi informatici complessi, la tutela del software. In un senso più generale questa disciplina si occupa anche dei problemi legati all'emergere delle nuove libertà dell'epoca digitale: quelle di produrre e divulgare materiali al di fuori di ogni regola e controllo.

I principali ambiti della lotta alla criminalità tipica di Internet sono: l'attività degli hacker, l'uso di sistemi di crittografia, la privacy, la proprietà intellettuale, la pedofilia telematica, l'evasione fiscale favorita dall'e-commerce, il gioco d'azzardo, la vendita incontrollata di farmaci e quella di droghe.

Il Dipartimento di Giustizia americano raccoglie nel proprio sito tutte le principali informazioni (comunicati stampa, documenti ufficiali, testi

---

<sup>161</sup> Per una rassegna sull'argomento si veda: Barbarisi Maurizio, *Diritto ed informatica*. Esselibri, Napoli, 1997 oppure Nespor S., *Internet e la legge*. Hoepli, Milano, 1999.



di legge, rapporti) sulla lotta contro i criminali che agiscono tramite Internet.<sup>162</sup>

L'utilizzo criminoso della rete rappresenta oramai una vera e propria piaga sociale. La modalità più conosciuta è quella di diffondere dei virus informatici, attraverso la posta elettronica. Ma una forma di danneggiamento più diretto è la violazione dei server. Il piacere di saggiare le proprie capacità distruttive può arrivare a forme di vero comportamento compulsivo.

---

<sup>162</sup> <http://www.cybercrimine.gov>

## **Problemi e prospettive in un mondo che cambia.**

### **5.1 Identità e diversità**

Per secoli, nel mondo occidentale, l'unità si è definita ed affermata mediante l'identità; ma oggi questo processo si compie anche attraverso il riconoscimento della diversità come valore irrinunciabile. Due fatti sono paradigmatici: la costruzione di una identità europea e nello stesso tempo la formazione di società multiculturali in paesi come l'Italia in cui è stato notevole negli ultimi anni il flusso immigratorio, soprattutto dai paesi del nordafrica e dell'est europeo. Da noi, comunque, la multiculturalità è ancora un problema aperto; l'integrazione dei nuovi soggetti è difficoltosa, anche per conflittualità su base religiosa. Mentre per decenni la multiculturalità è stata per gli italiani una delle esperienze provate solo nel corso di viaggi in paesi esotici, dunque con l'atteggiamento del turista o dell'esploratore dilettante, oggi bisogna invece accettarla come scenario quotidiano. Un certo ambito territoriale ed una forte caratterizzazione folkloristica sono stati in passato aspetti comuni alle diverse culture. Internet invece abolisce ogni delimitazione, in particolare quelle geografiche e linguistiche (con l'adozione generalizzata dell'inglese). Ma l'abbattimento di queste barriere non potrà essere seguito con la stessa velocità da quello delle differenze "reali" fra i popoli e fra gli individui.

*Alla fine degli anni sessanta abbiamo assistito ad "una rapida e radicale sostituzione dell'informale al formalismo ancora ampiamente dominante negli anni sessanta, l'abbandono di un codice che imponeva a ciascuno una specie di divisa per la sua immediata riconoscibilità sulla base della classe, del sesso, della generazione;*

*in pratica l'occultamento, almeno nei segnali esteriori, del ruolo sociale, e della relativa collocazione gerarchica".*<sup>163</sup> Internet permette ora il superamento definitivo delle categorie e dei limiti sociali; induce un senso di *"familiarità globale"*,<sup>164</sup> nel tempo stesso in cui produce lo spaesamento di una *"mente senza dimora"*.<sup>165</sup>

In effetti, la cultura europea di cui abbiamo veramente bisogno deve ancora quasi completamente nascere; e nel costruirla dobbiamo riconoscerci acculturanti ed acculturati.<sup>166</sup>

## **5.2 Multiculturalità ed educazione interculturale**

Con l'avanzare della civiltà, i sistemi scolastici sono divenuti i depositari privilegiati della conoscenza.<sup>167</sup> Ma cosa accadrà in futuro? Se è vero che la trasmissione sociale della cultura è essenzialmente verbale, in che misura la rete influirà su questo processo?

---

<sup>163</sup> Ravaoli Carla. *Il quanto e il quale. La cultura del mutamento*. Bari, Laterza, 1982, pp. 134-135.

<sup>164</sup> Meyrowitz J.: *No sense of place. The impact of electronic media on social behavior*. New York, Oxford University Press; trad. it.: *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*. Baskerville, Bologna, 1993.

<sup>165</sup> Berger P., Berger B., Kellner H.: *The homeless Mind*. New York. Pelican, 1974.

<sup>166</sup> *"Questo ci deve costringere a liberarci da due dei meccanismi mentali che hanno indurito entro di noi le moderne vertigini della <scoperta del mondo>: gli schematismi dell'universale e l'enciclopedismo. Entrambi, lettura possessiva e riduttrice dell'universo. La via dell'innocenza è di accettare coraggiosamente, tenacemente, l'apparente disordine del mondo, perché ogni cosa trovi il proprio posto e renda la sua testimonianza insostituibile. Prova lussureggiante del diverso e di un certo infinito dell'unico -questa quotidiana ascesi dello storico- è indispensabile perché si scoprano direttamente nelle cose e nella misura della nostra virtù di vivere l'immanenza, categorie, strutture, meccanismi eterni o perenni, ossia il segreto mondo degli archetipi. Nel campo della conoscenza umana il <potere delle chiavi> procede dall'accettazione instancabile e meravigliata di tutta la vita: una virtù della scienza e i progressi tecnici di censimento e analisi ci permettono oggi di assumere senza vertigini questo atteggiamento <spirituale>"* (Dupront A.: *op. cit.*, 1966a, p. 73)

<sup>167</sup> Sul ruolo della scuola, l'apprendimento in genere e sull'uso di specifici linguaggi si veda: Gandolfi S., Rizi F.: *Costruire l'educazione*. Editrice La Scuola, Brescia, 1997; Pulvirenti F.: *Dinamiche culturali e linguistiche nella scuola*. C.U.E.C.M., Catania, 1991; Maturana H., Varela F.: *El árbol del conocimiento.*, 1984. Trad. it.: *L'albero della conoscenza*. Garzanti, Milano, 1999.

La società industriale, capitalista e del benessere ha ampiamente soddisfatto i bisogni e alimentato i piaceri fino a crearne di fittizi; ma la crescita del gusto personale è stata ampiamente incoraggiata. In una valutazione restrittiva e negativa si potrebbe anche parlare di perdita progressiva dell'omogeneità culturale, che viene sostituita da semplici condivisioni memetiche, da identificazioni temporanee. Resterà in futuro un filo comune che possa aggregare questi elementi, una base comune cui possano attingere abitudini sociali e familiari, credenze, morale?

La complessificazione dei processi acculturativi dell'epoca digitale è stata preceduta, e la richiama come modello, dalla complessa integrazione avvenuta nelle grandi metropoli come Londra o New York o in particolari aree culturali come i Caraibi, dove maggiore è stato in questi decenni l'incontro e l'interscambio migratorio e turistico (si è parlato in questi casi di "melting pot of races" (crogiolo di razze)).<sup>168</sup>

Dopo i secoli dell'incontro violento, *"oggi ci troviamo costretti con nostro stupore ad analizzare un commercio pacifico fra culture, in un obbligo di compenetrazione derivante dai diritti dell'unità del mondo e della vita comune, ma in tutt'altra prospettiva di quella che eravamo avvezzi a considerare e con nuovi atteggiamenti"*.<sup>169</sup>

La società multietnica è ovunque alle porte, almeno nella maggior parte dei paesi occidentali, verso i quali convergono i flussi migratori di quanti sono alla ricerca di un agognato benessere. Ma il progresso

---

<sup>168</sup> "Ogni gruppo di immigranti d'oggi, appartenente a una certa società storica, apporta con sé la storia di quella società, o almeno immagini nostalgiche che in un primo momento lo spingono a riconoscere soltanto il proprio mondo abituale nella società o nel gruppo umano in cui per necessità e ragione viene introdotto. Come e per quali stati successivi esso scopra l'altro, si adatti o si trasformi fino a potersi un giorno confondere, è la sfera dinamica dell'acculturazione" (Dupront A.: *op. cit.*, 1966a, pp. 49-50).

<sup>169</sup> Dupront A.: *op.cit.*, 1966a, p. 66.

tecnologico e le spinte alla globalizzazione che l'accompagnano tendono ad accentuare le divisioni sociali ed aggravare le tensioni etnico-religiose. Le nuove minoranze di immigrati, specie quelle provenienti dal mondo musulmano, cercano di ottenere il riconoscimento di adeguati spazi materiali ed il mantenimento quanto più possibile di una propria identità culturale, e ciò diviene frequente motivo di conflitto fra i gruppi.

Nonostante tali problematiche, di fatto, in molte società del nostro tempo, la multiculturalità, cioè la coesistenza di culture diverse ma ancora percettibili nelle loro differenze, è una realtà acquisita. Il passo successivo dovrà essere quello di raggiungere l'interculturalità, cioè realizzare un vero rapporto integrativo, che produca collaborazioni concrete e reciproci arricchimenti.

Seguendo una sorta di principio di "limitato controllo" è palese nella nostra società occidentale, seguendo un principio ed un convincimento del tutto opposti al prevalente pregiudizio etnocentrico dei secoli passati, il tentativo di attivare nelle società multiethniche un processo che valorizzi essenzialmente le culture di origine e dia a queste piena dignità nella coesistenza, nel pieno e coerente rispetto del fondamentale principio della democrazia.

Questa esigenza è stata individuata da tempo in Italia dal Ministero della Pubblica Istruzione, secondo il quale *"l'educazione interculturale è condizione strutturale della società multiculturale. Il compito educativo in questo tipo di società assume il carattere specifico di mediazione fra le diverse culture di cui sono portatori gli alunni: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì*

*animatrice di un continuo, produttivo confronto fra differenti modelli".*<sup>170</sup>

L'impatto di Internet tuttavia non consiste semplicemente nel porre a contatto tratti di diverse culture, ma di scaraventarli l'uno sull'altro, senza alcuna benefica opera di mediazione. Gli stessi film, le stesse notizie, gli stesso show vengono visti senza alcun filtro su tutto il pianeta da uomini che hanno abitudini, riti, miti, conoscenze diverse e che vivono diversamente la loro realtà quotidiana. Dal punto di vista antropologico e sociale, ciò può avere conseguenze devastanti. In questo senso si può interpretare la resistenza al nuovo o anche l'aperta ostilità di taluni stati al villaggio globale (come avviene nel mondo musulmano). Fra noi occidentali, abituati ai veloci cambiamenti del nostro ambiente sociale, e che poniamo l'accento soprattutto sulla libertà individuale e più estensivamente sulla libertà dei flussi di mercato ed informativi, il problema non è invece immediatamente percepito.

### **5.3 Nuove acculturazioni e tradizione**

Le variazioni all'interno di una cultura avvengono solitamente con una gradualità tale da essere percepite solo a fenomeno già ampiamente in corso. Talora il mutamento è antropologicamente più rapido, globale e palese. Un esempio può essere l'ampio ventaglio di modificazioni avvenuto alla fine degli anni sessanta e che *"a ritmi accelerati e per grandi numeri ha investito praticamente tutti i settori dell'esistenza, e la cui evidenza si impone anche alla più distratta osservazione empirica, fin nella più frantumata esteriorità espressiva del quotidiano e del microsociale".*<sup>171</sup> Le discrepanze fra i modelli consolidati e i nuovi scenari si apprezzano maggiormente nel mondo

---

<sup>170</sup> Circolare Ministero Pubblica Istruzione 205/90, su <http://pavonerisorse.to.it/intercultura/interculturalita0.htm>

<sup>171</sup> Ravaoli C.: *op. cit.*, 1982, p. 133.

lavorativo. I programmi scolastici, in particolare nel settore dell'avviamento professionale, per lo più seguono ancora logiche di comparto, senza adeguarsi alle esigenze del mondo lavorativo.

Il progredire delle conoscenze tecniche ha determinato una profonda crisi nell'assetto dei saperi tradizionali e soprattutto una frattura con alcune forme tradizionali, quali quelle religiose. In questo caso si è parlato di "deculturazione", volendo intenderne l'aspetto più palese, cioè il distacco quasi traumatico e doloroso da forme consolidate da secoli. Ma il superamento dei limiti di una cultura è un processo apparente, in quanto c'è sempre un'altra cultura che viene a sostituirla, o meglio c'è sempre un continuo passaggio o evoluzione. Non dobbiamo guardare a tutto ciò con eccessivo rimpianto.

Va segnalato come, in queste transizioni, le strutture fondate sulle tecniche materiali variano in maniera più lineare, come seguendo una evoluzione organica, e dunque sono più solide; invece le strutture sociali basate su credenze e costumi appaiono assai più volubili e volatili, specie se non offrono particolari vantaggi.

La nuova acculturazione rischia di distruggere la memoria storica della propria cultura? *"E' evidente che una cultura si fa dinamica grazie ai modelli e ai confronti con il proprio passato o con il passato di altre culture: è questo l'insegnamento dei vari <rinascimenti>".<sup>172</sup>*

La frattura con il passato, la difficoltà di sanarla tramite un equilibrato processo di incorporazione del nuovo, sembrerebbe alla base di alcuni rilevanti fenomeni sociali. Il principale è oggi il desiderio di sfuggire al "villaggio globale" ricreando un "villaggio personale". Alcuni interpretano in questo senso l'emergere di spinte all'autonomia politica, commerciale e religiosa.

---

<sup>172</sup> Dupront A., *op. cit.*, 1966a, p. 54.

#### 5.4 Acculturazione ed individuo

*"Per esperienza storica i contorni di una cultura sono difficili da distinguere e male se ne codificano i contenuti. Se ne possono invece scorgere tre aspetti fondamentali, per cercare di definirli sperimentalmente: a) ogni cultura ha un'attrezzatura materiale, sociale e mentale specifica: l'inventario di questo materiale può servire da primo approccio a tale cultura; b) in quanto corpo vivente e bruto, essa definisce e si manifesta mediante la sua continuità; C) alle origini della sua esistenza storica vi è una organicità che può essere definita, a un primo livello, coesione, a un livello più profondo, coerenza".<sup>173</sup>*

Ognuno di noi sembra avere ben chiaro in sé il senso della sua identità, di 'chi' e 'come' è. Ognuno è fatto di conoscenze, esperienze, abilità personali. Ma in effetti nessuno di noi è quell'io autonomo autoreferente che crede di essere e forse neanche quello che vorrebbe essere. La nostra identità si manifesta anche nell'utilizzo delle appendici tecnologiche.

In ogni tempo è stata ben presente la consapevolezza che le cognizioni, i valori, gli ideali acquisiti in gioventù siano i più radicati, e dunque i meno suscettibili al cambiamento. Per questo motivo la generazione nata nell'immediato dopoguerra, che ha conosciuto da adulta il mondo digitale e di Internet, ne ha certamente risentito di meno rispetto alle successive; per quanto possibile ha integrato il nuovo sui precedenti modelli, e si è posta dunque nella condizione di "generazione cuscinetto". Dunque l'impatto è stato diverso nei due gruppi. L'acculturazione digitale dell'adulto è stata fondamentale una acculturazione tecnica e tecnologica, mentre quella dei più giovani è più globale e pervasiva.

---

<sup>173</sup> Ivi, p. 52.



L'impatto delle nuove tecnologie ha modificato profondamente dapprima i luoghi di lavoro (word processor, fogli calcolo, gestione dei processi industriali) ma progressivamente ha invaso le nostre case. L'effetto sulla vita quotidiana ha un certo connotato generazionale, in quanto sono stati i più giovani ad accettare più facilmente e più velocemente i nuovi modelli. Il successo della rivoluzione digitale sarà completo nel momento in cui non sarà più un argomento di accesa discussione ma un dato di fatto, come è avvenuto per ogni altra nuova tecnologia.

La percezione più immediata di questi cambiamenti è stata ed è l'idea di una evidente accelerazione di ogni cosa, il che ci fa sentire una generazione diversa da tutte le altre (ma è sempre stato così, in ogni epoca).

C'è tuttavia chi pensa che l'individuo sia la vittima predestinata della civiltà digitale, almeno per come temiamo che essa si sviluppi. C'è il diffuso timore che in questa postmodernità possa naufragare la storia stessa del pensiero filosofico, di cui il soggetto è sempre stato l'imprescindibile riferimento. Dapprima trasformato dalla civiltà industriale in ingranaggio al servizio di una macchina, l'uomo rischierebbe adesso di ridursi a semplice tassello di un tessuto relazione paradossalmente a lui estraneo. *"A questo punto, esonerata dall'esperienza individuale del mondo, l'anima di ciascuno non fa che riprodurre la rappresentazione del mondo che i mezzi di comunicazione forniscono in egual modo a tutti, per cui non solo l'anima diventa coestensiva al mondo, senza più alcuna separazione tra interiorità ed exteriorità, e il contenuto della vita psichica di ciascuno finisce con il coincidere irrimediabilmente neppure più con il mondo, ma con ciò che i mezzi di comunicazione le destinano come*

*mondo*".<sup>174</sup> Chi è cosciente di tale processo e di tale problematica non può che domandarsi se ciò sia auspicabile, se occorra reagire e come.

### **5.5 I luoghi della cultura e dell'incontro**

Nell'epoca digitale, la cultura immateriale non si conserva più, o solo, nei sacrari tradizionali: le biblioteche, che ne custodiscono la memoria materiale. Il luogo fisico della fruizione è oggi laddove ognuno di noi vuole, in ogni tempo ed in ogni luogo. L'era dell'accesso può e deve diventare l'era della fruibilità più completa di tutto per tutti; non più idealisticamente, ma concretamente, ogni opera è opera dell'umanità intera.

Questo mutamento nella logica di fruizione richiede uno smisurato sforzo di digitalizzazione di tutto il materiale esistente, impresa non impossibile, ma certamente non vicina. Ci si aspetta di riscontrare nel lungo termine un sostanziale aumento della fruizione culturale; ma questa speranza non ha un fondamento razionale, poiché la distribuzione di risorse in Internet e tramite Internet, così come la distribuzione di ogni altra risorsa mediatica, non segue le leggi della qualità ma quelle della commerciabilità; così come nel mondo reale, i contenuti di consumo più immediato tendono a prevalere.

Al di là dei benefici del contatto in rete con le istituzioni culturali, e le biblioteche in particolare, è possibile che ciò ne riduca ulteriormente la frequentazione, già fortemente penalizzata dal processo di proletarizzazione e distorsione dell'informazione e dall'azzeramento di quella di qualità, operato dall'invasione della televisione. C'è il rischio concreto che tali istituti possano divenire semplici depositari di un immenso patrimonio bibliografico ed abdicino al ruolo di centri

---

<sup>174</sup> Galimberti U.: *Che fine ha fatto la comunicazione?*. "Io Donna", 17 giugno 1997, p. 138

propulsori di cultura, e che la perdita della separazione fra gli spazi della quotidianità e quelli del 'Sapere' ne determini l'adulterazione da parte della non cultura.

Secondo la "medium theory",<sup>175</sup> i media non sono soltanto dei contenitori passivi o dei semplici mezzi di trasporto dell'informazione, ma piuttosto degli ambienti in cui si svolgono delle interazioni; dunque essi tendono a creare delle "comunità tecnologicamente strutturate", mutando i paradigmi sociali. I media elettronici segneranno la nascita della società postmoderna, così come la stampa aveva segnato il passaggio dalle società tradizionali e quelle moderne.<sup>176</sup>

Le aree di incontro su Internet somigliano in qualche modo a quelle conversazioni in treno in cui ci si dice molto e di tutto, ma alle quali non segue alcunché di concreto, perché per lo più ci si lascia senza neanche scambiarsi i nomi. In questi casi ci si trova come in uno stato di "parziale sospensione della coscienza", in cui si allentano i legami con il quotidiano e si accelera lo scambio di confidenze.<sup>177</sup> Il parlare resta comunque uno dei cardini dell'essere parte della comunità, mantiene il legame fra le generazioni, trasmette esperienza, saggezza, consigli pratici e ci consente di scoprirci per quello che siamo.

Le nuove tecnologie (con le chat, l'e-mail, i telefonini, i WAP) hanno indotto ad un revival della conversazione sia fra singoli che all'interno delle comunità virtuali, che tuttavia non comprende, secondo le

---

<sup>175</sup> Meyrowitz J.: *Medium theory*. In: Crowley D., Mitchell D. (a cura di) *Communication theory today*. Cambridge, Polity, Press. 1994

<sup>176</sup> Cfr.: Eisenstein E.: *The printing revolution in early moderne europe*. Cambridge, Cambridge University press, 1983. Trad. it.: *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*. Bologna. Il Mulino, 1995; McLuhan M.: *The Gutember galaxy: the making of typographic man*. Toronto, University of Toronto Press, 1962. Trad. it.: *La galassia Gutemberg. Nascita dell'uomo tipografico*. Roma, Armando, 1976.

<sup>177</sup> Jedlowsky P.: *Storie comuni*. Bruno Mondadori, 2000.

interpretazioni più pessimiste, uno dei requisiti essenziali dell'era pretecnologica: il confronto connesso ad una diversa esperienza del mondo. È del tutto evidente che, nell'epoca tecnologica, gli argomenti, le forme della comunicazione, le stesse parole adoperate sono sempre più identiche ed universali: *"chi ascolta finisce coll'ascoltare le identiche cose che egli stesso potrebbe tranquillamente dire, e chi parla dice le stesse cose che potrebbe ascoltare da chiunque"*.<sup>178</sup> Il parlare diviene così assolutamente superfluo; il comunicare non rappresenterebbe altro che una celebrazione dell'abolizione delle differenze fra gli uomini.

L'utilizzo di Internet determina un incremento della socializzazione? Sebbene l'impressione (o il pregiudizio) più diffuso sia quella che l'uso di Internet si associ ad un sostanziale impoverimento quantitativo ma soprattutto qualitativo delle relazioni sociali, i dati di alcune delle ricerche effettuate sono contrastanti. Secondo quella della Stanford University gli utenti abituali della rete mostrano una tendenza all'isolamento sociale. Un altro studio della Pew Internet e dell'American Life Project conclude invece che gli internettiani hanno un maggior numero di incontri con gli amici e parenti rispetto a quelli che non usano Internet (il 72% contro il 61%, visita un parente o amico ogni uno-due giorni).<sup>179</sup>

## **5.6 Disagi ed emergenze**

Al di là delle modalità e delle caratteristiche specifiche dei cambiamenti in corso, è evidente che viviamo in un periodo di crisi, con il crollo di assetti consolidati ed il senso di disagio che accompagna l'emergere del nuovo.

---

<sup>178</sup> Galimberti Umberto: op. cit., 1997, p. 138

<sup>179</sup> [www.pewinternet.org](http://www.pewinternet.org) citato in "Panorama", 15 giugno 2000, p. 311.

La fine del Novecento ha visto la crisi dei particolarismi ideologici, soprattutto quelli politici. Il sapere scientifico, che opera tramite la tecnologica, è divenuto la vera forma del sapere universale, superando tutti gli altri, ma al tempo stesso senza la pretesa di possedere "ispo facto" la verità; con la coscienza della propria natura ipotetica e la volontà di non fermarsi mai nello sforzo di superare la propria limitatezza, anche a costo della perdita di una certa credibilità. A dispetto di ciò, comunque, *"le persone nutrono il desiderio inestirpabile di possedere qualcosa come un orientamento etico di fondo [...] un sapere concreto non è ancora conoscenza del senso"*.<sup>180</sup>

Secondo G. Vattimo, dobbiamo però guardare al futuro con ottimismo, in quanto la modernità più conflittuale ed angosciante è finita da un pezzo ed ora viviamo già in una postmodernità più riposante, dove l'uomo nuovo tecnologico e comunicativo può essere finalmente libero.<sup>181</sup>

Internet ha prodotto una sorta di *"fine dello spazio"* che si è venuta ad aggiungere a quella *"fine della storia"*, che è stata giudicata una caratteristica specifica del nostro tempo attuale occidentale, dominato dalla mondializzazione di ogni fenomeno; <sup>182</sup> *"la telepresenza [...] disintegra culture precisamente situate nello spazio della fisica del globo. Più che a una fine della storia assistiamo dunque a quella della geografia"*.<sup>183</sup>

La mediazione dei computer ha operato una modificazione profonda del rapporto con gli oggetti del nostro lavoro, anche quelli apparentemente più ordinari: alla manipolazione diretta si è sostituita

---

<sup>180</sup> Kung H.: op. cit., 1999, p. 777.

<sup>181</sup> Vattimo G. : La società trasparente. Garzanti, Milano, 2000.

<sup>182</sup> Fukuyama F.: *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Trad. it.: Rizzoli, Milano, 1992.

<sup>183</sup> Virilio P.: op. cit., 2000, p. 9.

una serie di azioni attivate da comandi, il cui effetto non è intuitivamente sotto controllo. La pressione di un tasto sul computer può generare eventi ed azioni assai diverse in relazione alle caratteristiche operative ed allo stato attuale della macchina. Questa divergenza rispetto alla manualità diretta è stata definita "*attrito cognitivo*" ed è uno dei motivi della difficoltà pratica per molti di accostarsi alla tecnologia digitale, in quanto determina la necessità di uno sforzo mentale, nel rapporto con il computer, notevolmente superiore a quello abituale nei confronti di altre macchine (e spesso necessita anche la conoscenza di complicati manuali di istruzioni).<sup>184</sup>

Si sente spesso ripetere che la rete è male capita, poco e male usata, specie nel mondo delle piccole e medie imprese, e la maggiore responsabilità di tutto questo deriverebbe dall'aver dato a tutti la possibilità di entrare nella nuovissima tecnologia senza avere nel contempo diffuso nel tessuto sociale e soprattutto fra i giovani una adeguata "acculturazione informatica". Per troppi l'apprendimento dell'inglese è un'esigenza relativa, e l'approccio alla rete non va oltre la navigazione a vista, le chat, e soprattutto i giochi multimediali, in cui la tecnologia diviene fine a se stessa.

Qualcuno ha parlato in questo senso di "generazione perduta", di una incredibile perdita di opportunità che invece il mondo della tecnologia offrirebbe.

Considerato superabile l'ostacolo di capire ed apprendere le nuove tecnologie, bisognerà allora riuscire a "viverle" ed a vivere con esse. Il tema centrale del Futurshow 2000, la manifestazione di Bologna dedicata alla tecnologia ed al futuro, è stato: "*Figli della tecnologia, di chi saremo padri?*". Secondo C. Sabatini, presidente della rassegna, "*Futurshow è stata la prima voce in Italia a lanciare un appello al*

---

<sup>184</sup> Per una esposizione del concetto si veda: Cooper A. : *The inmates are running*

*ministro della cultura per incentivare l'alfabetizzazione informatica attraverso l'uso delle nuove tecnologie e per la formazione e la qualificazione professionale".<sup>185</sup>*

Nelle grandi aree tecnologiche, come quella vicina a San Francisco, la maggior parte dei abitanti lavora nel campo dell'elettronica o nella finanza, è impegnata a tempo pieno nella costruzione di questa grande civiltà informatica, ed ha poco tempo per dedicarsi ad attività diverse. Le vite individuali di questi uomini oramai si rassomigliano tutte, e si attenuano fino a scomparire le diversità culturali originarie. Così, in parte come revival della polemica antimodernista al passaggio fra Ottocento e Novecento, questo nuovo passaggio di secolo ha riproposto il problema di una modernità temuta come massificatrice, alienante, apocalittica.

### **5.7 Era digitale e qualità della vita**

Per i governi di tipo democratico, Internet rappresenta una vera e propria sfida. I tempi di maturazione delle linee politiche sono per loro natura notevolmente diversi da quelli della rete e causano problemi nella gestione delle attività finanziarie e commerciali, da sempre le più esposte all'impatto con le nuove tecnologie della comunicazione. Questi mondi sembrano divenuti improvvisamente trasparenti, grazie alla possibilità di accedere in tempo reale alle più importanti banche dati ed a qualunque fonte di informazione, ed il denaro si è pressoché smaterializzato. Imperversano i cataloghi elettronici, gli ordini digitali, ma compaiono anche nuove forme di frode; viene reinventato il concetto di intermediazione.

L'informazione diffusa dalle agenzie giornalistiche è divenuta di fatto un bene materiale, prodotto in "fabbriche", commercializzabile,

---

*the asylum*. Trad. it.: *Il disagio tecnologico*. Apogeo, Milano, 1999, pp.23-47.

<sup>185</sup> Attardi G.: "La seconda alfabetizzazione". La Sicilia, 29 marzo 2000, p. 41.

protetto legalmente. Ma la sua mondializzazione ne impone una ridefinizione. Secondo una certa concezione etica, l'informazione deve essere considerata un prodotto della società tutta, dunque un bene sociale, che non può, per questo, che appartenere all'umanità nel suo insieme. Da ciò deriva una visione "terzomondista" che reclama un riequilibrio dei flussi informativi (così come di quelli materiali) fra Nord e Sud del mondo; che non potrebbe realizzarsi se non ricorrendo a forme di controllo e regolamentazione istituzionali sovranazionali, pretesa contestata e contrastata dal neo-liberismo che è la attuale bandiera dell'Occidente tecnologico (secondo il quale, "controllo" equivarrebbe a oscurantismo e illiberismo; e "libertà di espressione", a progresso anche per i popoli meno sviluppati).

Secondo le analisi più pessimiste, la globalizzazione neoliberista è un modello fallito, caratterizzato da grandi contraddizioni e profondi limiti. Si torna a chiedere con insistenza il recupero di forme centrali di controllo, che non possono che essere politiche e democratiche, che rispecchino il pensiero e l'interesse dei singoli e delle comunità, del locale quanto del generale, che si confrontino con analoghe e comuni esigenze a livello planetario.

La molteplicità e la dissonanza delle istanze presenti sul digitale, fa invocare un necessario e responsabile riaggiustamento. Secondo A. Huxley, il desiderio di creare l'ordine nella confusione, di fare scaturire un'armonia dalle dissonanze, di costituire un'unità dalla pluralità, è un impulso primario e fondamentale dello spirito umano, una sorta di istinto intellettuale.<sup>186</sup> Bisogna ovviamente non lasciarsi tentare da scelte autoritarie o calate dall'alto. È idea abbastanza comune nel nostro tempo, che la democrazia sia assolutamente necessaria, ma che a causa dell'eccesso di individui in ogni società,



essa debba mediare un compromesso fra l'ordine necessario e la libertà di azione individuale, che viene ritenuta un diritto fondamentale.

Il progresso, in particolare quello scientifico e tecnologico, determina un inevitabile miglioramento della qualità della vita, anche se questo si attua in misura minore rispetto al possibile. Come, secondo alcuni *"la psicoanalisi non risolve i problemi [...] si potrebbe sostenere altrettanto del progresso tecnico ed industriale"*.<sup>187</sup> Le numerose ricadute negative della tecnologia nel quotidiano possono perfino accentuare quella disumanizzazione dell'azione che è parte del concetto di *"attrito cognitivo"*. Anche perché, superata la fase del soddisfacimento dei bisogni vitali e della fruizione del superfluo, l'uomo ha sempre bisogno di dare contenuti e significati alla propria esistenza. Non ci sembra, insomma, di vivere nel *"migliore dei mondi possibili"*, almeno in termini di convivenza sociale.

Secondo alcuni, come il sociologo finlandese T. Lemola, il pericolo di divenire schiavi della tecnologia si può evitare soltanto con *"un'accorta compensazione tra la crescita impetuosa dei nuovi sistemi e dei nuovi mezzi e il rapido declino del vecchio, dell'obsoleto [...] E' comunque tutto un nuovo concetto di società, o meglio del vivere insieme, che stiamo facendo emergere, con la possibilità di condividere l'esistenza con altri in tempo reale"*.<sup>188</sup>

Forse non ha senso, oggi, chiedersi se l'ingresso nell'epoca di Internet migliori la qualità della vita, quanto piuttosto in cosa, quanto e come, essendo intuitiva la coesistenza, accanto agli effetti positivi, di altri fortemente negativi. Solo con estrema approssimazione possiamo paragonare l'irruzione di Internet, nel quotidiano e nel

---

<sup>186</sup> Huxley Aldous: *Brave new world, Brave new world revisited*. Trad. it. *Il mondo nuovo. Ritorno al mondo nuovo*. Mondadori, Milano, 1981.

<sup>187</sup> Virilio P.: op. cit., 2000, p. 36.

domestico, a quella della stampa a caratteri mobili o della televisione in ogni casa. Nella misura in cui viene incontro a bisogni già presenti, ad aspettative già mature, probabilmente Internet è un salto in avanti qualitativamente e quantitativamente impareggiabile; ma appare a dir poco demoniaca se riteniamo che alimenti tendenze disgregatrici, ed imponga nuovi stereotipi e nuove dipendenze.

Come sempre, non si può cogliere monoliticamente un fenomeno così complesso, ma bisogna esaminarne le tante facce. Nell'ambito lavorativo, da cui era lecito aspettarsi un rapido e massivo utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e dell'automazione, la preminenza di interessi pratici in direzione della capacità produttiva e di profitto è un'ottima spinta verso adattamenti rapidi ed ottimali.

Stampa periodica e pubblicità da tempo focalizzano l'attenzione sul boom dell'economia online. Ed in effetti si è da tempo trasferita sulla rete una ansia collettiva di contrattazioni, una grande sete di facili guadagni e di rapidi arricchimenti, che nella maggior parte dei casi non raggiunge i risultati sperati.

Dal punto di vista sociale, grazie alla telefonia mobile e ad Internet, ora siamo tutti più disponibili ed accessibili agli altri, in qualunque momento della giornata. Una importante conseguenza della digitalizzazione è anche la perdita della separazione fra tempo lavorativo e tempo personale, una sorta di ritorno alle condizioni della società preindustriale; giacché solo con l'ingresso nella società industriale molte delle attività lavorative sono state riservate a particolari ore del giorno ed a determinati periodi dell'anno.

L'annullamento, ovvero l'irrilevanza, delle distanze nel cyberspazio ha favorito nuove forme di aggregazione. Vi è oggi un modo nuovo di costruire gruppi con pari interessi, le cosiddette comunità virtuali:

---

<sup>188</sup> Ottolenghi S.: op. cit., 2000, pp. 78-82.

aggregazioni senza limiti geografici, labili, sganciate dalla vita off-line, che spesso avvicinano individui altrimenti forzatamente isolati per motivi geografici o di salute. Semplici hobbysti o studiosi di discipline ultraspecialistiche hanno avuto modo, non solo di avere scambi di idee, ma di unirsi in comunità numericamente tali da influire sostanzialmente sulla qualità e quantità del loro lavoro, spesso condiviso. Nelle aziende con maggiore mobilità fra il personale, la rete è oggi il mezzo ideale per mantenere i contatti; mentre in quelle più 'stanziali' la rete è stata la molla per uscire dall'isolamento e creare una mobilità virtuale non meno efficace di quella reale.

È evidente, d'altra parte, che ad esempio la costituzione di gruppi ludici in rete sembra solo accentuare le solitudini comunicative; che la ricerca del nuovo per il nuovo si riduce spesso a scialba riproduzione di insoddisfacenti schemi relazionali.

La cultura pura latita, o è defilata; certamente poco visibile. Molti, fra i pensatori ed i creativi, percepiscono la rete solo come un complemento, non indispensabile, dei media tradizionali. Così è l'informazione spicciola a tenere il campo. Non a caso la definizione di "tecnologia della informazione" ha prevalso su ogni altra (come "tecnologia della comunicazione"). Giacché il puro dato, senza "significati", è l'oggetto prioritario delle transazioni.

Dopo le prevalentemente ottimistiche conclusioni delle prime analisi del fenomeno, molti analisti hanno segnalato il fallimento di alcune speranze: la comunicazione mediata dal computer non migliorerebbe sostanzialmente le condizioni del lavoro ed i metodi di insegnamento nella scuola; non avrebbe fornito alcun aiuto sostanziale alla

democrazia politica; e non eliminerebbe il razzismo, il sessismo ed ogni altra forma di discriminazione.<sup>189</sup>

Soggettivamente, l'impressione di libertà e di riappropriazione del proprio tempo libero è forse la più grande illusione di Internet, perché nasconde il peggiore dei suoi effetti: la desocializzazione. L'utilizzatore di Internet può diventare un forzato del video, che trascina la sua giornata fra TV, videogiochi e computer, relativamente indifferente all'ambiente ed alle persone che lo circondano. Dobbiamo a questo punto sperare che lo spostamento dell'ansia di possesso dei beni dal materiale al virtuale possa portare alla valorizzazione ed al recupero del "bisogno" di altri beni, non virtualizzabili: come il verde, l'aria pura ed il tempo libero.

### **5.8 I pericoli del digitale**

Grazie ad Internet, l'umanità si prepara a divenire forse un unico grande organismo, un cervello globale in cui ogni cervello individuale sarà solo una delle tante maglie di una rete, che avrà senso e significato in base più alla sua configurazione, che ai contenuti stessi; in base ai pesi sinaptici delle interconnessioni, più che per le relazioni inferenziali fra gli enunciati e le proposizioni.<sup>190</sup>

Si è data finora ampia enfasi ai numeri di Internet, alla sua 'crescita' quantitativa; ma quale potrà essere in futuro il suo sviluppo 'qualitativo'? Di fronte all'esplosione delle acquisizioni scientifiche e tecnologiche,<sup>191</sup> soprattutto quelle più avanzate nel campo delle

---

<sup>189</sup> Gurak L.: *Cybercasting about cyberspace*. In: Computer-mediated communication magazine, 2, 1, 1995. Su internet: <http://www.december.com/cmc/mag/1995/jan/gurak.html>; Gurak L.: *Toward broadening our research agenda in cyberspace*. In: Computer-mediated communication magazine, 3, 2, 1996. Su Internet: <http://www.december.com/cmc/mag/1996/feb/gurak.html>

<sup>190</sup> Questa è l'interpretazione della filosofia cognitivista. Vedi: Churchland P.M.: *Il motore della ragione, la sede dell'anima*. Il Saggiatore, Milano, 1998, pag. 340.

<sup>191</sup> Nella tecnologia elettronica la cosiddetta Legge di Moore stabilisce che la velocità dei microprocessori raddoppia ogni 18 mesi. Si era però ad un certo punto

nanotecnologie e della genetica, cresce in una parte dell'opinione pubblica ed anche all'interno delle stesse comunità scientifiche la paura per gli effetti di uno sviluppo incontrollato. B. Joy, creatore di Sun Microsystems e di Java ha lanciato un allarme: l'avvenire potrebbe non avere più bisogno dell'uomo. Ma si può arrestare la ricerca?

Le ipotesi più catastrofiste prendono in considerazione la possibilità che la tecnologia, nel caso specifico quella legata all'uso dei computer, finisca per distruggere l'uomo anche fisicamente. La stupefacente crescita della velocità e capacità di calcolo, e quindi della possibilità di manipolare dati da parte dei computer, renderà presto possibili operazioni quali la riscrittura del patrimonio genetico dei batteri o la progettazione di automi intelligenti. Il libero accesso alle sequenze del genoma umano, rappresenterebbe in tal senso un pericolo ben maggiore della pubblicizzazione dei dati degli esperimenti sul nucleare.

Ogni nuova tecnologia (perfino le macchine a vapore e l'elettricità) ha suscitato agli inizi paure ed angosce; ma oggi il pericolo è spaventosamente ingigantito, e di questo dobbiamo essere ben coscienti. Le nostre difese sono diventate invece più deboli: un computer superveloce con un adeguato software può avere maggiore forza distruttiva di un'arma moderna nelle mani di un primitivo.

Le appendici tecnologiche, come gli utensili, espandono le capacità manuali, ampliano le possibilità della nostra mente. Ciò può essere inteso anche come una sorta di auto-amputazione di noi stessi. In parte la tecnica, nel cambiare l'ambiente in cui vive l'uomo, gli

---

sostenuto che tale ritmo di crescita si sarebbe ad un certo punto arrestato. Ma gli ultimi progressi, legati all'elettronica molecolare, consentono di prevedere che questo ritmo di sviluppo potrebbe mantenersi almeno per i prossimi 20 anni.

richiede anche di conformarsi al suo utilizzo e sembra volersi sostituire alla stessa natura; un pericolo il cui allarme è suonato già da lungo tempo: *"Per l'uomo tecnicizzato tutto quello che sta al di là dello stretto circolo delle sue macchine, tutto quello che è ed ha da dirgli in più la natura, impallidisce e svanisce addirittura. Completamente affascinato dalle opere delle sue mani, non ha più alcun rapporto con le opere che trova in precedenza; invece di farle parlare con la propria attività, le riduce al silenzio"*.<sup>192</sup>

In questa prospettiva catastrofista, ma realista, anche sul piano pratico-scientifico, la civiltà del libero accesso genera crescenti inquietudini e pericoli: la democratizzazione della conoscenza, che di per sé dovrebbe rappresentare un valore, si trasforma invece nel più grave dei pericoli. Fra questi ve ne sono altri più sottili; ad esempio *"la tentazione di considerare il cyberspazio un luogo di vita e di lavoro totalmente alternativo, un surrogato della realtà"*.<sup>193</sup>

La coscienza dell'uomo tecnologico si sta forse ampliando fino a includere la digitalità e la virtualità, in una sorta di *"coscienza mediatica"*, con una buona dose di ulteriori rischi: innanzitutto quello di rovesciare sulla rete tutti gli errori e le aberrazioni già sperimentate nell'uso di qualunque altro manufatto umano, poi quello di imporre a ciascuno di noi una sorta di nuova personalità, *"mediatica"*.<sup>194</sup>

Cresce intanto la coscienza delle vaste problematiche in gioco, che riguardano aspetti tecnologici (utilizzo dei satelliti, ampiezza di banda), economici (costi, tecnologia di accesso, hardware, software), di contenuti (culturali, economici, commerciali, scientifici, divertimento), legali (proprietà, copyright, privacy), tanto per citarne

---

<sup>192</sup> Lotz J.B.: *Von der Einsamkeit des Menschen. Zur geistigen Situation des technischen Zeitalters*. Verlag J. Knecht, Carolusdruckerei, Frankfurt a. Main. Trad. it.: *Della solitudine dell'uomo*. Edizioni Paoline, Alba, 1964, p. 37.

<sup>193</sup> Contu I.: op. cit., 2000, p. 7.

alcuni. Per questi si approntano ed affinano efficaci mezzi di controllo: istituti, leggi e norme, sia a livello nazionale che internazionale, generando spesso aspre controversie (come nel caso dello "U.S. decency act").

L'ottimistica speranza di potere giungere ad una acculturazione infotelematica delle masse, tale da porre ciascuno in condizione di potere scegliere consapevolmente e criticamente tra i contenuti ed i servizi che offre la rete, è comunque al momento certamente un traguardo ottimistico.

Fra le strategie operative proposte per affrontare e possibilmente risolvere i problemi connessi all'uso della rete, se ne segnalano alcuni: *"(1) liberismo totale, laissez faire. Non facendo nulla si aggiusta ogni cosa a vantaggio di tutti; (2) anarchia, hackerismo, approccio cyberlibertario: giù le mani da Internet; (3) via autoritaria: lo stato dispone e la polizia impone (via cinese); (4) via dirigitica: decreti e leggi emanate per via parlamentare ma senza consultazione degli utenti e operatori; (5) partecipazione e co-regolamentazione: le leggi sono emanate dallo stato dopo ampia consultazione degli utenti e operatori (via francese); (6) autoregolazione: gli utenti e gli operatori della Rete si organizzano in associazioni, fondazioni, etc. ed elaborano loro stessi regole che chiunque operi nella rete dovrebbe applicare; (7) assunzione di responsabilità sistematica da parte di tutti o quasi gli operatori della rete; (8) qualche forma di governance internazionale".*<sup>195</sup>

---

<sup>194</sup> Sugli effetti dei media sulla coscienza si veda: Arona D.: *Possessione mediatica*. Marco Tropea, Milano, 1998.

<sup>195</sup> *Prime linee di una Internet-Politica*, elaborate dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione dell'Università degli Studi di Torino, su: <http://hal9000.cisi.unito.it>

## 5.9 Verso quale futuro?

Le nuove opportunità offerte dalla tecnologia dell'informazione sono al centro del messaggio pubblicitario nell'era telematica, focalizzandone purtuttavia solo l'aspetto se vogliamo più banale. In realtà la velocità e la potenza della comunicazione elettronica intensificano semplicemente le possibilità già insite in altri media e strumenti. L'obiettivo prioritario della rete non può che essere, invece, quello di produrre una crescita culturale politica, economica e scientifica, soprattutto nelle aree meno sviluppate, riducendo gli squilibri fra popolazioni, regioni e paesi. Spesso, purtroppo, questi propositi restano dei semplici enunciati, e non vengono coerentemente sostenuti dai governi. Così, mentre gran parte dell'umanità retrocede sempre più nell'indigenza e nel bisogno alimentare, e non può accedere ai servizi sociali e sanitari essenziali, l'obiettivo di dare a queste ingenti masse una semplice "cultura" può quasi apparire un non senso.

Il mondo è sempre cambiato, anche se talora in modo quasi impercettibile, suscitando ricorrenti entusiasmi per tutto ciò che si presenta come innovativo, ma con la coscienza dei passi falsi; e vi è una tentazione, forse un arcaico meccanismo mentale di inconsapevole difesa, radicato nella mente umana, di attribuire la colpa di tutto quello che non va bene agli agenti stessi del cambiamento: la civiltà industriale, la televisione ed ora il computer. Ma anche la letteratura, accusata di essere messaggera di ogni perversione, non è probabilmente altro che lo specchio di ciò che c'è nel mondo. Forse, più semplicemente, rimpiangiamo il mondo che fu per una proiezione del nostro vissuto personale, il ricordo di un "ieri" in cui ognuno di noi era più giovane o vedeva il mondo in un modo ingenuo, disincantato ed ottimista; e quindi l'affrontava con maggiore partecipazione ed entusiasmo.



Il nostro recente passato era comunque chiuso su orizzonti locali, su schemi mentali più rigidi. Si dice spesso che "prima" si viveva di più insieme agli altri, che in famiglia si parlava di più; ma è tutto vero, o piuttosto ci troviamo in difficoltà nel confrontarci con un ambiente cui non si adattano più le regole di comportamento che avevamo interiorizzato.?

La televisione è stata per decenni il grande "portale" delle famiglie verso il mondo. Chi ha voluto e ne è stato capace, ne ha colto soprattutto gli aspetti positivi. Chi ne ha subito le conseguenze negative, probabilmente non avrebbe avuto maggiore successo in ognuno degli altri mondi possibili.

Nell'epoca del "villaggio globale", Internet è in sovraccarico da informazione. Siamo oramai sommersi da una vera e propria valanga di dati, notizie, idee che non riusciamo in alcun modo a controllare e da cui le nuove generazioni troveranno sempre più difficile derivare dei precisi riferimenti. L'uomo del 2000 è un forzato divoratore di tutto quanto ad ogni ora del giorno e della notte viene rovesciato sugli schermi dei computer e della televisione, senza avere il tempo di assimilarlo, di approfondire, di formarsi una idea personale, e di prendere chiara coscienza di quanto è veramente rilevante. La rete non ci fornisce alcuna idea dei limiti, non delimita dei contesti precisi. Come non ci sono limiti prevedibili alla crescita del numero di utilizzatori di Internet, probabilmente non ci saranno limiti alla crescita di chi produce per Internet ed immette su Internet. Ma forse il limite del "troppo in rete" è stato già raggiunto! La frammentazione dei contenuti sovverte la *"logica della condensazione propria dello spazio logico"*,<sup>196</sup> sostituendole una deriva di unità autonome.

---

<sup>196</sup> Bettetini G., Gasparini B., Vitadini N.: *op. cit.* 1999, p. 71.

Il concetto di "villaggio globale", introdotto da Mc Luhan, sintetizzava l'idea di una società allo stesso tempo così articolata da comprendere tutte le società reali, ma accessibile in tutte le sue aree, come se avesse le dimensioni di una piccola comunità. Questo modello è in effetti ancora lontano. Come per effetto di un esodo forzato ora abitiamo tutti in questa nuova confusa megalopoli virtuale, lontani da quella grande fetta dell'umanità che tuttora non conosce neanche il telefono e la TV.

Preso atto di cambiamenti finora subiti più che guidati, la politica cerca finalmente di governare le sfide della tecnologia. Il Consiglio Europeo straordinario di Lisbona del 23-24 marzo 2000 è stato definito da qualche politico *"l'avvio di un nuovo rinascimento"* o anche *"il summit delle ambizioni"*. Le nuove prospettive europee sono centrate sulla estensione ed accelerazione della new-economy, sui temi della macroeconomia, e sull'impatto positivo che dovrebbero avere le nuove tecnologie sui livelli complessivi di occupazione.<sup>197</sup> *"È giunta l'ora, sostiene A. Guterres, l'attivissimo presidente portoghese, neopresidente dell'internazionale socialista, che il 'vecchio continente' si converta alla nuova economia, seppure rimodellata secondo la cultura e le tradizioni europee"*.<sup>198</sup>

Da una parte, quindi, si tende a vedere la tecnologia dell'informazione e l'e-commerce come fonte di nuove opportunità lavorative e quindi come promessa di nuovi equilibri e di maggiore stabilità sociale; dall'altra, tutto ciò richiede un sempre maggiore impegno sia a livello personale che istituzionale per creare le nuove competenze e le nuove professionalità richieste.

---

<sup>197</sup> Stranamente, però, questi processi si programmano e si attuano nello stesso momento in cui spinte localistiche (interessi regionali, federalismo fiscali, oligopoli commerciali) e protezioniste accentuano la loro pressione sui governi centrali.

<sup>198</sup> Orighi G. A., Toscano A.: *Europa: non ci resta che il WEB*. Panorama, 30 marzo 2000, pp. 126-131.

L'Unione Europea in base a quanto elaborato a Lisbona, propone alcuni obiettivi per l'immediato futuro: (a) evitare la frattura possibile fra chi utilizza e chi no le nuove tecnologie; (b) liberalizzazione del commercio elettronico; (c) informatizzazione capillare delle scuole partendo dalla riqualificazione degli insegnanti, per cui entro il 2001 ogni scuola dell'Unione Europea dovrebbe essere dotata di un computer, entro il 2002 lo dovrebbe essere ogni classe, ed entro il 2003 dovrebbe partire l'alfabetizzazione informatica per tutti gli studenti; (d) intervento sui mercati interni nei settori meno liberalizzati, come appalti pubblici, trasporti, energia; (e) completa informatizzazione della pubblica amministrazione, con accesso online a tutti i suoi settori ed uffici.

#### **5.10 Internet e scuola**

Nonostante i cronici ritardi, il sistema scolastico italiano non sembra del tutto impreparato alle nuove richieste. Oltre al raggiungimento di una maggiore efficienza nella gestione amministrativa, il progetto ministeriale per lo sviluppo delle tecnologie didattiche negli anni 1997-2000 prevedeva l'installazione in ogni istituto di diverse postazioni multimediali per l'aggiornamento degli insegnanti, per le attività degli studenti e per il miglioramento ed aggiornamento della didattica. Questa dotazione è attualmente maggiore negli istituti a carattere tecnico, spesso dotati anche di antenne satellitari.

Alla fine del 1999 circa 1.200.000 italiani lavoravano nel settore dell'informazione e della comunicazione,<sup>199</sup> ma la necessità di personale specializzato nelle nuove tecnologie è in costante aumento e non trova adeguata risposta sul mercato del lavoro. Va tenuto presente che, nel nostro paese, al di là delle intenzioni

---

<sup>199</sup> Da una ricerca del CNEL e del Forum per la tecnologia dell'informazione, riportata su "Panorama" del 18 novembre 1999, pp. 44-46.

programmatiche, i dati sulla scolarità e sulle capacità operative-culturali non sono affatto confortanti. Secondo Bankitalia,<sup>200</sup> in Italia, nel 2000, la forza lavoro era costituita per circa il 54% da lavoratori che non sono andati oltre la scuola dell'obbligo; il 34% avevano un diploma e solo l'11% una laurea: una percentuale significativamente più bassa della media europea.

Una delle prime occasioni di intervento degli organismi internazionali sul problema dell'uso dei media nell'educazione scolastica risale al 1973, quando l'International Film and Television Council, organizzazione operante sotto l'egida dell'UNESCO, diede una prima definizione di Media Education (ME), considerata come *"lo studio, l'insegnamento e l'apprendimento dei moderni mezzi di comunicazione e di espressione considerati come specifica ed autonoma disciplina nell'ambito della teoria e della pratica pedagogica, in opposizione all'uso di questi mezzi come sussidi didattici"*.<sup>201</sup> Sei anni dopo, lo stesso organismo modificò questa definizione, dandone una accezione più tecnico-pratica: *"la media education comprende lo studio [...] ad ogni livello [...] della storia, della creatività, dell'uso e della valutazione dei media, come arti pratiche e tecniche; così come del ruolo svolto dai media nella società [...] nonché dell'accesso ai media e del lavoro creativo che con essi si può svolgere"*.<sup>202</sup> Si evidenziano quindi due ottiche differenti; la prima vede il ruolo della Media Education come materia scolastica, mentre la seconda sottolinea i caratteri più propriamente storici, sociali e culturali di questa disciplina. Si fa comunque sempre più evidente l'intento di svincolare i media da tutto ciò che la cultura degli anni sessanta aveva attribuito loro in un momento in cui il

---

<sup>200</sup> Dalla Sicilia, 30 giugno 2000, p. 9

<sup>201</sup> Maragliano R., Martini O., Penge S. (a cura di): *I media della formazione*. Carocci. Roma, 1994, p. 200.

dibattito culturale, fortemente caratterizzato da derivazioni di ambito marxista, femminista, psicoanalitico, demonizzava i mezzi di comunicazione di massa, individuando in essi un costante pericolo di monopolio a cui l'individuo poteva essere sottoposto, ed al quale era quasi impossibile sfuggire (per cui si affermava che bisognava liberare l'utente dalla soggezione e dalla manipolazione cui un ordine ideologico paternalistico si riteneva potesse sottometerlo).

Fine programmatico della scuola diverrebbe così quello di incoraggiare un atteggiamento più creativo non solo negli studenti ma anche tra gli insegnanti; passando quindi da un atteggiamento essenzialmente critico ad uno più propositivo, orientato alla produzione ed all'utilizzo delle nuove tecnologie comunicative. Già negli anni novanta, il problema della democratizzazione delle comunicazioni di massa era divenuto prioritario. Il ministro dell'Educazione francese L. Jospin aveva sostenuto in proposito: *"Non c'è cittadinanza attiva senza ciò che si usava chiamare "formazione", senza informazione, cultura, o consapevolezza critica. Se vogliamo che i media servano la vita democraticamente, meglio di quanto fanno adesso, allora dobbiamo partire da un approccio democratico e pedagogico [...] dobbiamo chiarire quale sia il ruolo che i media svolgono nel cuore della democrazia. E per fare ciò la scuola è indispensabile"*.<sup>203</sup>

L'introduzione dei computer fra gli strumenti didattici ha indotto la necessità di superare definitivamente la frattura fra didattica tradizionale e Media Education.<sup>204</sup>

---

<sup>202</sup> Ivi, p. 201.

<sup>203</sup> Jospin L.: *New direction in media education*. In.: Media development, 1, 1991, p. 7.

<sup>204</sup> *"Non vi sono campi chiusi della cultura. La visione antropologica ridà il suo giusto equilibrio a una storia della cultura o la rende inutile. Si tratta adesso di afferrare tutto, perchè tutto interreagisce"* (Dupront A.: 1966b. p.. 91)

Compito della scuola non può certo essere quello di proteggere dalle contaminazioni la *"cultura autentica, incarnata dalle arti tradizionali, in particolare dalla letteratura, rispetto ai valori essenzialmente anticulturali che i film, la televisione, la pubblicità ecc...trasmettono secondo una logica commerciale"*.<sup>205</sup> *"Le nuove metodologie non vogliono essere semplici strumenti ed espedienti per rendere più facile e più interessante l'apprendimento, ma intendono presentarsi a tutti gli effetti come modelli culturali"*;<sup>206</sup> questo concetto è molto importante, perché permette di rompere con un'antica tradizione che voleva metodi e didattica come semplici supporti degli interventi educativi e l'insegnante come nucleo di un contesto di saperi da trasmettere all'educando. Le metodologie educative cominciano ad essere viste come strumenti personali, frutto della preparazione culturale degli insegnanti e di una loro apertura ad un contesto più globale rispetto alla specializzazione nei tradizionali saperi curricolari. Con l'estensione dell'istruzione a tutti i ceti, gli insegnanti si trovano a ricoprire un ruolo sociale meno settoriale, più aperto alle sperimentazioni e ad un lavoro comunitario dal quale la didattica è sempre più dipendente. I sistemi scolastici si ritrovano ad essere affiancati da molteplici agenzie educative e non possono permettersi il lusso di rimanere arroccati su posizioni accademiche estranee alla vita e quindi alla cultura in genere. Didattica e tecnologie educative non riguardano più esclusivamente le istituzioni scolastiche, ma, in una logica di educazione permanente, associazioni sportive, processi produttivi, centri di formazione professionale. L'utilizzo di sistemi informatici sia come mezzo che come oggetto di insegnamento riveste quindi il carattere di opportunità 'formativa' per la stessa

---

<sup>205</sup> Maragliano R., Martini O., Penge S. (a cura di): *op. cit.* 1994, p. 206.

<sup>206</sup> Fornaca R.: *Didattica e tecnologie educative*. Storia e testi. Principato, Milano, 1985, p. 185.

scuola, che si inserisce a pieno titolo negli spazi da cui era stata esclusa: il tempo libero, le formazioni professionali, particolari contesti sociali.

I metodi e le tecniche educative travalicano l'ambito scolastico per interessare la promozione di tutta una serie di apprendimenti-capacità sociali, che riguardano tutte le sfere e tutte le età della vita. La scrittura e la lettura, come veicoli preferenziali se non esclusivi della conoscenza sono validamente affiancate dalle tecnologie multimediali che dovrebbero anche permettere una alfabetizzazione più facile e graduale, più concreta che formale. Dopo un trentennio di quella che è stata definita 'merry school', la didattica giocosa contrapposta al fastidio dell'apprendimento mnemonico, alla grammatica ed alla analisi, la scuola del 2000 si affida alla tecnologia anche per cercare di coinvolgere più fattivamente lo studente.

Collegarsi ad Internet sembra divenuta una delle priorità nelle scuole occidentali, e gli investimenti dedicati a ciò sono in costante crescita. Negli Stati Uniti è stato definito l'obiettivo di fornire l'accesso alla rete a tutti gli istituti entro il 2000,<sup>207</sup> cercando il più possibile di sanare le discriminazioni fra le aree di eccellenza e quelle più disagiate della popolazione studentesca. Il programma comprende quattro passaggi fondamentali: connessione ad Internet; acquisto di computer; acquisto di software; corsi di preparazione degli insegnanti.

Secondo i dati ufficiali,<sup>208</sup> in Italia, nel 2000, fra le scuole secondarie superiori pubbliche il 98.6% ha un laboratorio di informatica, il 93.1% è collegata ad Internet; fra le scuole secondarie inferiori le

---

<sup>207</sup> Nel 1992 erano collegati il 3% delle classi ed il 32% delle scuole, all'inizio del 2000 il 63% delle classi ed il 95% delle scuole. Vedi in: Troiano A.: *Tutti gli istituti americani collegati ad Internet entro il 2000*. Corriere della Sera, 31 maggio 2000, pag. 13.

<sup>208</sup> Cfr.: La Sicilia, 28 settembre 2000, p. 47.

percentuali sono rispettivamente del 77.3% e 61.2%. L'11.9% delle scuole secondarie ha un proprio sito Internet. Negli ultimi tre anni il numero dei computer installati nelle scuole secondarie è aumentato del 32% (il 21.8% viene tuttavia dichiarato obsoleto). Complessivamente l'82.5% dei computer installati nelle scuole secondarie è utilizzato nella didattica ed il rimanente per l'attività amministrativa; il 37% degli studenti usa regolarmente il computer. Il livello di utilizzo è comunque assai diverso fra le varie regioni: è maggiore fra gli studenti delle scuole elementari di Milano rispetto a quelli delle scuole superiori del mezzogiorno. L'utilizzo di Internet nell'ambito della scuola è comunque nel complesso notevolmente inferiore a quello domestico; solo il 10% degli utilizzatori di PC lo adopera esclusivamente a scuola.<sup>209</sup>

La Rai contribuisce attivamente, ad esempio con i suoi programmi per la formazione su Rai 3, con il Consorzio Nettuno, con il programma Mediamente, con le Teche, e con l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. Ma abbondano anche le iniziative di privati, come il sito Interlandia, un portale italiano verso le scuole dell'Unione Europea;<sup>210</sup> o *"Atlante 2000, coordinate per le scuole in rete"*, che rende disponibile in modo assolutamente gratuito un vasto repertorio di risorse multimediali realizzate sia dalla redazione che da insegnanti e studenti;<sup>211</sup> la IBM propone il programma *"Reinventing education"* per favorire la modernizzazione dei sistemi educativi.<sup>212</sup>

Gli utilizzi più comuni di Internet nella scuola sono: la realizzazione di ricerche, la comunicazione tramite chat e mailing list, la creazione di

---

<sup>209</sup> Dati raccolti nell'ambito del progetto didattico ReMida21, Rete Milanese per la Didattica e L'apprendimento del 21° secolo (<http://www.mxm.it>)

<sup>210</sup> <http://www.interlandia.it>

<sup>211</sup> <http://www.garamond.it/default.htm>

<sup>212</sup> <http://www.fondazione.ibm.it>



siti WEB, l'interazione con le famiglie. Uno degli aspetti più apprezzati sembra essere la possibilità di facilitare l'apprendimento collaborativo oltre i confini locali e nazionali, e di favorire l'apprendimento delle lingue straniere. Un impiego crescente è quello di supporto ai corsi di insegnamento a distanza, con l'invio del materiale di studio, l'interazione con i docenti e perfino l'emulazione di procedure scientifiche; il tutto con evidenti risparmi nei costi. Un evidente passo in avanti consentito dalle nuove tecnologie, è la accresciuta possibilità di interconnessione fra le varie discipline, che ne potenzi le capacità di multidisciplinarietà e di interdisciplinarietà.

L'ingresso dei computer e di Internet nel mondo della scuola, sebbene inevitabile, non trova comunque consensi unanimi. A fronte della crescente convinzione che qualunque percorso didattico che non passi per Internet sia oramai inadeguato, molti docenti ritengono che l'accesso alla rete sia assolutamente strumentale, che in definitiva non risolva i problemi dell'insegnamento e dell'apprendimento nel migliore dei modi, e resti solo un utile complemento ai programmi tradizionali. Alcuni possibili effetti negativi sarebbero la perdita della funzione "carismatica" dell'insegnante e dell'aspetto emozionale dell'apprendimento, e la sua completa trasformazione in semplice memorizzazione o consultazione. C'è insomma una certa "sospensione di giudizio" sulle reali possibilità dell'integrazione fra insegnamento tradizionale e utilizzo dei nuovi media.

*Le nuove tecnologie "non sono più separabili dai linguaggi che esse hanno costruito e con i quali esse si identificano. Il linguaggio non è un neutro veicolo di trasmissione di qualsivoglia contenuto, ma è una struttura che fa tutt'uno con i contenuti, ne costruisce e ne orienta i significati, ne condiziona le regole d'uso, siano esse di tipo semantico*

o sintattico".<sup>213</sup> E sembra quanto mai necessario procedere ad una ridefinizione dell'uso di questo mezzo ed alla ricerca di forme più evolute di utilizzo.<sup>214</sup> La cosiddetta *"acculturazione tecnologica"* non può essere solo la conquista di una operatività tecnica, un allineamento alla condizione della società attuale, ma la acquisizione di un *"atteggiamento maturo e critico nei confronti degli strumenti telematici e multimediali"*, che incida sulla struttura dei processi di insegnamento ed apprendimento, in quanto *"concentrando l'attenzione esclusivamente sugli aspetti tecnici dell'apprendimento delle nuove tecnologie si corre il rischio di trascurare le componenti cognitive e sociali del processo educativo"*.<sup>215</sup> L'obiettivo delle scuole potrebbe essere quello di favorire il raggiungimento di questo atteggiamento maturo e critico, anziché limitarsi a che esso si sviluppi con l'esperienza.

È importante sottolineare come la scuola si trovi di fronte alla realtà di una generazione che conosce Internet prima e durante la scolarizzazione. Ma pur avendo perso, assieme alla famiglia, il monopolio della funzione di socializzazione e integrazione sociale, essa non può perdere il suo scopo primario, la trasmissione dei saperi e dei modelli di valore, che prescindono dalla tecnologia.

Nel tentativo di favorire l'integrazione fra tecnologie delle rete e attività didattica, nascono sempre più siti dedicati a genitori, insegnanti ed alunni, che forniscono informazioni su riviste di didattica, biblioteche in rete e legislazione scolastica, oltre a consigli

---

<sup>213</sup> Ruggiu L.: *Innovazione tecnologica, multimedialità, saperi essenziali*. <http://www.irrsae.veneto.it/periplo/supplemento/ruggiu.htm> (visto: aprile 2000)

<sup>214</sup> Nel contempo si cerca di riqualificare la didattica. Per questo gli editori scolastici aderenti all'AIE (Associazione Italiana Editori) in collaborazione con Confindustria ed UNI (Ente nazionale Italiano di Unificazione) hanno deciso di adottare anche per i testi scolastici le certificazioni ISO 9001. Cfr.: La Sicilia. 28 settembre 2000, p. 47.

<sup>215</sup> Guastavigna M.: op. cit., 1997.

tecnici per i meno esperti di Internet. Inoltre, mentre la scuola si è avvicinata ad Internet con molte esitazioni e decisamente in ritardo rispetto alle possibilità tecnologiche, gli studenti ne hanno colto subito le mille opportunità, organizzando per esempio dei veri e propri portali universitari.<sup>216</sup> Ma il bisogno di educazione permanente cresce anche nella società in genere; per cui aumentano le iniziative a tutti i livelli istituzionali ed anche nel campo privato.<sup>217</sup>

### **5.11 Politiche per la rete**

Enti ed istituzioni, pubblici e privati, si trovano sempre più di fronte alla necessità di regolare o quanto meno armonizzare, in base a precise finalità, gli interventi di tutti gli attori presenti nella Rete; per cui cercano di dotarsi di strumenti idonei, proponendo un insieme quanto più possibile organico di norme, procedure, mezzi tecnici congrui al raggiungimento di determinati obiettivi, fra i quali si sono ritenuti basilari almeno i seguenti: (1) universalità di accesso, che sfrutti tutte le potenzialità della rete, senza distinzioni fra aree geografiche e strati della popolazione; (2) miglioramento qualitativo e quantitativo sia della scuola e dell'Università, che della ricerca scientifica e nelle scienze umane; (3) fornitura di supporti per l'educazione permanente degli adulti; (4) creazione di un supporto per forme di partecipazione sociale e politica più evolute; (5) incoraggiamento della comunicazione individuale e sociale e della libera espressione delle persone e dei gruppi; (6) accrescimento delle capacità di scelta del consumatore attraverso l'intervento nel mercato dei prezzi; (7) lotta alla criminalità informatica ed all'abuso sui minori.

---

<sup>216</sup> Ad esempio: <http://www.icicampus.it>, <http://www.corriereuniv.it>, <http://www.campusweb.it>, <http://www.tesionline.it>

<sup>217</sup> Si legga a tale proposito: Biolghini D., Cengarle M.: *Net learning*. Etas, 2000.

Di fronte alla spinta delle organizzazioni commerciali e dei centri di controllo dell'informazione, la capacità di controllo dei governi si è comunque alquanto ridotta nei paesi più forti, nei quali, d'altra parte, come nel caso degli Stati Uniti, la libertà di impresa è essa stessa un cardine della società, che la garantisce. Il problema si pone diversamente nel caso di paesi politicamente ed economicamente deboli, costretti ad adeguarsi a regole imposte dai paesi da cui dipendono economicamente e tecnologicamente.

Le istituzioni hanno finora visto nella rete soprattutto lo strumento di una modernizzazione e razionalizzazione dei servizi, semplificando gli archivi e le procedure, velocizzando i passaggi burocratici, ottimizzando le risorse. Può essere segnalato che fra i benefici indotti dall'uso di Internet, o più in generale dall'informatizzazione estensiva degli uffici pubblici, c'è anche la spinta verso l'adozione di un linguaggio più preciso ed essenziale, di una lingua più adatta ai tempi, che faccia dimenticare l'ostico "burocratese". Ma l'obiettivo prioritario non può che essere la realizzazione finalmente della trasparenza amministrativa e di una diretta partecipazione dei cittadini alla "progettazione sociale", concedendo loro la possibilità ed il diritto di porre interrogazioni alle amministrazioni, di proporre iniziative e di manifestare scelte e giudizi, garantendo nel contempo una risposta.

Al contrario delle pubbliche amministrazioni, le organizzazioni non governative non hanno tardato, grazie alla più ampia libertà d'azione, ad appropriarsi di tutte le modalità espressive e comunicative della rete, a costo di provocare vere e proprie guerre commerciali e legali, come quelle recenti fra i grandi network della stampa e della televisione.

Da queste organizzazioni l'opinione pubblica si attende una risposta ai propri bisogni, fra cui quello di un'informazione quanto più

possibile corretta ed adeguata ai vari contesti di fruizione. A tal fine è indispensabile che vengano non solo costruiti e mantenuti, ma anche privilegiati, canali e mezzi di comunicazione alternativi, veramente "democratici", al servizio di tutta la società e particolarmente dei tanti Sud del mondo. Poiché, infatti, nella nostra epoca il giornalismo ha raggiunto una importanza sociale talora superiore nei suoi effetti e nei suoi condizionamenti a quella di istituzioni tradizionalmente deputate a ciò (pensiamo innanzitutto alle Chiese ed alle segreterie dei partiti politici), è sempre più importante che i giornalisti ed i centri di informazione esercitino un responsabile autocontrollo etico ed operino una attenta opera di vigilanza "democratica" sul proprio funzionamento.<sup>218</sup> Tale azione si può proporre mediante l'adozione di adeguati codici di comportamento a controllo sociale.

Al di là di certe presenze aggressive, quale quella degli hacker, e delle manifestazioni di protesta, una parte del popolo di Internet dedica la propria presenza attiva in Rete allo sviluppo di progetti collettivi e di comune utilità, secondo una peculiare forma di volontariato, teso a garantire la vita stessa di Internet. Intendiamo riferirci per esempio al mantenimento di cataloghi di risorse oppure alla amministrazione dei gruppi di discussione. Tale azione si è resa assai presto addirittura indispensabile per il buon funzionamento della rete, anche come correttivo alla mancanza di precise regole d'uso, sia pure mantenendo una sua sorta di anarchicità rispetto ad interventi esterni. Si deve così alla iniziativa spontanea, gratuita, di

---

<sup>218</sup> Un esempio di Codice di comportamento è la "*Carta di Ercolano*", un decalogo elaborato nel corso del convegno su "*Quale informazione per il villaggio globale*" organizzato nel 1994 ad Ercolano dal CIPSI (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale). Nel documento, redatto da giornalisti, educatori, associazioni ed operatori nella solidarietà internazionale, si sostiene innanzitutto la necessità che gli organi di informazione abbiano "*Conoscenza e rispetto delle differenze di cultura, costumi e religioni*" e "*Consapevolezza dell'interdipendenza strutturale dei problemi*". (cfr.: *L'informazione del villaggio globale*. Op. cit.)

alcuni la strutturazione di regole di comportamento, quali ad esempio il Galateo delle Liste di discussione.

Proprio la gratuità dell'impegno è stato a lungo una sorta di prerequisito e al tempo stesso garanzia di qualità ed utilità del lavoro compiuto in rete. Ancora oggi, forse la maggior parte dei contenuti di Internet sono il frutto del lavoro di singoli, che non si propongono alcun fine particolare, se non quello di una certa autogrificazione. Tuttavia, a differenza dell'epoca pionieristica, l'aumentata disponibilità di risorse tecniche non ha potuto che favorire, in realtà, un progressivo scadimento dei contenuti, fino alla formazione di una sorta di mondo parallelo al reale, con evidenti insufficienze e contraddizioni.

La progressiva strutturazione di norme e stili di comportamento della rete ha in sé le caratteristiche di un processo evolutivo biologico, con le sue variazioni, i suoi adattamenti e gli inevitabili processi di selezione; con la differenza, rispetto al mondo biologico, della dipendenza dal sociale anziché dal mondo fisico. La rete è in continua mutazione, una incessante proposizione di modelli e stili che diffusi, imitati, elaborati, lentamente plasmano il suo tessuto "organismico". Mentre la pubblicazione di un libro o la produzione di un programma televisivo debbono tenere presenti criteri di costo, successo, audience ed impongono una attenta fase di progettazione, su Internet la debolezza di tali vincoli e la mancanza di modelli normativi accentuano la diversificazione dei contributi fino ai limiti più estremi.

## **5.12 Il domani alle porte**

Se la storia umana è la storia di una evoluzione e questa evoluzione si è sempre più avvalsa della tecnica come espansione delle capacità dell'uomo biologico, essa è destinata a procedere con

sempre maggiore accelerazione nel momento in cui sarà più generalizzato l'apporto dei nuovi media e maggiore la forza propulsiva della società digitale.

La digitalizzazione, oltre che modificare l'aspetto delle nostre case e del nostro ambiente lavorativo, sta ridisegnando la società, modificando la nostra percezione del vivere, condizionando le nostre aspettative. Il nostro presente vive *"la messa in stato di instabilità e di fluidificazione dei saperi, la messa in crisi delle strutture tradizionali, l'imposizione non solo di inusitati modi di pensiero, ma anche di forme diverse dell'agire e dell'essere in relazione. Si assiste così alla messa in atto di aspetti di tipo relazionale degli individui con la realtà e fra loro mai prima sperimentati. Muta la comunicazione e perciò stesso si modificano anche i modi di essere e di essere assieme"*.<sup>219</sup>

La pronta disponibilità di mezzi e persino di contatti umani genera nuovi scenari sociali e nuove forme di vivere in comune.<sup>220</sup>

Il futuro dell'uomo è nella tecnologia, oppure nello svelarsi delle sue capacità e possibilità, di cui la progettazione, la realizzazione e l'uso di macchine è solo uno degli aspetti?<sup>221</sup> Confondere lo sviluppo tecnologico con lo sviluppo umano genera pericolosi equivoci.

L'anelito di Theilhard de Chardin verso il punto Omega, così come l'unificazione del creato nelle religioni orientali, o l'idea di procedere verso il traguardo della Gerusalemme celeste, probabilmente resteranno sempre impossibili sogni, irreali quanto l'illusorio rimpianto di una perduta originaria felicità, privilegio di menti

---

<sup>219</sup> Ruggiu L. op.cit.

<sup>220</sup> Sulla costruzione del nostro mondo relazionale, si veda anche Berger P.L., Luckmann T.: *The social construction of reality*. Garden city, New York, 1966. Trad. it.: *La realtà come costruzione sociale*. Il Mulino, Bologna, 1969.

<sup>221</sup> Sulle prospettive dello sviluppo tecnologico ed i suoi rapporti con lo spirito e della cultura umana si vedano: Boncinelli E., Galimberti V.: *E ora ? La dimensione umana e le sfide della scienza*. Einaudi, Torino, 2000; Galimberti U.: *Psiche e techne*. Feltrinelli, Milano, 1999, 2000.

illuminate o visionarie; ma sia pure fra le strade tortuose del consumismo tecnologico, sentiamo ancora l'insopprimibile fascino di una unione nella complessità.

Dal punto di vista antropologico, la formazione di culture "diverse" è stata la risposta di gruppi di uomini posti in contesti ambientali particolari, il frutto della segregazione geografica e politica, la conseguenza degli eventi naturali. Lo studio della storia dei popoli ci ha ampiamente dimostrato le sorprendenti capacità di adattamento dell'uomo, per cui ogni gruppo più o meno grande ha trovato in momenti diversi sue forme di equilibrio, ed ha generato un proprio patrimonio tecnico e di valori, insomma una sua "cultura". Nel tempo queste diverse culture si sono sempre affrontate o confrontate, rifiutate o integrate.

L'epoca digitale ci prospetta ora la possibilità di una integrazione o acculturazione globale. Per cui ci si chiede se questa integrazione sia possibile e se sia auspicabile; se le differenze culturali siano biodiversità da non cancellare. La convergenza nella Rete è un esito distorto dagli sviluppi infausti? Nell'eterna contrapposizione fra spinta al bene e pericolo del male, c'è la possibilità che l'integrazione percorra strade non volute e ci sprofondi in nuove tragedie? L'acculturazione tecnologica disumanizzerà l'uomo, producendo anarchia in luogo di libertà e trasformandosi in prigione dello spirito umano?

Nella società degli insetti il successo del gruppo, la comparsa di attività sociali ed il potenziamento delle capacità dei singoli individui avviene tramite una sorta di interconnessione di tutti i cervelli individuali. Ma questa perfetta integrazione non sembra essere stata la direttrice privilegiata della evoluzione della vita; altrimenti questi organismi avrebbero prevalso sugli altri nella colonizzazione della terra. Evidentemente, non è la creazione di superorganismi



sopraindividuali la strada maestra dell'evoluzione della noosfera. D'altra parte l'uomo non usa il suo cervello allo stesso modo degli altri animali, nonostante le ampie analogie strutturali; ed in particolare, riesce ad invertire il rapporto fra questo organo ed il restante organismo, da semplice centro superiore di controllo ad essenza dell'essere pensante; *"è un fatto comunque che l'uomo si identifica sempre più con il suo solo cervello. Egli vede gli altri e se stesso unicamente come centro di comportamento cerebrale e concepisce il resto dell'organismo come una cosa accessoria ed esteriore, come gli abiti che indossa, o come il suo coltello da tasca"*.<sup>222</sup>

In un mondo evoluto come quello del nostro tempo, *"il mondo di ogni uomo coincide teoricamente con il mondo di tutti gli uomini (anche se in pratica tale coincidenza è ben lungi dal verificarsi) dato che in linea di principio ogni uomo è universale"*;<sup>223</sup> ma ciò non può e non deve cancellare le differenze individuali. Oltre a non perdere una sua cultura unificante, l'uomo non deve perdere la sua coscienza storica, l'unica che ci permette di ripercorrere il cammino seguito fin qui dalla umanità in genere e dalle singole società in particolare.

Di fronte all'eterno presente di Internet, alla presunta ineluttabilità del processo attuale di marcia verso l'anomia del villaggio globale, una soluzione può essere quella di creare *"una via di fuga, attraverso la riappropriazione di una visione culturale del mondo, attraverso il recupero e la restituzione di valori etici e di scopi condivisi, e attraverso la riassunzione di responsabilità"*.<sup>224</sup>

---

<sup>222</sup> Ruyer R.: op. cit., 1972, p. 27.

<sup>223</sup> *Ivi*, p. 105.

<sup>224</sup> Mannino Contin G.: *Op. cit.*, 1999, p. 18. Sull'argomento della responsabilità in genere, si veda: Jonas H.: *Das Prinzip Verantwortung*. Insel Verlag, Francoforte, 1979. Trad. it.: *Il principio responsabilità*. Einaudi, Torino, 1993.

Secondo il pensiero cattolico, *"forse non rimane che ripartire, come ci invita il cardinale Martini, dall'uomo con la <U> maiuscola, dalla sua antropologia spaesata di fronte ad una società caratterizzata dall'abbondanza dei mezzi e dalla pochezza dei fini. Partire da qui per interrogarsi collettivamente, per fare società, per disegnare e non delegare solo all'economia il capitalismo che verrà"*.<sup>225</sup>

Il crollo della speranza in una prospettiva di sopravvivenza personale, caratteristico di tutto il Novecento, ha progressivamente inaridito le aspettative del futuro; l'attività di gran parte dell'umanità sembra concentrata in questo presente senza limiti. Ma per quanto la situazione attuale possa essere complessa, per quando siano ridotte al minimo le nostre possibilità e capacità di intervenire in processi "globali", bisogna ritenere che il nostro futuro (come il futuro della vita stessa) non sia un processo predeterminato né ineluttabile. Le nostre proiezioni in questo futuro risentono inevitabilmente di limiti cognitivi; l'incertezza dei nostri giudizi è sempre e comunque condizionata da opinioni personali, da pregiudizi ideologici o etici.<sup>226</sup> La strada che porta verso il futuro ha invece un tracciato che si svela solo passo dopo passo.

L'analisi della variabilità culturale ci ha insegnato che nessun modello può essere considerato ideale per tutti i tempi e per tutta l'umanità. Questo pregiudizio, fortemente inculcato dai vari credo politici, economici e religiosi, costituisce una minaccia per il nostro futuro più grande delle altre che dovrebbero caratterizzare la post-modernità. Per quanto possa sembrare arduo, dobbiamo affrancarci quanto più possibile, nelle nostre aspettative, dai lacci del soggettivo, dell'ideologico e dell'opinabile. Ogni grande analisi del futuro è

---

<sup>225</sup> Riportato da: Bonomi A. : op. cit., 2000.

<sup>226</sup> Sulla necessità possibilità di un'etica laica, si veda: Rusconi G. E.: *Possiamo fare a meno di una religione civile ?*. Laterza, Roma, Bari, 1999.

sempre fallita; il mondo procede con dinamiche non analizzabili se non a posteriori; dunque la paura del cambiamento e l'incertezza della meta, che non possiamo in alcun modo realmente prevedere, non debbono indurre paure che non siano realistiche. Certo è che il procedere verso il futuro non si può in alcun modo fermare. In questo processo dobbiamo farci guidare dalla nostra razionalità, in modo tale da superare il caotico universo dei linguaggi che dividono anziché unire uomini e popoli, rendendo incomunicabili le culture.<sup>227</sup> Quindi occorrerà sviluppare strategie che tengano conto innanzitutto degli interessi generali ed in secondo luogo, quanto più possibile, delle aspettative e dei desideri personali, se e in quanto armonizzabili con quelli più generali.

---

<sup>227</sup> Leibniz G. : "*Dissertatio de arte combinatoria*". Dresda, 1666.

## Bibliografia.

- Adorno T. W.: *Minima moralia*. Trad. It. Einaudi, Torino, 1954.
- Arona D.: *Possessione mediatica*. Marco Tropea, Milano, 1998.
- Attardi G.: *La seconda alfabetizzazione*. La Sicilia, 29 marzo 2000, p. 41.
- Barbarisi M.: *Diritto ed informatica*. Esselibri, Napoli, 1997
- Baudrillard J.: *All'ombra delle maggioranze silenziose*. Capelli, Bologna, 1978.
- Berardinelli A.: *Apologia del cattivo gusto*. Panorama, 29.6.2000
- Benedict R.: *Patterns of culture*. Houghton Mifflin, Boston 1934. Trad. It.: *Modelli di cultura*. Feltrinelli, Milano, 1974
- Berger P.L., Luckmann T.: *The social construction of reality*. Garden city, New York, 1966. Trad. it.: *La realtà come costruzione sociale*. Il Mulino, Bologna, 1969.
- Berger P., Berger B., Kellner H.: *The homeless Mind*. New York. Pelican, 1974.
- Bettetini G., Gasparini B., Vitadini N.: *Gli spazi dell'ipertesto*. Bompiani, Milano, 1999.
- Biolghini D., Cengarle M.: *Net learning*. Etas, 2000
- Blasi G.: *Internet. Storia e futuro di un nuovo medium*. Guerini, Milano, 1999.

Boncinelli E., Galimberti V.: *E ora ? La dimensione umana e le sfide della scienza*. Einaudi, Torino, 2000.

Bonomi A.: *I nuovi conflitti della nuda vita*. Corriere Economia, 26 giugno 2000, pag. 1.

Bourdieu P.: *La distinction: critique sociale du jugement*. Minuit, Paris, 1979. Trad. it.: *La distinzione critica sociale del gusto*. Il Mulino, Bologna, 1983.

Bricolo F.: in: Scalisi Raffaella: *Riparlamo di Internet Addiction*. Apogeo online, [http://www.apogeoonline.com/riflessi/art\\_144.html](http://www.apogeoonline.com/riflessi/art_144.html)

Brim Orville G.: *Socialization through the life circle*. In: Brim O. G., Wheeler S.: *Socialization after childhood: Two essays*. J. Wiley, New York, 1966.

Bynum T. W., Moor J. H.: *The digital Phoenix: How computers are changing philosophy*. Blackwell Publishers, Oxford, 1998. Trad. it.: *La fenice digitale. Come i computer stanno cambiando la filosofia*. Apogeo, Milano, 2000.

Carbone P., Ferri P. (a cura di): *Le comunità virtuali*. Mimesis, Milano, 1999.

Chauvin R.: *Les Sociétés animales (De l'abeille au goril)*. Librairie Pion, Paris, 1963. Trad. it.: *Le società animali*. Bompiani, Milano, 1972

Chomsky N.: *Syntactic structures*. The Hague, 1957. Trad. it.: *Le strutture della sintassi*, Laterza, Bari, 1957.

Churchland P.M.: *Il motore della ragione, la sede dell'anima*. Il Saggiatore, Milano, 1998, p. 340.

Ciotti F., Roncaglia G.: *Il mondo digitale*. Laterza, Roma.Bari, 2000.

*Circolare Ministero Pubblica Istruzione 205/90*. Su <http://pavonerisorse.to.it/intercultura/interculturalita0.htm>

Colombo F.: *Corriamo sempre più veloci; ancora non sappiamo come*. Telèma, 21/22, Estate autunno 2000, pp. 8-10.

Conte Maria Stella: *Mister Internet è un serpente*. La Repubblica, 28 giugno 2000, p. 34

Conti Paolo: *Papà mi regali il telefonino?*. Panorama, 15 giugno 2000, p. 87

Contu I.: *Finalmente l'hanno capito. Internet fa proprio sul serio*. Telèma, 21/22, 2000, p. 7

Cooper A. : *The inmates are running the asylum*. Trad. it.: *Il disagio tecnologico*. Apogeo, Milano, 1999.

Daft R.L, Lengel R.H.: *Information richness: a new approach to managerial behavior and organization design*. In: Staw B.M., Cummings L.L. (a cura di), *Research in organizational behavior*. Greenwich, Ct, Jai. 1984.

Darley J. M. Gluckberg S., Kinchla R. A.: *Psicologia*. Vol. 1, Il Mulino, 1993.

Del Noce A.: *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?* In: Spirito U., Del Noce A.: *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?* Rusconi, Milano, 1971.

*Democrazia e sovranità economica nell'era della globalizzazione*.  
<http://www.cosinrete.it/scheda1.htm>

Dennett D.: *Consciousness Explained*. Little, Brown and Company, Boston, 1991.  
Trad. it: *Coscienza. Che cosa è*. Rizzoli, Milano, 1993.

Dupront A. : *De l'acculturation*. In: Comité international des sciences historiques, XII<sup>e</sup> Congrès international des sciences historiques. Vienne, 29 août-5 septembre 1965. Rapports: I, Grands thèmes. Berger F. u Sohne. Horn-Wien, 1965. Pagg. 7-36. Trad. it. *Rapporto sull'acculturazione*. in Dupront A.: *L'acculturazione*. G. Einaudi Editore. Torino, 1966a

Dupront A.: *All'indomani del rapporto: dall'acculturazione alle scienze umane*. in Dupront A.: *L'acculturazione*. G. Einaudi Editore. Torino, 1966b

Durkheim E.: *La division du travail social*. Alcan, Prigi, 1893. Trad. It.: *La divisione del lavoro sociale*. Comunità, Milano, 1963.

Dyson E.: *Release 2.0. Second thoughts on the digital age*. 1997. Trad. it.: *Release 2.0. Come vivere nell'era digitale*. Mondadori, Milano, 1997.

Eco U.: *Apocalittici ed integrati*. Bompiani, Milano, 1964

Eisenstein E.: *The printing revolution in early moderne europe*. Cambridge, Cambridge University press, 1983. Trad. it.: *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*. Bologna. Il Mulino, 1995.

Erikson Erik H.: *Childhood and society*. W.W. Norton & Co. Inc., New York, 1950.  
Trad. It.: *Infanzia e società*. Armando editore. Roma, 1982.

Ferrarotti Franco: *Cinque scenari per il Duemila*. Laterza, Roma-Bari, 1985.

Fontana P.: *I futuri padroni di Internet?*  
[http://www.apogeonline.com/informaz/art\\_191.htm](http://www.apogeonline.com/informaz/art_191.htm)

Formenti C. : *Incantati dalla rete*. Raffaello Cortina, Milano, 2000.

Fornaca R.: *Didattica e tecnologie educative. Storia e testi*. Principato, Milano, 1985.

Fracassi C.: *Sotto la notizia niente*. Libera informazione editrice, Roma, 1994.

Fukuyama F.: *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Trad. it.: Rizzoli, Milano, 1992.

Galimberti U.: *Che fine ha fatto la comunicazione?* Io Donna, 17 giugno 1997, p. 138

Galimberti U.: *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*. Feltrinelli, Milano, 1999.

Gandolfi S., Rizi F.: *Costruire l'educazione*. Editrice La Scuola, Brescia, 1997.

Genovesi A.: *Lettere accademiche su la questione se sieno più felici gl'ignoranti che gli scienziati*. Stamperia Simoniana, Napoli, 1764. Edizione critica a cura di Gasperi G.: Sugarco Edizioni, Carnago(Varese), 1993.

Gibson W., *Neuromances*. Trad. it.: *Neuromante*. Editrice Nord Milano, 1986.

Gould R.: *Transformations: growth and change in adults life*. Simon & Schuster, New York, 1978.

Guastavigna M.: *A scuola oggi non basta insegnare con il computer*. Telema, 9, 1997.

Gurak L.: *Cybercasting about cyberspace*. In: Computer-mediated communication magazine, 2, 1, 1995. Su internet:

<http://www.december.com/cmc/mag/1995/jan/gurak.html>

Gurak L.: *Toward broadening our research agenda in cyberspace*. In: Computer-mediated communication magazine, 3, 2, 1996. Su Internet:

<http://www.december.com/cmc/mag/1996/feb/gurak.html>

Hewstone M., Stroebe W., Stephenson G.M. (a cura di): *Introduzione alla psicologia sociale*. Il Mulino, Bologna, 1998

Huxley A.: *Brave new world, Brave new world revisited*. . Trad. It. *Il mondo nuovo. Ritorno al mondo nuovo*. Mondadori, Milano, 1981.

Ianneo F.: *Meme. Genetica e virologia di idee, credenze e mode*. Castelvechi, Roma, 1999.

*Il premier cinese Zemin rilascia la sua prima intervista su Internet e nuove tecnologie*. Apogeo News, [http://www.apogeoonline.com/news/2000\\_06\\_21d.html](http://www.apogeoonline.com/news/2000_06_21d.html)

Ivaldi M.: *L'anonimato in rete*. Apogeo on line, del 19.01.2000.

[www.apogeoonline.com/informaz/art\\_268.html](http://www.apogeoonline.com/informaz/art_268.html)

Jedlowsky P.: *Storie comuni*. Bruno Mondadori, 2000.

Jonas H.: *Das Prinzip Verantwortung*. Insel Verlag, Francoforte, 1979. Trad. it.: *Il principio responsabilità*. Einaudi, Torino, 1993.

Jospen L.: *New direction in media education*. In.: Media development, 1, 1991, p. 7. Riportato da: Maragliano R., Martini O., Penge S. (a cura di): *I media della formazione*. Carocci, Roma, 1994, p. 202.

Kiesler S. McGuire T.W., Siegel J.: *Social psychological aspects on computer-mediated communication*. American Psychologist, 39,10, 1984, pp. 1123-1134

Kung H.: *Das christentum*. 1994. Trad. it. *Cristianesimo. Essenza e storia*. Rizzoli, Milano, 1999.

Landi P.: *Il manuale per l'allevamento del piccolo consumatore*. Einaudi, 2000.

Leibniz G. : "*Dissertatio de arte combinatoria*". Dresda, 1666.

Leonardi A, Manacorda E.: *WAP che linea*. L'Espresso, 29 giugno 2000, pp. 208-216.

*L'informazione del villaggio globale*. Su: Il C.O.S. in rete,  
[www.cosinrete.it/scheda13.htm](http://www.cosinrete.it/scheda13.htm)

Linton R.: *Acculturation in seven American Indian Tribes*. New York, 1940.

Livraghi G.: *La coltivazione dell'Internet*. Il Sole-24 Ore. Milano, 2000.

Lorenz K.: *Der abbau des menschlichen*. Piper & Co. Verlag, Munchen, 1983.  
Trad. It.: *Il declino dell'uomo*. Mondadori, Milano, 1984

Lotz J.B.: *Von der Einsamkeit des Menschen. Zur geistigen Situation des technischen Zeitalters*. Verlag J. Knecht, Carolusdruckerei, Frankfurt a. Main. Trad. it.: *Della solitudine dell'uomo*. Edizioni Paoline, Alba, 1964.

Malgara G.: su: *Ma la Rete non emoziona*. Corriere Economia, 26 giugno 2000, p. 7

Mantovani G.: *Is computer-mediated-communication intrinsically apt to enhance democracy in organizations?* In: *Human relations*, 47, 1, 1994, pp. 45-62

Marvin C.: *When old technologies were new: thinking about electric communication in the late nineteenth century*. Oxford, Oxford University Press, 1988. Trad. it.: *Quando le vecchie tecnologie erano nuove: elettricità e comunicazione a fine ottocento*. Torino, Utet, 1994.

Mannino Contin G.: *La solitudine tecnologica*. Sellerio, Palermo, 1999. Pag. 19.

Maragliano R., Martini O., Penge S. (a cura di): *I media della formazione*. Carocci, Roma, 1994.

Maragliano R. : *Tre ipertesti su medialità e formazione*. Latenza, Roma.Bari, 1998.

Maturana H., Varela F.: *El árbol del conocimiento*. 1984. Trad. it.: *L'albero della conoscenza*. Garzanti, Milano, 1999.

McLuhan M.: *The Gutenberg galaxy: the making of typographic man*. Toronto, University of Toronto Press, 1962. Trad. it.: *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*. Roma, Armando, 1976.

Mead M.: *New Lives For Old*, W. Morrow & Co, New York, 1956. Trad. it.: *Crescita di una comunità primitiva*. Garzanti, Milano, 1973.



- Meyrowitz J.: *No sense of place. The impact of electronic media on social behavior*. New York, Oxford University Press; trad. it.: *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*. Baskerville, Bologna, 1993.
- Meyrowitz J.: *Medium theory*. In: Crowley D., Mitchell D. (a cura di) *Communication theory today*. Cambridge, Polity, Press. 1994
- Negroponete N.: *Being digital*. 1995. Trad. it.: *Essere digitali*. Sperling & Kupfer, 1999.
- Nespor S.: *Internet e la legge*, Hoepli, Milano, 1999.
- Noble D. F. : *The religion of technology. The divinity of man and the spirit of invention*. Trad. it.: *La religione della tecnologia. Divinità dell'uomo e spirito d'invenzione*. Edizioni di comunità, Torino, 2000.
- Norman D.A.: *Le cose che ci fanno intelligenti*. Feltrinelli, Milano, 1995.
- Ogburn William F.: *Social change: with respect to cultur and original nature*. B.W. Huebsch, Neew York, 1922.
- Orighi G. A., Toscano A.: *Europa: non ci resta che il WEB*. Panorama, 30 marzo 2000, pp. 126-131.
- Orighi G.A. *Ti eleggo stando in poltrona*. Panorama, 6 aprile 2000, p. 141.
- Ottolenghi S.: *Finlandia. Il boom è servito online*. Panorama, 20.1.2000, pp. 78-82.
- Paccagnella L.: *La comunicazione al computer*. Il Mulino. Bologna, 2000.
- Packard V.: *The hidden persuaders*. D. Mc Kay Company, New York. Trad. it.: *I persuasori occulti*. Il Saggiatore, Torino, 1968.
- Powell. J.W. : *Introducion to the study of indian languages*. Washington, 1880, p. 46
- Prattico F.: L'insegnante del duemila sarà un navigante del sapere.*  
www.spbo.unibo.it/pais/giovgraz/Prattico.htm
- Prime linee di una Internet-Politica*. Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione dell'Università degli Studi di Torino. Su: <http://hal9000.cisi.unito.it>
- Pulvirenti F.: *Dinamiche culturali e linguistiche nella scuola*. C.U.E.C.M., Catania, 1991.
- Ravaioli C.: *Il quanto e il quale. La cultura del mutamento*. Bari, Laterza, 1982, pp. 134-135.
- Raymond E.S.: *Colonizzare la noosfera*", 1998 su [www.apogeeonline.com/openpress/doc/homesteading.html](http://www.apogeeonline.com/openpress/doc/homesteading.html)

- Rawlins G. J. E.: *The quickening of computer technology*. MIT Press, Cambridge, 1977. Trad. it.: *Schiavi del computer?*. Latenza, Roma-Bari, 1999.
- Redfield R., Linton R., Herskovits M.: *Memorandum for the study of acculturation*. In: *American anthropologists*, XXXVIII, 1936, p. 139.
- Rifkin J.: *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*. Mondadori, Milano, 2000.
- Romagnolo S.: *Internet non è nata per fini militari*.  
[http://www.apogeeonline.com/riflessi/art\\_149.html](http://www.apogeeonline.com/riflessi/art_149.html)
- Ruggiu L.: *Innovazione tecnologica, multimedialità, saperi essenziali*.  
<http://www.irrsae.veneto.it/periplo/supplemento/ruggiu.htm>
- Rusconi G. E.: *Possiamo fare a meno di una religione civile?* Laterza, Roma, Bari, 1999.
- Ruyer R.: *L'animal, l'homme, la fonction symbolique*. Éditions Gallimard, Paris, 1964. Trad. it.: *L'animale, l'uomo e la funzione simbolica*. Bompiani, Milano, 1972
- Sartori G.: *Homo videns*. Editori Laterza, 1999.
- Scalisi L. : *La memoria e l'identità*. La Sicilia, 22 settembre 2000, p. 40.
- Simone R.: *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*. Laterza, Roma-Bari, 2000.
- Sini C. : *Idoli della conoscenza*. Raffaello Cortina, Milano, 2000.
- Smelser N. J.: *Manuale di sociologia*. Il mulino, Bologna, 1991
- Spirito U.: *Ideali che tramontano e ideali che sorgono*. In: Spirito U., Del Noce A.: *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?* Rusconi, Milano, 1971.
- Spirito U., Del Noce A.: *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?* Rusconi, Milano, 1971.
- Stabile A.: *Internet in Europa. La Russia*. Affari e Finanza, 26 giugno 2000, p. 13
- Talbot D.: sul New York Times, riportato da:  
[http://www.apogeeonline.com/informaz/art\\_355.html](http://www.apogeeonline.com/informaz/art_355.html)
- Teilhard de Chardin P.: *Le phenomen humain*. 1938. Trad. It.: *Il fenomeno umano*. Il Saggiatore, Milano, 1968.
- The world of Ones and Zeros. Social Consequences of digitalization*. Center for Applied Research. Munich. <http://www.pol.it.org/ital/digitalization.pdf>
- Troiano A.: *Tutti gli istituti americani collegati ad Internet entro il 2000*. Corriere della Sera, 31 maggio 2000, p. 13

Thurnwald R.: *The psychology of acculturation*. In: *American Anthropologist*, XXXIV, 1932.

Turkle S.: *Life on the screen*. Trad. it.: *La vita sullo schermo*. Apogeo, Milano, 1997.

Vattimo G.: *La società trasparente*. Garzanti, Milano, 2000.

Venturini U.: *Il milione di miliardi di Internet*. *Corriere Economia*, 26 giugno 2000, p. 1.



Virilio P.: *La bombe informatique*. Editions Galilée, 1998. Trad. it.: *La bomba informatica*. Raffaello cortina. Milano, 2000.

Vivanti C.: *Prefazione*. In: Dupront A. : *L'acculturazione*. G. Einaudi Editore, 1966a.

*Wide access to computers hasn't improved U.S. population's grasp of science*.  
<http://cbc.ca/cp/world/000619/w0619111.html>

Young K.S.: *Caught in the Net*. Wiley & Jons, 1998. Trad. it.: *Presi nella rete*. Calderini, Bologna, 2000.

Zolla E.: *Eclissi dell'intellettuale*. Bompiani, Milano, 1964.



**D'Alpa Francesco**

(Siracusa, 1952)

è laureato in Medicina e Chirurgia,  
Specialista in Neurologia  
e in Neurofisiopatologia

**Caia Carmela**

(Siracusa, 1955)

è laureata in Scienze della  
Formazione

